

# SIMÓN BOLÍVAR E IL GIURAMENTO SUL MONTE SACRO

*Giuseppe Lattanzi  
Pamela D'Andrea*



I Volume della collana “VIVERE IL TERRITORIO”

*In collaborazione con:*

**ROMA**

Municipio III  
Roma Montesacro



**i Proponenti**



## **SIMÓN BOLÍVAR E IL GIURAMENTO SUL MONTE SACRO**

di *Giuseppe Lattanzi e Pamela D'Andrea*

I volume della collana “VIVERE IL TERRITORIO” aprile 2025

Immagine copertina:

*Tito Salas, Giuramento sul Monte Sacro, Caracas, Panteón Nacional*

Ideazione Grafica: *Digital Print Store*

[www.limesaps.it](http://www.limesaps.it)

[www.facebook.com/share/1BGbPkiMDS/?mibextid=LQQJ4d](https://www.facebook.com/share/1BGbPkiMDS/?mibextid=LQQJ4d)

[www.instagram.com/limes\\_aps?igsh=MTA0czlucWU1c216Nw%3D%3D&utm\\_source=qr](https://www.instagram.com/limes_aps?igsh=MTA0czlucWU1c216Nw%3D%3D&utm_source=qr)

ISBN 979-12-210-8887-8

## PRESENTAZIONE

Sembra quasi impossibile che la profonda trasformazione del continente sud-americano abbia inizio su una collina in prossimità del fiume Aniene e di un ponte, ponte Nomentano, che ha fatto la storia della Campagna di Roma.

La storia di Simon Bolivar (Caracas, 24 luglio 1783 – Santa Marta, 17 dicembre 1830), il liberatore dell'America latina, ebbe inizio con un giuramento intimamente legato all'Italia e a Roma in particolare.

Nell'estate del 1805 a ventidue anni, accompagnato dal suo precettore e guida don Simon Rodriguez detto il "Socrate di Caracas", il "Libertator" sale sul Monte Sacro, luogo di grandi avvenimenti della storia di Roma Antica, e compie il giuramento che orienterà tutta la sua vita. Il 15 agosto del 1805 inizia la sua carriera politica che in venticinque anni porterà alla creazione della repubblica del Venezuela, della Colombia, del Perù e della Bolivia. Il viaggio di Bolivar in Italia era una consuetudine, denominata "Gran Tour" per i giovani appartenenti alle famiglie agiate o nobiliari europee. Accompagnati da una guida erudita seguivano percorsi precisi seguendo le guide turistiche del tempo.

L'archeologo Carlo Fea, lo storico dell'arte Giuseppe Melchiorri, cugino del poeta Giacomo Leopardi, erano autori di preziose guide che tra la fine del settecento e gli inizi dell'ottocento indirizzavano i giovani europei nella visita dei monumenti significativi della storia antica. Anche Simon Bolivar e il suo maestro Rodriguez seguirono questa consuetudine. Si pensi addirittura alla ascesa al Vesuvio che compirono in compagnia di due scienziati di fama mondiale come Alexander von Humboldt e Gay de Lussac.

Non capitano per caso a Monte Sacro, come esplicitato nel saggio di Pamela D'Andrea. Il Monte si presenta ancora oggi come una collina dal profilo morbido e ampio, che degrada verso il sottostante fiume Aniene. In tempi molto antichi veniva impiegato per le osservazioni degli aruspici, sacerdoti che cercavano segnali per interpretare gli eventi futuri. Simon Bolivar voleva vedere e intimamente partecipare ad uno dei grandi avvenimenti nella storia antica: la secessione della Plebe nella Roma repubblicana.

La descrizione del percorso seguito per raggiungere non lascia dubbi: dal ponte Nomentano si diressero sul monte che aveva caratterizzato una delle prime rivolte sociali della storia dell'umanità.

La conoscenza e lo spirito degli avvenimenti del passato fece il resto. In un tripudio di emozioni Bolivar pronunciò il famoso giuramento che si concluse con una esortazione alla libertà: "Lo giuro davanti a voi; Giuro per il Dio dei miei padri; Giuro su di loro; Giuro sul mio onore, e giuro sulla mia patria, che non

darò riposo al mio braccio, né riposo alla mia anima, finché non avrò spezzato le catene che ci opprimono per volontà del potere spagnolo!” Certamente la figura e l’opera di Simon Bolivar influenzò quella dei nostri padri risorgimentali Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, in particolare lo stesso Mazzini affermò nel 1837 " Carriera di gloria, carriera di liberatore, carriera di Bolivar”, sottolineando la grande ammirazione per l’eroe venezuelano.

Di lui si disse "Quest'uomo straordinario, il cui nome io pronuncio con rispetto ed amore, come gli antichi eroi della Grecia e di Roma, ebbe un solo culto: la patria; una sola aspirazione: la libertà.

La sua tomba è un altare, dove le generazioni degli uomini liberi depositeranno eternamente il fiore perenne della gratitudine ". Proprio per questi motivi la stessa Pamela D’Andrea affronta un altro aspetto della vicenda Bolivar nel nostro quartiere: quello comunicativo. Il ritratto e la statuaria consente di comunicare immagini forti cariche di pathos, esse si fanno interpreti di messaggi politici e sociali con una immediatezza che il grande artista sa come manipolare.

Roma ancora una volta è lo scenario in cui l’incontro artistico diviene eterno e indissolubile e il Monte Sacro non è più luogo, ma prospettiva di progresso sociale ed umano.

**Giuseppe Lattanzi**

**LA FORMAZIONE DEL PENSIERO DI  
SIMÓN BOLÍVAR**

*Giuseppe Lattanzi*



# 1 - LA POPOLAZIONE AMERICANA AGLI INIZI DELL'OTTOCENTO

*Giuseppe Lattanzi*

Il legame che lega Simón Bolívar all'Italia e, a Roma in particolare, non è solo fortissimo, ma ha una genesi che mescola le origini e la caratteristica del popolamento del continente americano alla cultura europea di inizio ottocento. 'In nessuna altra parte del mondo tutto quello che riguarda l'uomo, dai tipi umani presenti, alle culture, civiltà, forme di organizzazione è tanto nettamente diviso in due fasi come avviene nelle Americhe, né esistono altri casi nei quali le due fasi siano tanto precisamente distinguibili in base ad una data, anzi ad un momento preciso.

Quando alle prime ore del 12 ottobre 1492 venne avvistata l'isola di Guanahani nelle Bahamas (...) la storia e la geografia delle Americhe prese un'altra direzione...'<sup>1</sup>. Sembra paradossale, ma l'America di Bolivar era quella nata dalla spedizione del genovese Cristoforo Colombo e dalla sua caparbità a raggiungere l'oriente asiatico navigando per occidente. Ma anche i popoli che prima di allora popolavano il continente, che poi risultò il più lungo del mondo, provenivano tutti da un unico luogo: l'Asia. Le caratteristiche somatiche di tipo mongolico degli amerindi non lasciano dubbi. Queste popolazioni si differenziarono in relazione alle caratteristiche del territorio che andarono popolando creando con intelligenza e sagacia situazioni in cui la vita era possibile. Il processo migratorio, matrice degli aborigeni del continente, che sarà detto America, ha inizio dall'Asia in epoche remote.

Quando i primi asiatici attraversano i ghiacci dello stretto di Bering o superano le isole Aleutine, spargendosi per le vaste solitudini, che si distendono invitanti ai loro piedi, ha inizio l'affascinante processo della creazione di un mondo al quale avrebbero partecipato tutti i popoli e tutte le culture della Terra. Nasceva così una comunità umana completamente nuova.

'La maggior parte dei politici europei e americani che hanno previsto l'in-

---

<sup>1</sup> Giuliano Bellezza, Ester Cecioni, L'America Lineamenti geografici, Roma 1985, pg.20.

dipendenza del Nuovo Mondo si sono resi conto che il maggior ostacolo al suo conseguimento consiste nella diversità delle razze che compongono la popolazione di questo immenso paese'<sup>2</sup>. Proprio questo, però, agli occhi di Simón Bolívar apre una nuova speranza: '...la possibilità di un sogno di reale e fraterna solidarietà e di una convivenza in nome della giustizia, del lavoro, dell'amore nell'uguaglianza e nella libertà.

In questo scenario prenderà vita la più grande nazione del mondo di allora, non tanto per i suoi attributi materiali quanto per le sue qualità spirituali, nei cui figli si sarebbe raccolta quella ricca eredità storica che Bolívar, nel 1815, avrebbe così riassunto: Noi siamo un piccolo genere umano...<sup>3</sup> che in base alle origini avrebbe unito l'Asia all'America partendo dalla vecchia Europa. Ma il continente sud americano non era solo Spagna. 'Per il possesso delle terre nuovamente ritrovate, come venivano chiamate, sorse immediatamente una aspra contesa tra le due principali potenze marinare del periodo, Spagna e Portogallo.

Per iniziativa della Spagna ci si rivolse al giudizio del Papa, cioè di una autorità' morale che uno Stato cattolico come il Portogallo non poteva disconoscere. Gli spagnoli, peraltro, sapevano bene cosa facevano, in quanto il Papa era allora Alessandro VI Borgia, cioè uno spagnolo.

Il giudizio del Papa fu di lasciare alla Spagna tutte le terre scoperte o da scoprire a una distanza superiore alle cento miglia dalle isole Azzorre.

I portoghesi capirono che conveniva accordarsi direttamente con gli spagnoli più che affidarsi a quel tipo di arbitro: l'accordo fu sottoscritto a Tordesillas (antico borgo della Castiglia in Spagna, ndr) nel 1494 spostando la linea di demarcazione altre 150 miglia verso ovest.

Tra l'altro non va dimenticato che in quel tempo fare misure precise nel senso della longitudine era ancora impossibile. In quel momento nessuno sapeva che in tal modo si stava lasciando al Portogallo mano libera sull'enorme territorio del Brasile.

Oggi chiunque può controllare su un atlante che l'estremità orientale del Brasile è appena più a ovest del punto più occidentale delle Azzorre.

---

<sup>2</sup> Simon Bolívar, *L'Armonia razziale nel meticcio del nuovo mondo ed altre meditazioni dalla Giamaica*, in *L'Unico scopo è la libertà*, Roma 1983, pg.88

<sup>3</sup> J.L.Salcedo -Bastardo, *Introduzione*, in *L'Unico scopo è la libertà*, Scritti scelti di Simon Bolívar, Roma 1983, pg.5.

Come si vedrà in seguito, non solo la situazione culturale del Brasile, ma anche quelle sociali ed economiche sono diverse da quelle degli altri Paesi dell'America Latina, e questo per la combinazione di una certa posizione topografica e di un evento storico assolutamente casuale<sup>4</sup>.

## **L'impero spagnolo**

Il Regno di Spagna nato da un'accorta politica matrimoniale che aveva unito la Castiglia di Isabella all'Aragona di Ferdinando e dalla 'Reconquista', che pose fine al secolare dominio arabo, '... accetta l'improvvisa scoperta di un universo al quale imporre i suoi valori cristiani, come una grande sfida degna del suo ottimismo, del suo coraggio e delle sue illusioni.

Con la forza del suo sangue in cui confluiscono molteplici razze, con il suo superbo vigore, con la spinta del suo popolo idealista, la Spagna si consacrerà a fare di questa vasta eredità, un'altra Iberia, una Castiglia dell'Oro, una Nueva Granada, un'Andalusia, un'Estremadura, una Barcelona. Questo sogno, unito a urgenti e prosaici appetiti di ricchezza, arriverà fino a farle intravedere un regno mitico e magico di suprema felicità: l'El Dorado. La Spagna voleva ricreare se stessa nel nuovo mondo, portando quanto di buono e di positivo essa possedeva, cioè i valori di una società che si trovava allora all'avanguardia, attraverso il potente strumento politico dell'assolutismo integratore che si era imposto sull'obsoleta dispersione medievale, ma, accanto alla sua cultura speculativa, densa di promesse - presente nella rigogliosa letteratura castigliana dell'epoca - vi avrebbe trasportato anche pregiudizi ed oscuri fanatismi.<sup>5</sup> Agli inizi del '500 in realtà le terre incognite scoperte per errore da Colombo non avevano neppure il nome.

Gli amerindi, come in seguito vennero chiamati, erano un crogiolo di razze in cui asiatici, europei e successivamente africani convivevano in uno spazio immenso e immensamente ricco. Il collante spagnolo fatto di reli-

---

<sup>4</sup> Giuliano Bellezza, Ester Cecioni, op cit, , pg.4.

<sup>5</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg. 6.

gione, tecnologia e forza militare, all'inizio sembrò funzionare, ma nel tempo divenne anacronistico, sempre uguale a se stesso ed incapace di evolversi per seguire i cambiamenti che una società così composita imponeva. Particolarmente l'impero spagnolo si fondava sulla schiavitù, sulle disuguaglianze strutturali, sull'oppressione; in una parola mancava la grande scoperta che i dotti uomini dell'Illuminismo europeo del XVIII secolo avevano coniato ed enfatizzato: la libertà. Essa non poteva essere separata dalla fratellanza ed aveva come conseguenza l'uguaglianza.

Non deve meravigliarci se un uomo colto e sensibile, educato ai nuovi principi cogliesse il momento per un giuramento che avrebbe modificato la sua vita e quella dei compatrioti. Le vecchie strutture coloniali americane avevano fatto il loro tempo e come avvenne per gli Stati Uniti d'America e il Canada nuovi orizzonti si aprivano ai territori un tempo popolati esclusivamente dai cosiddetti 'nativi'.

I Borboni di Spagna, così come quelli di Napoli e di Sicilia non si resero conto dei processi storici che portarono al logoramento e alla sclerotizzazione i loro domini. La grandezza di Simón Bolívar si misurò proprio da quel 1805 in cui la lezione della cultura illuministica si fuse con la sua personale vocazione alla libertà come valore inderogabile ed assoluto.

## **2 - DA GENTILUOMO A EROE. CHI È STATO SIMÓN BOLÍVAR**

**La storia della sua famiglia. Il continente americano crogiolo di genti. Il ruolo delle donne.**

La storia e le vicende della famiglia di Simón Bolívar sono la sintesi del suo pensiero. I suoi antenati si stabiliscono in Venezuela fin dal 1589 provenienti dall'isola di Santo Domingo. La loro origine spagnola si colloca



José Gil de Castro, Simón Bolívar (particolare), olio su tela, 1825  
(Photo credits: Comité Ejecutivo del Bicentenario de Simón Bolívar)

nella zona del golfo di Biscaglia. Quando il 'Libertador' nasce, il 24 luglio del 1783 a Caracas, poteva dirsi americano a pieno titolo con oltre duecento anni di permanenza nella terra d'America. Ben presto si rese conto di appartenere a quel 'melting pot' (crogiolo) di razze che ormai costituivano l'essenza stessa dell'essere americano. Non solo razze, ma anche culture che interagivano sul suolo del nuovo mondo condividendo storia e lingua per formare un agglomerato umano nuovo e vitale. 'Non siamo né indiani, né europei, ma una stirpe intermedia tra i legittimi proprietari del paese e gli usurpatori spagnoli, insomma, pur essendo americani per nascita e con gli stessi diritti degli europei, dobbiamo rivendicare il titolo di possessori agli abitanti originari del paese...'<sup>6</sup>. Scrive nel 'Discurso de

---

<sup>6</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg.98.

Angostura', letto davanti al Congresso del Venezuela, in occasione dell'insediamento di questo, il 15 febbraio 1819. La coscienza di questa situazione, che non è solo sociale, ma anche storica ed antropica, permea il pensiero e l'azione di Bolivar. Ma qual'è il periodo storico che nel suo pensiero rappresenta meglio di ogni altro la nazione americana realizzabile? 'La Costituzione Romana è stata quella che maggior somma di potere e di prospera fortuna ha recato ai popoli, sebbene l'esatta ripartizione dei poteri le fosse sconosciuta: i Consoli, il Senato, il Popolo erano ora legislatori, ora magistrati, ora giudici, e tutti prendevano parte al Governo. Il ramo esecutivo, formato da due consoli, aveva a Roma gli stessi inconvenienti di quello di Sparta.

Ad onta di questa incongruenza, la Repubblica Romana non ebbe a soffrire le disastrose discordie da prevedersi in un governo che ammetteva due Magistrati Consolari, investiti l'uno e l'altro delle facoltà spettanti ad un unico monarca. Un governo, il cui scopo pareva essere soltanto di far conquiste, non sembrava davvero destinato a rendere felice la nazione.

Avvenne tuttavia che fu proprio un governo in apparenza mostruoso e puramente guerriero ad innalzare Roma al sommo della virtù e della gloria, e piegò la terra al dominio romano, quasi a dimostrare di che sono capaci le virtù politiche...<sup>7</sup>. Il riferimento costante al mondo romano non è che il riconoscimento della fondazione del diritto come elemento che si affaccia nella storia dell'umanità. É questo che affascina Bolivar, come tener unite le diverse razze americane se non con la forza del diritto? E Roma è la patria dello Stato che si fonda sulla legge.

D'altra parte la sua vita non era stata facile. Continuamente aveva dovuto cercare una motivazione forte per dare un senso alla sua esistenza. Perde il padre giovanissimo, a nove anni la madre, la sua giovinezza dipese dai familiari e da istitutori che cercarono di alleviare la sua condizione di orfano. L'iconografia descrive Bolivar con un volto scavato, un fisico asciutto di un metro e sessantacinque.

Dava l'impressione di una costituzione forte, che ripudiava l'immobilità. 'Difficilmente rimaneva due minuti nella stessa posizione.

---

<sup>7</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg.104.

Parlando guardava il suolo o chiudeva gli occhi; quando l'argomento lo interessava fissava lo sguardo nel suo interlocutore... La sua voce era acuta e la costituzione forte. Era molto agile e con una grande resistenza alla fatica. Non aveva ancora compiuto i diciannove anni che si sposò a Madrid con una sua cugina, Maria Teresa Rodriguez del Toro, di venti anni. I novelli sposi intrapresero il viaggio di ritorno in Venezuela.



**Tito Salas, Matrimonio di Simón Bolívar e Maria Teresa del Toro, 1921**  
(Photo credit Wikipedia)

Nella fattoria di San Matteo la fragile madrilenas si ammalò di paludismo e morì a Caracas. La loro felicità coniugale era durata solo otto mesi. Allo scopo di distrarsi e dimenticare la catastrofe che rappresenta per lui questa morte, Bolivar si imbarca alla volta dell'Europa. Il suo vasto patrimonio gli consente di viaggiare tranquillamente attraverso molti paesi. Indubbiamente questa morte prematura lo segnerà per sempre; sarà il più importante avvenimento della sua vita personale<sup>8</sup>.

Successivamente a questo proposito affermò: 'Se non fossi rimasto vedovo forse la mia vita sarebbe stata un'altra; non sarei diventato il generale Bolivar né il Libertador, anche se devo convenire che il mio carattere non era fatto per diventare sindaco di San Matteo. Senza la morte di mia moglie non avrei fatto il mio secondo viaggio in Europa... La morte di mia moglie

---

<sup>8</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pgg.11-12

mi ha spinto ad intraprendere assai presto il sentiero della politica; mi ha fatto poi seguire il carro di Marte piuttosto che l'aratro di Cerere...'<sup>9</sup>.

Ma in questo momento triste della sua vita tra tutti i suoi maestri spiccava don Simon Rodriguez che non esitò a trasmettere al suo giovane allievo lo spirito indipendente che sarà l'elemento vitale in tutta la sua attività di 'Libertador'.

Nella vita di Bolivar ci saranno poi figure femminili degne di grande rispetto e considerazione, purtroppo il suo epistolario privato, conservato da Emanuela Saenz, che racconta di un intenso rapporto iniziato nel 1822, fu bruciato alla sua morte avvenuta a Paita (Perù) nel 1856 uccisa da difterite. Da Jca (città del Perù a sud est di Lima) il 20 aprile 1825 Simón Bolívar scrive alla sua Manuelita: ' Mia bella e buona Manuela, non c'è istante che non pensi a te e al destino che ti è toccato. Vedo che nulla al mondo può unirci sotto gli auspici dell'innocenza e dell'onore. Lo vedo chiaramente e soffro amaramente in questa tristissima situazione: per te perché ti devi riconciliare con chi non amavi; e perché io mi vedo costretto a separarmi da chi adoro immensamente! Sì, ti idolatro oggi più che mai. Nello sforzo di svincolarmi dal tuo amore e dalle tue braccia sento moltiplicarsi le emozioni per tutte le meraviglie della tua anima e del tuo cuore divino, di codesto tuo impareggiabile cuore.

Quando ti avevo fra le braccia ti amavo più per il tuo genio incantatore che per le tue altre deliziose attrattive.

Ma ormai mi pare che ci separi una eternità perché la mia determinazione mi ha gettato nel tormento di strapparmi dal tuo amore, e il tuo cuore giusto ci separa da noi stessi; dato che ci strappiamo l'anima che ci dava esistenza e piacere di vivere. Prossimamente sarai sola, ancorché con a fianco tuo marito. Io, dal canto mio, io sarò in mezzo a tutti. Soltanto la gloria di essere stati capaci di vincerci sarà la nostra consolazione. Il sentimento del dovere ci dice che ormai non siamo più colpevoli!!

No, non lo saremo mai più'<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pgg.11

<sup>10</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg. 164.

## Il rapporto con il suo istitutore Simon Rodriguez

Così si rivolge a Rodriguez in una lettera del 19 gennaio del 1824: 'Lei è davvero l'uomo più straordinario del mondo; lei meriterebbe certamente altri appellativi ma me ne astengo, per correttezza, mentre saluto un ospite che viene dal Vecchio Mondo a visitare quello Nuovo; sì, a visitare la sua patria che non conosce più, che aveva dimenticata, non nel suo cuore, certo, ma nella memoria. Nessuno più di me sa quanto lei ami la nostra adorata Colombia. Ricorda quando andammo insieme sul Monte Sacro a Roma a giurare su quella terra santa la libertà della patria? Sono sicuro che lei non avrà dimenticato quel giorno di eterna gloria per noi; .... Lei ha formato il mio cuore per la libertà, per la giustizia, per le cose grandi e belle.

Ho seguito il sentiero che lei mi ha tracciato. Lei, pur seduto in uno dei lidi dell'Europa, è stato la mia guida. Lei non può immaginare quanto profondamente le sue lezioni si sono impresse nel mio cuore; mai, neanche per un momento, nemmeno per una virgola si sono cancellate nella mia mente quelle grandi massime di cui lei mi ha fatto dono.

Sempre presenti agli occhi della mia mente, le ho seguite come delle guide infallibili. Infine, lei ha visto la mia condotta; lei ha visto i miei pensieri scritti, la mia anima illustrata sulla carta, e lei non avrà certo mancato di dire: tutto questo è mio; io ho seminato questa pianta, io l'ho annaffiata, io la raddrizzai quand'era verde, adesso è rigogliosa, forte e fruttifera, ecco i suoi frutti: essi sono miei, io vado a gustarmeli nel giardino che impiantai, vado a godermi l'ombra delle sue braccia amiche, per ché è mio diritto imprescrittibile ed esclusivamente mio<sup>11</sup>.

Nel pieno della sua crisi umana e sentimentale Simón Bolívar incontra a Parigi proprio il suo maestro don Simon Rodriguez. Assieme intraprendono un lungo viaggio, con un programma preciso secondo il modello del Gran Tour che coinvolgeva molti giovani europei a conclusione del loro periodo di formazione. Giungono in Italia attraversando le Alpi, visitano

---

<sup>11</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg 149

Piemonte, Lombardia, Toscana, Umbria. Rodriguez è il maestro, Bolivar è il giovane allievo. Tra i due c'è affinità e per il 'Libertador' è la svolta della sua vita. Va, però, sottolineato che la sua formazione ebbe come punto fermo l'Accademia di San Ferdinando a Madrid.

## **Gli anni della formazione**

Non solo quindi i viaggi alla scoperta di se stesso e del mondo europeo, ma seri studi accademici ampliarono i suoi orizzonti culturali. In tre anni e mezzo si applicò nella matematica, nell'apprendimento di lingue moderne quali il francese, l'italiano e l'inglese, si dedicò con passione alla conoscenza di autori quali Locke, Condillac, Buffon, D'Alambert, Helvetius,



**Friedrich Georg Weitsch, Alexander von Humboldt e Aimé Bonpland ai piedi del vulcano Chimborazo, 1810. (Photo credit Wikipedia)**

Montesquieu, Filangieri, Rousseau, Voltaire. Fece incetta degli scrittori classici dell'antichità e dei poeti moderni. Insomma divenne un lettore instancabile che amava arricchire il suo bagaglio culturale. Non è un caso che nei suoi scritti successivi, nelle sue lettere, nei suoi

proclami esiste sempre una sorprendente profondità di vedute. Empiristi ed illuministi costituirono la base su cui, successivamente si inserirà il Romanticismo formando il quadro culturale del suo tempo che ci consente oggi di comprendere ed apprezzare Simón Bolívar. Ma è a Roma che ‘...Bolívar riesce, vuoi per scelta vuoi per caso, a tessere e a mantenere tutta una serie di contatti e di relazioni che sembrano, almeno a prima vista, ispirati alla ricerca di vere e proprie affinità elettive. L’ottimo mediatore di tali relazioni è questa volta Wilhelm von Humboldt, allora ambasciatore di Prussia presso la Santa Sede, che lo ospita sia a Roma sia nelle ville di Albano. Gli Humboldt, anche se la loro notorietà era recente, si trovavano al centro di molteplici interessi letterari, scientifici, pittorici e politici’<sup>12</sup>. Sono questi personaggi a condurlo sulla via della riflessione romantica, ma tra tutti spicca il barone Alexander von Humboldt, fratello minore dello stesso Wilhelm, appena tornato dal suo viaggio in America. ‘I due interlocutori parlano di diversi argomenti, affrontano il tema politico. Humboldt, che non solo ha visto ed esaminato la natura del Nuovo Continente, ma anche la società che lo abita, è convinto che potrà avvenire al più presto un gran cambiamento al suo interno. Bolívar chiede allo studioso tedesco la sua opinione sull’indipendenza; questi confessa di sentirla ormai vicina, ma di non riuscire ad intravedere l’uomo capace di realizzarla. Questa conversazione sarà estremamente stimolante per il giovane americano ed i suoi frutti non tarderanno a rivelarsi con estrema chiarezza’<sup>13</sup>.

Tra i due immediatamente si sviluppa un senso di profonda amicizia e condivisione: ‘Se a Cristoforo Colombo si deve la scoperta dell’America e a Vespucci il suo nome ad Alexander von Humboldt forse la liberazione del Nuovo Mondo dal giogo coloniale.

Sembra magari un’esagerazione eppure Simón Bolívar non avrebbe capeggiato la ribellione contro gli spagnoli se prima non avesse incontrato tra il 1804 e il 1805 a Parigi e a Roma il naturalista prussiano e poi letto i suoi libri, in particolare il Saggio politico sul regno della Nuova Spagna.

---

<sup>12</sup> Alberto Filippi, Bolívar in Italia, in José Luis Salcedo-Bastardo, Simon Bolívar la vita e il pensiero politico, Roma, Istituto per l’Enciclopedia Italiana fondato da G.Treccani, 1983, pg.19.

<sup>13</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pgg.13

Certo, due lustri dopo, von Humboldt non l'avrebbe più riconosciuto mentre marciava nella foresta consultando le mappe trovate nei libri del geografo e botanico berlinese. Il giovane, inguantato all'ultima moda, che passeggiava per Parigi doveva essere ben diverso dal Libertador vestito da una giubba sdrucita e sandali di juta. Se però al tempo degli incontri europei lo reputava un semplice sognatore, nel 1822, in una lettera lo riconobbe come il 'fondatore della libertà e dell'indipendenza della vostra bella patria'<sup>14</sup>. Ma già dal 1821 Simón Bolívar in una lettera da Bogotà, capitale della Colombia, esprimeva la sua riconoscenza verso il grande naturalista tedesco. 'Il barone von Humboldt e i suoi giorni americani rimarranno eternamente presenti nel cuore dei giusti estimatori di un grande uomo che con la sua visione delle cose ha strappato l'America all'ignoranza, e con la sua penna l'ha illustrata in tutta la bellezza della sua natura. Ma i meriti che la fanno creditore della riconoscenza di noi americani non sono soltanto questi. I tratti della sua indole morale, le eminenti doti del suo carattere generoso, sono sempre vivi e presenti in noi, con tutto il loro fascino. Da parte mia, di fronte alle orme che i suoi passi hanno lasciato in Colombia mi sento fortemente preso da profonde impressioni. Dunque, egregio amico, le giungano le cordiali espressioni di felicità di chi ha avuto l'onore di rispettare il suo nome ancor prima di conoscerla, e di volerle bene da quando la vide a Parigi e a Roma. Con la maggior stima e rispetto, sono il suo più devoto servo che le bacia le mani'<sup>15</sup>.



**Joseph Karl Stieler, Alexander von Humboldt, 1843. (Photo credit Wikipedia)**

<sup>14</sup> Simone Paliaga, Humboldt, l'inventore dimenticato della natura globale, in AVVENIRE, martedì 18 aprile 2017.

<sup>15</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg. 135 Lettera al famoso naturalista da Bogotà del 10 novembre 1821.

## Il soggiorno a Roma e la svolta nel pensiero bolivariano

Il clima che si registra a Roma in quegli incontri è davvero unico e prepara in modo inequivocabile Simón Bolívar alle scelte future.

A questo proposito Humboldt afferma con enfasi in una lettera scritta a Wolfgang Goethe: 'Roma è il luogo nel quale, dal nostro punto di vista, tutta l'antichità si raccoglie e si unifica, e ciò che sentiamo nei poeti antichi, nella struttura degli antichi Stati in Roma crediamo [...] di poterlo osservare direttamente con i nostri occhi [...]; così Roma è il simbolo della caducità delle cose e dell'unità del mondo. [...] Qui per la prima volta, in feconda solitudine, si districano, nitide e calme, le forme del mondo; pensiero e sensazione si assottigliano fino alla chiarezza, malinconia e allegrezza trapassano serenamente l'una nell'altra [...]'<sup>16</sup>.

Il clima del giuramento sul Monte Sacro va maturando. Ma che cosa poteva significare in quel momento preciso questo gesto? 'Le trasformazioni rivoluzionarie degli ultimi anni avevano caricato quella che potremmo definire la pratica del giuramento di una serie di valori simbolici sino ad allora dimenticati o ignorati. Il giuramento viene a rappresentare e a suggellare solennemente, in modo indissolubilmente congiunto, la duplice caratteristica di ogni azione o movimento rivoluzionario: il promesso esercizio di azione di distruzione e di edificazione; di eliminazione del passato e di fondazione dell'avvenire...'<sup>17</sup>.

Sono questi i presupposti da cui procede il gesto della promessa solenne: 'Giuro davanti a voi; giuro per il Dio dei miei padri; giuro su di loro; giuro sul mio onore e giuro sulla mia Patria che non darò riposo al mio braccio né pace alla mia anima fino a quando non avrò spezzato le catene che ci opprimono per volontà del potere spagnolo'<sup>18</sup>.

Nel giovane Bolivar anche l'assistere alla incoronazione dell'Imperatore Napoleone Bonaparte ebbe un influsso certo, anche se più che l'atto in sé fu colpito dall'entusiasmo popolare per questo evento.

---

<sup>16</sup>Wilhelm von Humboldt, *Briefe, 1802-1805*, a cura di W. Rossle, München 1952, pp. 262, 270.

<sup>17</sup> Alberto Filippi, *op.cit.* pg 21.

<sup>18</sup> Simon Bolivar, *op. cit.* pg. 41. Alla presenza del suo maestro, Simon Rodriguez, e dell'amico Fernando Toro, Bolivar il 15 agosto 1805 sul Sagrado Monte giura di consacrarsi alla causa della libertà.



Una lettera del ministro del Venezuela Manuel Diaz Rodriguez in Il Giornale.  
(Photo credit: Diaz Gonzalez, Il giuramento... 2005)

## Testimoni della vita e dell'opera di Simón Bolívar: Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Luigi Musini, le donne di El Socorro, Sandro Pertini

Ma Roma fu prepotentemente presente anche in un altro protagonista di lotte risorgimentali: Giuseppe Garibaldi. Non si conobbero mai direttamente, entrambi, però, si riconobbero nella storia e nel fascino romantico che la futura Capitale d'Italia evocava.

'Roma! E Roma...non dovea sembrarmi se non la capitale d'un mondo: oggi la capitale della più odiosa delle sette.

La capitale d'un mondo, dalle sue ruine sublimi, immense, ove si ritrovano affastellate le reliquie di ciò ch'ebbe di più grande il passato...

La Roma ch'io scorgevo nel mio giovanile intendimento, era la Roma dell'avvenire, Roma di cui giammai ho disperato: naufrago, moribondo, relegato nel fondo delle foreste americane! La Roma dell'idea rigeneratrice d'un gran popolo! Idea dominatrice di quanto potevano ispirarmi il pre-

sente ed il passato, siccome dell'intiera mia vita.

Oh! Roma mi diventava allora cara sopra tutte le esistenze mondane.

Ed io l'adoravo con tutto il fervore dell'anima mia... Infine Roma per me è l'Italia, e non vedo Italia possibile, senonché nell'unione compatta, o federata, delle sparse sue membra...'<sup>19</sup>.

Anche Garibaldi come Bolivar è '...Odiatore della tirannide e della menzogna, col profondo convincimento esser con esse l'origine principale dei mali e della corruzione del genere umano. Repubblicano quindi, essendo questo il sistema della gente onesta, sistema normale, voluto dai più...'<sup>20</sup>. Il Generale Garibaldi sbarcò per la prima volta in Sud America tra la fine del 1835 e l'inizio del 1836, per questo motivo, come si affermava precedentemente, non conobbe mai direttamente Bolivar scomparso nel 1830, ma la fama del Libertador certamente raggiunse l'eroe nizzardo che era ospite a Rio de Janeiro di un gruppo di italiani aderenti alla Giovane Italia fondata da Giuseppe Mazzini.

Le sue azioni per la repubblica secessionista del Brasile denominata del Rio Grande del Sud sono ormai entrate nella leggenda anch'esse ben descritte nelle sue Memorie garibaldine, ma l'occasione di conoscere l'opera di Simón Bolívar attraverso una testimonianza diretta si presentò nel 1851 quando la futura camicia rossa partì per un viaggio d'affari alla volta di Lima. Giunto a Paita (città del Perù) '...fui ospitato in casa d'una generosa signora del Paese, che trovavasi in letto da vari anni, essendo stata colpita da un attacco apoplettico nelle gambe. Passai parte di quella giornata accanto al letto di quella Signora.

Io sopra un sofà, giacchè, benchè fossi alquanto migliorato in salute<sup>21</sup>, ero tuttavia obbligato di rimanermi sdraiato e senza moto.

Doña Manuelita di Saenz era la più graziosa e gentile matrona, ch'io abbia mai veduto; essendo stata l'amica di Bolivar e conosceva le più minute circostanze della vita del grande Liberatore dell'America centrale, la di cui vita, intieramente consacrata all'emancipazione del suo Paese e le virtù

---

<sup>19</sup> Giuseppe Garibaldi, Memorie autobiografiche, Casa Editrice Bietti, Milano 1932, pg. 15

<sup>20</sup> Giuseppe Garibaldi, op. cit., pg.5.

<sup>21</sup> CFR, Giuseppe Garibaldi, op. cit. pg.199. Giuseppe Garibaldi in quel periodo era stato colpito, come egli stesso racconta, da febbri endemiche di quel clima.

somme che lo adornavano non valsero a sottrarlo al veleno dell'invidia e del gesuitismo, che ne amareggiarono gli ultimi giorni...'<sup>22</sup>.

Ella nonostante la persecuzione operata dai nemici del Libertador, rimase sempre fedele alla sua memoria e continuava a raccontare a chiunque volesse ascoltare le imprese ormai leggendarie di Simón Bolívar.

La signora di Saenz viveva in povertà in quel paesino di pescatori della costa del Pacifico dove morì cinque anni dopo questo incontro<sup>23</sup>.

Il suo racconto fu talmente coinvolgente che l'eroe italiano esclamò: '...È sempre la storia di Socrate, di Cristo, di Colombo! Ed il mondo rimane sempre preda delle miserabili nullità che lo sanno ingannare!'<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Giuseppe Garibaldi, op. cit. pg.200.

<sup>23</sup> Alberto Filippi, op.cit. pg 38.

<sup>24</sup> Giuseppe Garibaldi, op. cit. pg.200.



**Marco Salas Yepes, Ritratto di Manuela Sáenz, 1960  
(Photo credit Wikipedia)**



La casa de Manuelita Sáenz a Paita, Perú (Photo credit walac.pe)

Giuseppe Mazzini a partire dal 1837 fece sempre riferimento all'opera di Bolivar, in particolare '...all'esempio storico della sua personalità di condottiero e di patriota; sono giudizi che implicano una conoscenza, molto personale e contro corrente, approfondita e appassionata del Libertador. Nella Lettera della Congrega Centrale della Giovane Italia al Generale Ramorino<sup>25</sup>, Mazzini, dopo aver esaurientemente motivato la condanna della Congrega per la condotta del generale e per il suo gravissimo tradimento, (in occasione dell'invasione della Savoia nel febbraio del 1834, quando questi aveva fatto «promessa di vincere o morire », nella requisitoria finale gli rammenta con scherno: Generale Ramorino! - il vostro era un bel nome; raggiava di gloria e d'onore [ ...].

V'era schiusa davanti una carriera di gloria, una carriera di Liberatore, di Bolivar. Ed ora - onta e sciagura per voi! quella via s'è schiusa, quel campo d'onore è univocamente sparito [ ...]. Per voi l'emancipazione del popolo, che vive dove nasceste, ha dovuto retrocedere d'un passo.

Il Popolo non lo dimenticherà facilmente'<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Gerolamo Ramorino partecipò all'invasione della Savoia decisa da Giuseppe Mazzini, nel 1834, dopo il fallimento della quale si trasferì a Parigi. Dopo l'armistizio di Salasco, offrì la sua collaborazione all'esercito sabauda.

<sup>26</sup> Alberto Filippi, op.cit. pg 37.

Ed ancora il 29 aprile 1837 in una lettera alla madre esprimerà '...Il senso dell'ammirazione è uno de' più potenti in me - quando ho un uomo, ch'io amo, per le sue qualità di core, di mente e singolarmente di sacrificio, m'è una gioia parlarne [...].

Se un uomo combatte con costanza per convinzioni, per idee, si dice: quell'uomo deve avere un interesse davanti agli occhi; e se la sua vita intera smentisce queste supposizioni, si dice: combatte per amore proprio, per ambizione di fama [...].

D'un uomo virtuoso udite dire, quando non v'è di che accusarlo, - il potere lo acciecherebbe - e via così: Bolivar è morto, senza farsi tiranno del suo paese...'<sup>27</sup>.

Ed ancora: 'Il riferimento mazziniano a Bolivar più interessante lo troviamo molti anni più tardi, nel 1858.

Dopo il Congresso di Parigi, quando oramai Cavour è intervenuto pesantemente come arbitro della causa risorgimentale, Mazzini lo attacca duramente per il suo «amare più la casa Savoia che l'Italia», per il suo maneggiarsi astuto tra la rivoluzione e i governi, tanto da reprimere o indugiare la prima, pur parendo promuoverla e accarezzare i secondi, finché durano, pur preparandovi a giovarvi della loro caduta [...]; tentare di mantenervi accetto ad un tempo ai tristissimi governi attuali ed ai popoli; è parte non d'uomo di Stato che intravede l'avvenire e dirige verso quello la vita del Paese che regge, ma di politico della giornata che accetta il presente qual ch'ei sia e cerca soltanto apprestarsi a far monopolio dell'avvenire ove, per fatto altrui, sorga; è parte non d'un Richelieu - li profanerei se citassi i nomi di Washington e di Bolivar - ma d'un ultimo allievo di Mazarino. Ed è la vostra'<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> Giuseppe Mazzini, *Alla Madre*, London 29 aprile 1837, *Epistolario DCCCXCV*, Edizione nazionale degli scritti, Imola 1912, Vol XII, pp 393-396. Nell'edizione dell'inizio del secolo si legge in nota: « S.B. fu il liberatore dell'America spagnola. Dopo una serie di vittorie tra il 1811 e il 1824 fondò gli Stati indipendenti del Venezuela, del Perù, della Bolivia, dell'Equatore e della Colombia. Fu più volte ingiustamente sospettato di aspirare alla tirannia e più volte si dimise dalla Presidenza di vari paesi che aveva elevati a dignità di nazioni. Ma pochi mesi dopo l'ultima sua abdicazione e quando appunto veniva in Europa per isfuggire ai pericoli delle passioni politiche, morì».

<sup>28</sup> Alberto Filippi, *op.cit.* pg 38.



**José Toro Moreno Simón Bolívar,1922, La Paz  
(Photo credit Wikipedia)**

Luigi Musini (Samboseto di Busseto, 24 febbraio 1843 – Parma, 20 febbraio 1903) è stato un politico italiano poco conosciuto tra il grande pubblico. Garibaldino e mazziniano soggiornò in America Latina dal 1871 al 1876. Medico e giornalista, fu deputato socialista in Italia dopo Andrea Costa. Negli anni americani studia la figura di Simón Bolívar ‘...cogliendo nella sua coerenza repubblicana democratica e libertaria uno stimolo morale e politico per riprendere e proseguire in Italia, tra i suoi compatrioti lavoratori e contadini del Parmigiano», le lotte che erano state intraprese dal mazzinianismo e dal garibaldinismo<sup>29</sup>.

Nella sua opera ‘Vita di Simón Bolívar’<sup>30</sup> descrive il Libertador con una partecipazione ed una originalità sorprendente. ‘A voi amici del cuore e compagni di fede, io dedico [la biografia di Simón Bolívar] che compendia la vita di un illustre generoso e grande campione di democrazia [...].

Volgete intorno lo sguardo e vedrete come nelle città sorelle e più lontano in tutti i Paesi del mondo, dovunque pensano intelletti superiori, dovunque palpitano cuori generosi, è sempre la stessa causa per cui si lavora e si combatte, per cui si muore e si vince.

Simón Bolívar, miei cari amici, questo nome che io vi pronunzio con rispetto e con amore, è una gloria nostra, perché è gloria del partito repubblicano democratico. La vita di quest’uomo straordinario compendia in sé la fede profonda dell’apostolo, la ispirata eloquenza del tribuno, l’energia indomabile del governante rivoluzionario, il coraggio militare che fa affrontare i pericoli, la costanza che fa perseverare malgrado i disastri e i rovesci, l’audacia estrema e la prudenza dei grandi capitani, il disinteresse ammirabile del ricco che offre tutto per la causa della libertà e, finalmente, quella suprema fra le virtù repubblicane che è lo spirito di abnegazione per cui il cittadino sacrifica la propria individualità nell’altare della patria<sup>31</sup>.

Nella parte finale del suo libro si rivolge direttamente ai lettori: ‘Bolívar [...] splendido esempio di virtù repubblicane, riposa tranquillo nella tua tomba onorata [...] come i vetusti eroi di Grecia e di Roma, tu avesti un

---

<sup>29</sup> Alberto Filippi, op.cit. pg 40.

<sup>30</sup> Luigi Musini, Vita di Simon Bolivar, Borgo San Donnino 1876.

<sup>31</sup> Luigi Musini, op. cit. pp 9-10.

solo culto, la patria; una sola aspirazione, la libertà. L'eterno tuo sonno non verrà interrotto dai gemiti degli oppressi [...].

Il tuo sepolcro è un'ara, dove le generazioni dei liberi deporranno eternamente il fiore sempre verde della riconoscenza [...]. Pensate a Bolivar e quando nelle ore tristi, alla vista delle continue infamie e abiettezze sociali e politiche, lo sconforto vi assale, pensate che, allorché un'idea è sorretta da quella sovrana virtù, che è la costanza, quell'idea è destinata al trionfo. Così insegna Giuseppe Mazzini colla parola e colle opere e così la storia conferma<sup>32</sup>.

Il Libertador fu sicuramente uno dei primi uomini politici a rendersi conto dell'importanza delle donne in un processo rivoluzionario. Il 14 febbraio 1820 nella città di El Socorro, nel pieno della guerra per l'Indipendenza, rende onore alle matrone eroiche della Nueva Granada. 'Un popolo che ha prodotto donne della vostra tempra nessun potere umano riuscirà mai a soggiogarlo. Voi, Figlie del Socorro, state rivelandovi uno scoglio per i vostri oppressori.

Costoro, nel loro frenetico furore, hanno profanato quanto di più sacro, innocente e bello esiste per la nostra specie. Vi hanno calpestate; ma voi avete difeso la vostra dignità indurendo i vostri cuori sotto i colpi di quei barbari. Eroiche donne di El Socorro: le madri di Sparta non chiedevano per la vita dei loro figli, ma per la vittoria della loro patria; quelle di Roma guardavano fiere le gloriose ferite dei loro familiari; li incoraggiavano a conquistarsi l'onore di morire in battaglia. Ancor più sublimi voi con il vostro generoso patriottismo: avete impugnato la lancia, siete entrate nei ranghi, e chiedete di morire per la patria. Madri, spose, sorelle, chi mai potrà seguire le vostre orme sul cammino dell'eroismo? Esisteranno uomini degni di voi? No! No! Ma voi siete degne dell'ammirazione dell'Universo e dell'adorazione dei liberatori della Colombia<sup>33</sup>.

Tra i contributi contemporanei alla figura di Simón Bolívar spicca quello del Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini, in occasione del bicentenario della nascita 1783-1983. 'Quando penso ai grandi liberatori

---

<sup>32</sup> Luigi Musini, op. cit. pp 48-49.

<sup>33</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg. 124

dell'umanità che hanno operato nel campo politico la mia mente accomuna subito, nell'Ottocento, le figure di Simón Bolívar e Giuseppe Garibaldi. Entrambi rappresentarono l'antitesi al despota, più o meno illuminato, al progresso frenato ed imposto dall'alto.

La loro umanità fu sostanziata da una profonda e sofferta fede nella libertà, nella dignità dell'uomo e nella democrazia. Il grande potere che essi acquisirono ed il trionfo riportato non incisero minimamente sulla loro salda serietà morale, sul credo umanistico che ispirò la loro vita con coerenza esemplare. Infatti Bolivar e Garibaldi non persero mai il contatto con il popolo, con le aspirazioni e le necessità dei loro concittadini, né venne a mancare loro la fiducia della gente. La molteplicità è l'aspetto peculiare che, a mio avviso, caratterizza la figura storica di Bolivar, il quale fu, mazzinianamente, insieme uomo di pensiero e d'azione, stratega e politico dotato di lucidissima preveggenza.

Ciò è dimostrato dal suo disegno, così carico di futuro, di una confederazione comprendente tutti i popoli latino-americani, dal Messico all'Argentina, unione che egli considerava il presupposto indispensabile per la fondazione di un nuovo ordine mondiale. Che la visione politica di Bolivar fosse straordinariamente in anticipo sui tempi emerge chiaramente anche dalla sua ferma convinzione che la lotta intrapresa per la liberazione dell'emisfero meridionale americano non potesse assolutamente essere considerata costretta entro i limiti dell'area geografica in cui si svolgeva, poiché era chiaro al Libertador che la rivoluzione coinvolgeva interessi enormi che toccavano direttamente gran numero di altri Paesi, e che dall'esito di questa lotta dipendeva, in definitiva, il futuro equilibrio del mondo. Dunque Bolivar, come Garibaldi, come Mazzini, mai ha pensato od agito in gretti termini nazionalistici, al contrario, la sua concezione della libertà, della democrazia, del progresso sociale e politico ha sempre avuto una dimensione universale per la quale l'unione tra i popoli avrebbe dovuto realizzarsi secondo schemi ampi e dotati di flessibilità, con forme di organizzazione supernazionale di tipo confederativo parti-

colarmente adatte all'equilibrio politico ed economico dei grandi assetti continentali. Il viaggio in Italia, compiuto da Bolivar nel 1805, costituì una fase importante per la maturazione del pensiero bolivariano, ed è con commozione che in Italia ancora ricordiamo il famoso giuramento da lui compiuto nel cuore dell'antica Roma repubblicana, atto con cui il ventiduenne Bolivar si impegnò a dedicare tutta la propria vita alla liberazione e all'indipendenza del Venezuela e dei paesi dell'America Latina dal giogo della dominazione straniera.

Simón Bolívar, ispiratore e realizzatore della libertà americana ai cui ideali gli italiani oggi, nell'occasione del bicentenario dell'eroe latino-americano, si sentono particolarmente vicini, si colloca di diritto tra le grandi figure della storia contemporanea soprattutto per la visione del presente e l'intuizione del futuro, per la dedizione continua e sofferta ai suoi ideali, per la consapevolezza e la tenacia nel perseguire l'imperativo morale, per avere nobilitato se stesso, un continente e quanti lo seguirono, per aver saputo riunire in sé virtù ed eroismo, realtà e sogno, fermezza e tolleranza. SANDRO PERTINI, Presidente della Repubblica Italiana, Roma, 24 luglio 1983<sup>34</sup>

### **3 - LA RIVOLUZIONE BOLIVARIANA**

#### **Il ritorno in Venezuela. La ribellione a Caracas e l'inizio della rivoluzione.**

I tempi erano maturi per iniziare l'azione che condusse all'indipendenza dell'America Latina, anche perché '...L'oligarchia della capitale venezuelana sta (...) tessendo cospirazioni separatiste per impossessarsi del potere politico, il solo che le manca, dato che detiene già quello economico, sociale e culturale, per il completo predominio sul paese.

---

<sup>34</sup> Sandro Pertini, Messaggio in occasione del secondo centenario della nascita di Simon Bolivar, Roma Quirinale 1983.

Il processo di sfaldamento della Corona di Spagna, che era iniziato con Napoleone, si sta trasformando nel detonatore di una nuova esplosione rivoluzionaria<sup>35</sup>. Il rientro in patria non fu immediato, ma preceduto da un viaggio negli Stati Uniti dove i principi illuministici, che aveva appreso in Europa, trovavano applicazione nella Costituzione di George Washington dove la libertà aveva una dimensione giuridica.

Il 19 aprile del 1810 l'organo collegiale coloniale del Regno di Spagna che governava Caracas inizia ribellione; fu un fatto corale che coinvolse quasi tutti gli oligarchi nominati dallo stesso Re di Spagna. A questo pronunciamento parteciparono '...il Governatore e Capitano Generale, il Capo dell'Esercito e del Ministero delle Finanze, il Giudice dei tribunali militari, l'Assessore Generale del Governo e Tenente Governatore, il Presidente ed i membri dell'Audiencia.

Per non allarmare le masse che seguono fedelmente il re (senz'altro preferibile ai presuntuosi gentiluomini dell'oligarchia locale) il governo, che si insedia proprio quel giorno, adotta una denominazione compiacente ed eufemistica: Giunta Suprema Conservatrice dei diritti di Ferdinando VII<sup>36</sup>. Costoro avevano un solo obiettivo: l'indipendenza.

Consapevoli dell'importanza dell'appoggio popolare filomonarchico non esitano a citare il Re nei loro primi atti e immediatamente inviano missioni diplomatiche negli Stati Uniti, Inghilterra e negli stati confinanti.

Il neo eletto colonnello Simón Bolívar parte per Londra dove incontra coloro che saranno i protagonisti nelle guerre d'indipendenza, ma è anche l'occasione per lo stesso Bolivar per esplicitare l'intento di realizzare l'unità americana secondo l'idea originaria del generale Francisco Miranda.

Il 8 settembre 1810 il Libertador scrive alla Giunta Suprema: 'A questa Camera alcuni giorni fa è stato inoltrato ufficialmente l'iniquo e scandaloso decreto con il quale il Consiglio di Reggenza ci dichiara ribelli ed ha imposto, inoltre un rigoroso blocco delle nostre coste e dei nostri porti, ingiungendo alle altre Province Americane di troncare e rendere difficoltose ogni sorta di comunicazioni con noi.

---

<sup>35</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg.13

<sup>36</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg.13

Dai documenti che accludiamo Vostra Signoria potrà rendersi conto di come stanno le cose in Spagna e Portogallo, potrà verificare il concetto che fino ad ora si è fatto delle novità che stanno avvenendo in questo Continente.

In questo Paese la nostra causa conta innumerevoli amici, come del resto è impossibile che non ve ne siano ovunque esistano sostenitori della ragione e della giustizia.

Siamo impegnati di fronte all'universo, e, senza screditarci per sempre, non ci possiamo allontanare di un solo passo dal sentiero glorioso che abbiamo aperto all'America.

Lasciamo pure che la fredda gratitudine dei tiranni compensi quei popoli ai quali sia mancato il coraggio per percorrerlo, o che - mentre noi, continuando i nostri sforzi incessanti e divulgando le buone idee, lottiamo per realizzare l'emancipazione generale - invece di imitare il nostro comportamento, abbiano commesso la bassezza di biasimarlo.

Ma questa emancipazione i nostri disegni, portati avanti con serietà e fermezza, l'accelereranno immancabilmente; e, nell'attesa - ormai breve - di questo felice giorno, la consapevolezza che la giustizia e l'altruismo stanno dalla nostra parte ci consolerà della cecità e dell'ingratitude dei nostri fratelli<sup>37</sup>.

Questa nota inviata alla Giunta filo monarchica a Caracas mostra l'avvenuta maturità politica di Simón Bolívar che non si discosterà più dalle indicazioni contenute nel giuramento.

Ma le cose non procedono nel verso della rivoluzione, molto presto la nuova repubblica va in rovina vittima della disorganizzazione e della difficoltà crescente a organizzare il nuovo Stato.

Bolívar fugge da Caracas consapevole delle circostanze sfavorevoli che hanno segnato fin dall'inizio questo tentativo di indipendenza.

---

<sup>37</sup> Simon Bolivar. op. cit. pg. 42

## I motivi di questo fallimento

Da Cartagena de Indias (porto della Colombia sul mar Caraibico) il 15 dicembre 1812 il Libertador cerca di spiegare le ragioni della caduta della Prima repubblica del Venezuela. 'L'errore consequenziale più grave commesso dal Venezuela nel presentarsi alla ribalta politica fu, senza alcun dubbio, la fatale adozione di un sistema tollerante; sistema questo che fu ritenuto fin d'allora debole ed inefficace da ogni uomo sensato, ma tenacemente sostenuto fino agli ultimi momenti con una cecità senza pari. Il nostro governo manifestò le prime prove della sua insensata debolezza nei confronti della città subalterna di Coro che, rifiutando di riconoscerne la legittimità, lo dichiarò insorto e lo combatté come un nemico.

La Giunta Suprema, invece di sottomettere quella indifesa città, che sarebbe capitolata alla sola presenza delle nostre forze navali davanti al suo porto, lasciò che si fortificasse e assumesse un atteggiamento così imperioso da riuscire a sottomettere in seguito l'intera confederazione, con la stessa facilità che precedentemente avremmo avuto noi nel vincerla: la Giunta fondava la sua politica su principi di una malintesa umanità, i quali non autorizzano nessun governo a rendere liberi, con la forza, i popoli stolti, che disconoscono il valore dei loro diritti<sup>38</sup>. Simón Bolívar non si arrende a questa prima sconfitta, dopo una campagna militare ammirevole per velocità di esecuzione torna nella sua città dove viene acclamato con il titolo di Libertador che gli rimarrà tutta la vita.

A Caracas fonda la Seconda Repubblica e indica le azioni per una soluzione militare che possa rendere più forte l'indipendenza dalla Spagna e il 10 giugno 1813 proclama: '... Siamo stati inviati per distruggere gli spagnoli, per proteggere gli Americani e per ristabilire i governi repubblicani, che formavano la Confederazione del Venezuela. Gli Stati protetti dalle nostre armi sono retti nuovamente dalle loro Costituzioni, dai loro Magistrati e godono appieno della loro libertà ed indipendenza, in quanto la nostra missione mira soltanto a rompere le catene della servitù che op-

---

<sup>38</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg 44

primono ancora alcuni dei nostri paesi, senza pretendere di dare nuove leggi né esercitare atti di dominio, come il diritto di guerra potrebbe autorizzarci. Mossi dalle vostre sventure, non abbiamo potuto rimanere indifferenti alle pene a cui vi sottoponevano i barbari spagnoli, che vi hanno annientato con la rapina e vi hanno distrutto con la morte; che hanno violato i diritti sacri della gente; che hanno trasgredito le capitolazioni e i trattati più solenni; e infine hanno commesso ogni sorta di crimine, gettando la Repubblica del Venezuela nella più spaventosa desolazione. Dunque la giustizia esige la vendetta e la necessità ce la impone.

Che scompaiano per sempre dal suolo colombiano i mostri che lo infestano e che lo hanno coperto di sangue; che la punizione sia uguale all'enormità della loro perfidia, per lavare in questo modo la macchia della nostra ignominia e per dimostrare alle nazioni dell'universo che non si offendono impunemente i figli d'America<sup>39</sup>.

Questo discorso può rappresentare la dura necessità di una guerra senza quartiere, ma invece conteneva in sé un principio fondamentale che rende chiara una impostazione rivoluzionaria che avrebbe assicurato la vittoria completa. L'esperienza fin qui percorsa poneva in evidenza l'intento delle classi sociali superiori di conquistare il potere a scapito di quelle popolari. '...La rivoluzione non si spingeva più in là della superficialità politica; niente di concreto a favore del popolo, niente di tangibile contro la schiavitù; nulla a proposito della distribuzione delle terre. Tutto si riduceva a dichiarazioni sulla libertà e sulla giustizia...'<sup>40</sup>.

Ma un intento così netto nella conduzione della guerra conteneva un errore fondamentale. La composita società venezuelana, particolarmente quella popolare vedeva nel Re di Spagna un monarca che amministrava con il criterio del buon padre di famiglia. Era il modo di governare della dinastia borbonica, talvolta in linea con il dispotismo illuminato che alcuni sovrani europei portavano avanti con successo.

Questo produceva benevolenza e comprensione, ma soprattutto consenso rispetto ai discorsi fondati sulla guerra che Bolivar portava coeren-

---

<sup>39</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg 50

<sup>40</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg.15

temente avanti. Insomma la benevolenza del Sovrano era particolarmente sentita dal ceto popolare assieme a tutto ciò che appariva rassicurante. 'Il re o chi per lui - con l'appoggio della Chiesa, sottoposta al sovrano in virtù del diritto del Patronato ecclesiastico - godeva di un'ottima immagine agli occhi del popolo, in aperto contrasto con le antipatie suscitate dagli oligarchi locali. Il popolo difatti non era certamente ottuso, sapeva scegliere con oculatezza: lo guidavano il suo istinto e le ragioni della propria convenienza: nel Re trovava comprensione, protezione, lo sentiva più benevolo...È un'altra volta la fine. Bolivar arriva così al porto di Carùpano (città e porto della costa orientale del Venezuela) da cui partirà per il suo secondo esilio. Tutto sembra ormai perduto, ma vi è in lui una grande fede che continua a vivere. Il segno caratteristico di questo leader è difatti proprio quello di persistere nella lotta e di crescere nella sconfitta...'<sup>41</sup>.

Simón Bolívar è un generale, ma anche un leader politico, comprende con chiarezza che l'opinione pubblica non sente la rivoluzione come qualcosa di proprio, essa si mostra in ogni occasione favorevole al sovrano che appare buono e paterno.

Sempre da Carupano il 7 settembre 1814, nel lasciare il Venezuela per il secondo esilio, scrive: 'Io sono stato eletto per la ventura delle armi a rompere le vostre catene, come anche sono stato, per così dire, lo strumento, di cui si è valsa la Provvidenza per colmare la misura delle vostre sventure. Sì, io vi ho portato la pace e la libertà, ma dietro questi inestimabili beni sono venuti con me la guerra e la schiavitù. La vittoria, condotta dalla giustizia, fu sempre la nostra guida fino alle rovine dell'illustre Caracas, che strappammo dalle mani dei suoi oppressori'<sup>42</sup>.

L'esilio in Giamaica è quanto meno produttivo. La 'Carta de Jamaica' è una meditazione accompagnata da una profonda riflessione sul futuro del continente americano, è la risposta ad una lettera scritta da Mr. Henry Cullen e datata Kingston 6 settembre 1815: 'Tre secoli fa - Ella dice - ebbero inizio quelle atrocità che gli spagnoli commisero nel grande emisfero

---

<sup>41</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg.15

<sup>42</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg 67

di Colombo'. Atrocità che l'età presente ha rifiutato ritenendole leggende, perché oltrepassano i limiti della perversità umana e mai troverebbero credito presso i critici moderni se numerosi documenti non testimoniassero tali infauste verità.

Il filantropico vescovo di Chiapas, l'apostolo dell'America, Las Casas, hanno lasciato ai posteri una breve relazione di esse, tratta dai resoconti dei processi cui furono sottoposti a Siviglia i conquistatori, con la testimonianza di tutte le persone rispettabili che vi erano a quei tempi nel Nuovo Mondo, e degli stessi processi che i tiranni si tentarono vicendevolmente, com'è riportato dai più illustri storiografi di quel tempo. Tutte le persone imparziali hanno reso giustizia allo zelo, alla sincerità e alle virtù di quell'amico dell'umanità che con tanto fervore e fermezza denunciò al suo governo e ai contemporanei gli atti più orrendi di una frenesia sanguinaria... Io considero l'attuale condizione dell'America simile a quella dell'impero romano quando, smembratosi, ogni sua parte si resse secondo un sistema politico conforme ai suoi interessi e alla sua posizione, oppure si lasciò trascinare dall'ambizione particolare di alcuni capi, di alcune famiglie o corporazioni; ma con questa notevole differenza, che quelle membra sparse mirarono a ricostituire in seguito le originarie nazioni, con i mutamenti che le circostanze e gli avvenimenti esigevano; mentre noi, che appena conserviamo vestigia del passato e che non siamo né indios né europei, ma una razza mista di legittimi proprietari del paese e di usurpatori spagnoli, noi, insomma, che siamo americani di nascita mentre i nostri diritti sono quelli dell'Europa, dobbiamo contendere questi agli abitanti del Paese e restare qui per impedire l'avanzata degli invasori; in tal modo veniamo a trovarci in una situazione singolarissima e molto complessa; e benché bisognerebbe essere profeti per indicare quale sarà il risultato della linea politica che l'America seguirà, oso arrischiare alcune congetture che non esito a definire arbitrarie e che sono dettate da un desiderio logico e non da un ragionamento comprovabile. La posizione degli abitanti dell'emisfero americano è stata per se-

coli meramente passiva: la loro vita politica inesistente. Ci trovavamo a un grado ancor più basso della schiavitù ed era quindi più difficile per noi prepararci all'esercizio della libertà. Mi consenta di fare alcune considerazioni per l'impostazione del problema. Gli Stati possono essere schiavi per la natura della loro Costituzione o per l'abuso di questa. Un popolo quindi è schiavo quando il governo, per la sua essenza stessa, o per i suoi difetti, calpesta e usurpa i diritti del cittadino o suddito. Applicando questi principi, troveremo che l'America non solo non aveva la libertà, ma neppure una tirannide attiva e imperante...<sup>43</sup>.

È l'espressione di una visione a 360 gradi della situazione in cui l'unità del continente viene delineata attraverso la disamina delle lingue parlate, delle religioni professate, della storia comune in cui le speranze si potevano cementare in un progetto comune lontano dalla frammentazione rappresentata dal dominio spagnolo. Simón Bolívar era un uomo dalle grandi intuizioni. Si nota ancora una volta che gli anni della formazione trascorsi in Europa abbiano lasciato il segno indelebile della visione del futuro, anche se ancora mancava l'esperienza. Ciò che si opponeva a qualsivoglia tentativo unitario erano gli interessi locali unitamente alle grandi distanze. Anche se il Libertador credeva nella possibilità che il nuovo continente fosse portatore di un sentimento fortemente unitario, "... Desidero più di qualsiasi altra cosa vedere formarsi in America la più grande nazione del mondo, non tanto per la sua estensione e per le sue ricchezze, quanto per la sua libertà e gloria..."<sup>44</sup>.

Difatti non era la superficie che gli interessava. Era il nuovo pensiero, la concreta possibilità di uguaglianza e di giustizia, la solidarietà che conferisce forza, la morale e la cultura che elevano le società, i valori supremi dell'educazione, le scienze, le arti e le lettere...Durante l'esilio di Giamaica, attraverso una serie di scritti fondamentali Bolívar giunge infine ad una spiegazione reale e costruttiva, breve ed esatta, sull'inutilità degli sforzi impiegati allo scopo di fare partecipare il popolo della nuova causa. Secondo la sua spiegazione la colpa del fallimento era da ricercarsi nel

---

<sup>43</sup> Simon Bolívar, op. cit. pgg. 73-77

<sup>44</sup> Simon Bolívar, op. cit. pg 81

fatto che gli indipendentisti non offrivano la libertà assoluta come avevano fatto invece le guerriglie spagnole. Da qui nasceva in lui il fermo proposito di cambiare profondamente il proprio disegno rivoluzionario<sup>45</sup>.

Sul finire del 1815 da Haiti Bolivar riparte per il suo nuovo tentativo rivoluzionario annunciando la fine della schiavitù e tenendo conto delle richieste ed interessi popolari. Ma è ancora una volta da Carupano con Decreto del 2 giugno 1816 si annuncia che nel Venezuela ci sarà '...la libertà assoluta degli schiavi che da tre secoli gemono sotto il giogo spagnolo'. Il risultato è sorprendente e da questo momento in questo stato sud americano tutti saranno esclusivamente cittadini. La terza sconfitta, però, sembra annullare tutto. Ormai non gli rimane che il suicidio, ma l'haitiano Juan Bautista Bideau riesce a liberarlo ed a condurlo via. 'L'abolizione della schiavitù viene ratificata da Bolivar al suo arrivo in Venezuela. Il popolo ormai comincia a capire ed a volere la rivoluzione.

Non si tratta adesso solo di astrazioni o di formule generiche che la maggior parte delle persone non riesce a comprendere: Costituzione, Stato, poteri, leggi, Repubblica. Ora il tema di palpitante attualità è l'uguaglianza: tutti dovranno essere fratelli ed uguali. E ad una simile prospettiva sociale si agguincerà presto la rivoluzione economica che è lo stesso popolo a determinare: terre e giustizia nello sfruttamento dei beni nazionali<sup>46</sup>.

Questa volta punto nodale della politica del Libertador sono i 'llaneros' vale a dire gli abitanti delle pianure molto sensibili al tema della distribuzione delle terre e dell'allevamento. José Antonio Paez è un caudillo energetico, ma rappresentativo di questo ceto sociale. Chiede a Simón Bolívar la terra in cambio dell'alleanza per creare quella giustizia agraria su cui faceva affidamento il popolo delle grandi estensioni pianeggianti del Venezuela. Il programma rivoluzionario è fatto e si fonda sulla realtà sociale di parte del continente americano. L'evidente disuguaglianza sociale, l'assenza di diritti, l'assenza di quella distribuzione di beni che garantiva la crescita economica del paese gravavano sulla povera gente generando una sfiducia generalizzata ed arretratezza. Questa volta gli ideali si affian-

---

<sup>45</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg.16-17

<sup>46</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg.18.

cavano alle necessità e la stessa libertà di pensiero assumeva un senso concreto lontano dalle dissertazioni salottiere. Ormai Simón Bolívar era un uomo politico maturo che vestiva i panni di un generale comandante di un esercito rivoluzionario. Il suo programma era coerente e fondato sulla complessa realtà sudamericana.

Indipendenza, autonomia, democrazia, costituzione, intesa propriamente come legge fondamentale di uno stato, e rappresentanza sono le parole chiave fin dal 1819. La libertà è il collante ed il valore supremo evidenziato dall'abolizione della schiavitù, dall'eliminazione dei privilegi, dall'eliminazione delle divisioni tra i cittadini. Accanto a questi una giusta divisione delle terre e la nazionalizzazione delle cospicue risorse del sottosuolo, ma l'intento più grande è rappresentato dalla realizzazione dell'unità dell'America Latina. Accanto a questi propositi Bolivar pone una profonda riflessione su quale sia il primo dovere di un governo. In un articolo pubblicato nel 1825 afferma: '...Il Governo forma la morale dei popoli, e li avvia alla grandezza, alla prosperità e al potere. Perché? Perché avendo e gestendo gli elementi e le componenti della società stabilisce l'istruzione pubblica e la dirige. La Nazione sarà saggia, virtuosa e guerriera se i principi della sua educazione sono saggi, virtuosi e militari; sarà, invece, stupida, superstiziosa, smidollata e fanatica, se la si alleva alla scuola di questi stessi errori. Le società evolute hanno difatti sempre posto l'istruzione e la cultura fra le basi delle loro istituzioni politiche.

Ma perché esaminare teorie? Si guardi la Repubblica di Platone; Atene, la madre delle scienze e delle arti; Roma, la signora del mondo; la virtuosa e invincibile Sparta; la Repubblica degli Stati Uniti d'America, trono di libertà e rifugio delle virtù. Da dove hanno tratto ciò che sono stati e ciò che sono? La verità è che le nazioni camminano verso la meta della loro grandezza con lo stesso passo con cui procede l'istruzione. Esse volano, se questa vola; regrediscono, se regredisce; crollano e sprofondano nell'oscurità, se si corrompe o se la si abbandona del tutto...'<sup>47</sup>.

Il 1817 è l'anno chiave della realizzazione dei progetti bolivariani, con il

---

<sup>47</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg 175, testo scritto da Bolivar nel 1825.

possesso della Guaiana si parte per un processo rivoluzionario che ormai si mostra irreversibile. É sempre la città di Angostura, l'odierna Ciudad Bolivar in Venezuela, sulla riva destra del fiume Orinoco, al centro dell'azione bolivariana. Questa volta è la sede del governo rivoluzionario, ma soprattutto è il punto di partenza delle imprese del Libertador.

É una città strategica perché è protetta dall'Orinoco e con la sua provincia ha tutto quello che necessita: provviste, bestiame, oro, uomini e grandi possibilità commerciali. 'Il Potere Esecutivo, cioè la Presidenza della Repubblica con le Segreterie, tra cui quella importantissima dei Rapporti con l'Estero, si insedia ad Angostura insieme alla Corte di Giustizia, che è al vertice del Potere Giudiziario, e ad un Consiglio di Stato che assorbirà completamente la funzione legislativa. Allo scopo di arricchire il nuovo Stato nel campo del diritto e della cultura, Bolivar fonda il giornale della patria liberata: il Correo del Orinoco'<sup>48</sup>.

Dal fiume di Angostura al Rio della Plata ormai circolano le parole d'ordine bolivariane: 'Una sola deve essere la patria di tutti gli americani, in quanto abbiamo avuto in tutto una perfetta comunione. Quando il trionfo delle armi del Venezuela completerà l'opera di indipendenza o circostanze più favorevoli ci permetteranno comunicazioni più frequenti e relazioni più strette, ci affretteremo, con il più vivo interesse, a porre le premesse di un patto americano che, formando, di tutte le nostre repubbliche, un solo corpo politico, presenti l'America al mondo con un volto di maestà e di grandezza senza precedenti nelle nazioni antiche.

L'America così unita, se il cielo soddisferà questo nostro voto, potrà chiamarsi regina delle nazioni e madre delle repubbliche'<sup>49</sup>.

E ancora è un discorso fondato sull'unità degli americani di lingua spagnola quello che il Libertador pronuncia 15 febbraio 1819 ad Angostura davanti al Congresso del Venezuela, la sua è una dissertazione profonda che passa alla storia e che non si ferma semplicemente a dichiarazioni di circostanza. Fortunato è colui che, qual semplice cittadino sotto l'usbergo di giusta forza al suo comando, ha avuto in sorte di chiamare ad adunata

---

<sup>48</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg.19.

<sup>49</sup> Simon Bolivar, op. cit. pgg. 94-95. Messaggio indirizzato all'Ecc.mo Signor Juan Martin Pueyrredon il 12 giugno 1818 e pubblicato sul Correo del Orinoco il 27 giugno 1818.

i sommi poteri della nazione affinché manifestino l'inoppugnabile voler loro! Vedo in me un essere privilegiato dalla Provvidenza in quanto ho l'onore di convocare i Rappresentanti del Popolo Venezuelano a questo augusto Congresso, fonte di legittima autorità, depositario della potestà della Nazione ed arbitro dei suoi destini. Riconsegnando nelle mani dei Rappresentanti del Popolo il supremo potere, un tempo a me affidato, esaudisco altrettanto i voti del mio cuore quanto quelli dei miei concittadini e delle generazioni future che tanto attendono dalla vostra saggezza, rettitudine e chiaroveggenza.

Nell'assolvere questo grato dovere, mi sento infine sollevato da una autorità smisurata, tale da eccedere di molto le mie forze, e dalla responsabilità illimitata da tempo ormai imposta alle mie deboli spalle. Soltanto un'impellente necessità, unita al clamore imperioso del popolo, valse a indurmi ad accettare il tremendo e pericoloso onere di Dittatore e Capo Supremo della Repubblica. Ed ora finalmente mi è dato respirare, riconsegnandovi il potere che con tanti rischi, difficoltà e pericoli ho dovuto reggere fra i più duri travagli che mai abbiano afflitto una società civile. Il periodo della Repubblica che ho presieduto è stato flagellato non soltanto da una procella politica, da una guerra sanguinosa, da una anarchia diffusa tra il popolo, ma anche da un crescendo di ogni fattore di disgregazione: è stato, insomma, lo straripare di un torrente infernale che dilagò sul nostro paese. Un uomo solo - ed un uomo quale io sono - quali dighe avrebbe mai potuto frapporre a questo impeto devastatore? Sommerso in un pelago di angosce, altro non fui che il gingillo in balia dell'uragano scatenato da una rivoluzione che mi travolgeva quale debole fuscello. Non mi fu concesso fare né del bene né del male, giacché forze irresistibili segnarono il corso della nostra storia<sup>50</sup>.

La sua impresa militare, però, prosegue con una mossa che sorprende gli avversari: la traversata delle vette gelate delle Ande. Certamente ci viene da chiederci se questa mossa di grande valore strategico non nasca dall'aver frequentato durante il periodo della sua formazione nell'ambasciata

---

<sup>50</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg. 97. Discorso de Angostura, unanimemente considerato il principale degli scritti di Simon Bolivar. letto davanti il Congresso del Venezuela il 15 febbraio 1819.

di Prussia presso la Santa Sede Alexander von Humbolt, esploratore dell'America meridionale, primo a tentare la scalata delle vette andine, ma soprattutto in quel luogo conobbe la famiglia von Moltke che fonderà l'esercito prussiano e la guerra di movimento. Il risultato è la liberazione della Nueva Granada (Colombia) dopo la battaglia di Boyacà che assicurò la sua indipendenza. Questo trionfo segna un importante passo nella politica bolivariana: la realizzazione dell'unità di una parte dell'America Latina. Nel Congresso di Angostura, il 15 febbraio 1819, si propone il progetto di un quarto ramo dello stato: un potere sovranazionale per la moralità e l'istruzione, un areopago composto da un presidente e da quaranta membri che esercitano un'autorità piena e indipendente sui costumi pubblici e l'istruzione elementare. Si preferisce, però, lasciare la questione nell'Appendice della nuova Costituzione.

'Dopo lunghi dibattiti, ha prevalso il parere secondo il quale, nell'infanzia della nostra politica e trattandosi di cose tanto interessanti per lo Stato - ed anche per l'umanità - non dovevamo fidarci delle nostre teorie e raziocini in pro o contro il progetto; che conveniva consultare l'opinione dei saggi di tutti i paesi attraverso la stampa; procedere a qualche esperimento parziale e raccogliere fatti che possano comprovare i vantaggi e gli svantaggi di questa nuova istituzione, per poi, in seguito, realizzarla o respingerla'<sup>51</sup>.

Il 17 dicembre 1819 viene costituita la Repubblica della Colombia e lo stesso Simón Bolívar verrà eletto presidente. Non ci sarà più la Nueva Granada, ma uno stato che prende il nome proprio da Cristoforo Colombo definito padre e scopritore del nuovo mondo. Gli ideali bolivariani emergono con forza dall'intento di realizzare l'unione con il Venezuela nella convinzione che la stessa Colombia avrebbe dovuto costituire il nucleo centrale dell'unità in vista dell'integrazione degli stati dell'America latina di lingua spagnola.

'La prospettiva che scaturisce da questo memorabile evento è tanto vasta quanto magnifica. Potere, prosperità, grandezza, stabilità, saranno il ri-

---

<sup>51</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg.114.

sultato di questa felice unione. Il voto unanime dei deputati del Venezuela e della Nueva Granada ha gettato le fondamenta di un edificio solido e stabile, conferendogli il nome, il rango e la dignità con cui deve essere conosciuta al mondo la nostra nascente Repubblica e sotto i quali essa dovrà stabilire le sue relazioni politiche.

Pur non essendo questo documento provvisorio provvisto di tutte le formalità, e malgrado la mancata partecipazione ad esso di tutte le province libere di Cundinamarca (provincia della Colombia e antico nome della Nueva Granada, ndr), gli incalcolabili vantaggi che esso produce e, soprattutto, l'imperiosa necessità di approfittare della disponibilità delle potenze estere, hanno indotto i responsabili del Venezuela e della Nueva Granada a compiere questo passo a cui sono vincolate la stabilità, la permanenza e la prosperità della Colombia<sup>52</sup>.

'La Repubblica godette immediatamente di un immenso prestigio e lo dimostra il fatto che ottenne subito la possibilità di incorporare Quito (capitale della repubblica dell'Ecuador, ndr), Panama e Guaiacuil (porto sul fiume Guayas sulla costa dell'Oceano Pacifico, ndr). Poco dopo a San Domingo e in Costa Rica si manifesta un'uguale tendenza, unita ad una solidarietà entusiasta, attraverso i due leaders José Nufiez de Caceres e Rafael Francisco Osejo. Altri due paesi della comunità ispano americana sono presenti nei disegni del Libertador: Cuba e Portorico.

Questi isolani non sono forse americani? Non sono oppressi? Non desiderano anch'essi il proprio benessere? Chiedeva nella Carta de Jamaica. Si faranno piani concreti per la liberazione di queste isole le quali verranno a completare quel complesso di popoli che alla vigilia del XXI secolo devono essere ritenuti senza alcun dubbio bolivariani: Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Panama, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Cuba e Portorico<sup>53</sup>.

La stessa Colombia fu in quel periodo nel novero delle nazioni più avanzate in un contesto di libertà in cui democrazia, libertà, giustizia eguaglianza e cultura puntavano al miglioramento della condizione umana.

---

<sup>52</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg.122.

<sup>53</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg 21.

La speranza di tante minoranze, di tanti popoli ridotti in schiavitù, di tanti diseredati, di tanti che richiedevano la giustizia sociale si concretizzava in uno stato che portava il nome del suo scopritore. A differenza dell'Europa in cui si stava affermando il sistema liberale anche a scapito dei più deboli, nell'America Latina sembravano regnare giustizia ed uguaglianza.

Il Libertador parlava apertamente di sicurezza sociale, di garanzie sociali, di diritti sociali, nel contempo nel Vecchio Continente si andava affermando il proletariato industriale, simile agli schiavi che popolavano il mondo antico, foriero di forti rivendicazioni sociali e di rivoluzione. In quel periodo furono emanate leggi a favore della protezione degli Indios che non apparivano come interventi semplicemente umanitari, ma erano contenuti in normative organiche e qualificanti.

'Quando in Europa la meta era la semplice libertà individuale o si considerava che la società intera o qualsiasi forma di associazione, avrebbe ristretto l'arbitrio personale e negato i Diritti dell'Uomo e del Cittadino, quando si pensava che lo Stato sembrava dover sparire, in quanto arcaica realtà dispotica, e che fosse necessario retrocedere ad una specie di tappa presociale, dove sarebbe riapparso l'homo homini lupus, ed il forte si sarebbe imposto, Bolivar, partendo giustamente dal fatto fondamentale che niente è così pericoloso nei confronti del popolo, come la debolezza dell'Esecutivo, lavorava per un regime repubblicano attivo, centralista, democratico e civile...'<sup>54</sup>.

Identità in presenza dei valori della nazione, rottura delle catene della schiavitù, universalità sono i concetti chiave dello stato bolivariano in cui la difesa, l'educazione e la diplomazia avrebbero giocato un ruolo fondamentale. Bolivar era un uomo attento ai particolari e i principi enunciati rimanevano ineludibili. In questo ambito egli era portatore di un concetto di pace che sembrava contrastare con il suo ruolo di militare portato alla guerra. La guerra di liberazione ebbe un tributo di sangue assai rilevante: in dodici anni il Venezuela perse un terzo della sua popolazione anche se il suo Libertador mirava a costruire più che a distruggere.

<sup>54</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg 22.

‘Nell’esercizio della guerra conseguì una grande maestria. Le sue campagne del Venezuela, della Nueva Granada e quelle successive del Sud, con le loro battaglie esemplari: Carabobo, Boyacà, Bombonà, Pichincha, Junin e Ayacuch<sup>55</sup>, furono il piedistallo della sua gloria militare. Nel 1825, dopo un’impresa di quindici anni, arrivò con le bandiere dell’America libera fino a Potosì (città della Bolivia), nelle vicinanze dell’Argentina.

‘Il popolo argentino deve fare sempre affidamento sul fatto che il nostro cuore mai si allontanerà dalla sua sorte; che il nostro più vivo interesse e il nostro più cordiale affetto vanno per chi, simultaneamente a noi, intraprese la meravigliosa marcia della libertà che abbiamo conclusa’<sup>56</sup>, scriveva Bolivar il 16 ottobre 1825. La sua caratteristica principale fu quella di fare molto con molto poco e di risollevarsi dal baratro con una forza sorprendente. Simón Bolívar fu anche uomo di profonda cultura: ‘Fortunatamente viviamo sotto l’influenza di un Governo tanto evoluto quanto paterno, il quale, in mezzo alla rovina e alla carestia, in cui ci aveva ridotti il Re, in mezzo alla confusione e alle agitazioni che una guerra di sterminio ci causa, dal centro delle sue fatiche volge verso i popoli il suo benefico sguardo, ne osserva le miserie, se ne rattrista, e, affrontando la penuria delle risorse, cerca di rimediare con tutti i mezzi che la filantropia gli suggerisce. Ha fissato la sua attenzione di preferenza sul punto più interessante, sul vero fondamento della felicità: l’Istruzione’<sup>57</sup>.

É una rivoluzione anche in senso culturale, chi immagina semplicemente Simón Bolívar generale vittorioso alla testa delle sue truppe sbaglia vistosamente. La sua formazione giovanile si evidenzia nell’età matura, e il binomio nazione-cultura rappresenta la sintesi di tutta la sua esistenza. Non c’è progresso senza istruzione e non c’è rivoluzione vera ed autentica senza l’elevazione culturale dei cittadini. Non a caso la Riforma Universitaria nel Sud America porta la sua firma, non c’è capitale o città importante senza un centro di alti studi, da Caracas a Bogotà, da Quito a Cali

---

<sup>55</sup> Carabobo (è uno dei 25 stati del Venezuela), Boyacà (paese della Columbia dove Bolivar vinse la battaglia che portò all’indipendenza), Bombonà (battaglia del 7 aprile 1822 in Colombia), Pichincha (battaglia combattuta in una provincia dell’Equador nel 1822 che è servita per liberare il paese dal dominio spagnolo), Junin (Equador) e Ayacucho (battaglia combattuta il 9 dicembre 1824 in Perù)

<sup>56</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg.170

<sup>57</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg.175

l'impronta del Libertador è presente ed evidente. Il 24 giugno del 1827, sei anni dopo la battaglia di Carabobo, che aveva siglato la libertà del Venezuela, nascono i nuovi statuti universitari: in essi si garantisce agli studenti la partecipazione alla gestione degli istituti di ricerca ed insegnamento, addirittura, cosa strana per un militare di carriera, si concede l'esenzione al servizio militare per non distrarre le giovani leve dall'impegno per lo studio.

Soprattutto, in ossequio al principio di unità tra nazioni, si attiva un effettivo coordinamento tra le sedi universitarie.

Seguendo l'esempio della sua vita, Bolivar aveva nel cuore gli educatori, il suo Rodriguez continuava ad esistere in ogni docente impegnato nella crescita culturale dei suoi allievi. Nell'opera di costruzione della nuova nazione non dimenticava l'importanza del lavoro manuale, non solo dottori, ma anche bravi e preparati artigiani servivano per creare la Patria del futuro perché anche i meccanici e gli agricoltori contribuivano significativamente alla prosperità generale.

È sorprendente '...L'opera di civilizzazione che si realizza in America Latina sotto la guida di Bolivar, non ha simili né precedenti nella storia. Vi è un ordine logico nella sua insonne attività: la guerra appariva inevitabile per rendere l'America 'possibile', ma l'educazione era assolutamente fondamentale per dare un'identità al nuovo mondo.

Fin dal 1810 si era informato a Londra con grande avidità sul sistema pedagogico del mutuo insegnamento creato da Joseph Lancaster. Nel 1814 si interessa alla creazione di una Biblioteca pubblica nella Caracas liberata ed incarica i suoi agenti diplomatici di reclutare in Gran Bretagna 'artisti abili nel settore delle industrie dei quali il Venezuela ha necessità oltre che le macchine e gli strumenti di cui con notevole danno, siamo estremamente carenti'.

La storia dei suoi interventi nel settore amministrativo ci illustra la diversità dei problemi da lui presi in considerazione, mille e diversi aspetti di una stessa preoccupazione centrale. Nel 1819 crea a Santa Fe un collegio

per l'educazione degli orfani, dei trovatelli e dei poveri. Nel maggio del 1820 emana delle leggi sull'insegnamento ai bambini indigeni ed include nel programma di studi 'i diritti ed i doveri dell'uomo e del cittadino in Colombia, conformemente alle leggi'. A Trujillo (Perù) nel maggio del 1824, erige un'Università. In dicembre trasforma il collegio di Santa Rosa de Ocopa in Collegio pubblico.

Nel Perù, il 5 maggio del 1825, ratifica l'obbligatorietà dell'istruzione primaria per i ragazzi. Anche l'educazione femminile fu oggetto di molti dei suoi decreti. Bolivar fu un precursore di una moderna concezione educativa. Non condivideva assolutamente le idee tristi e repressive sull'insegnamento, quando un collegio era visto come un istituto di rieducazione severo e con una disciplina eccessivamente rigorosa. Insiste sul carattere sociale dell'educazione che non può essere la stessa per tutte le collettività e per tutte le epoche.

Né può essere identica per tutti i bambini ma 'deve essere sempre adeguata alla loro età, alle loro inclinazioni, alla loro intelligenza e al temperamento'<sup>58</sup>.

La pulizia è la prima regola dell'infanzia, subito dopo le giovani generazioni debbono apprendere le regole della democrazia, ma anche lo studio della storia e geografia, delle lingue, della matematica. Bolivar dà consigli su come stimolare l'apprendimento a leggere e scrivere, sembra incredibile, ma tra i suoi interessi spicca la metodologia pedagogica.

A questo proposito il suo sguardo spazia ovunque nel mondo ci sia una proposta didattica utile all'educazione delle giovani generazioni di americani. Ancora una volta la sua amicizia con Alexander von Humbolt rievoca la necessità di incoraggiare scienziati europei a venire nel nuovo mondo per diffondere scoperte e metodi di ricerca.

In particolare al Libertador non sfugge la dura realtà che una guerra così sanguinosa ha lasciato, tale realtà può essere superata solo con la diffusione delle scienze e la creazione di una società impostata su alti valori morali fondati sull'istruzione diffusa.

---

<sup>58</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg 24-25

## Lo sviluppo della diplomazia

Ancora una volta l'universalità del pensiero di Bolivar ci sorprende, questa volta è il suo interesse per lo sviluppo delle attività diplomatiche che erano iniziate nel 1810 con la sua missione a Londra, quando ricercava alleanze per realizzare l'indipendenza del Venezuela. La diplomazia percorse tutta la sua vita di uomo politico, addirittura nel 1830 ricevette l'incarico di ambasciatore presso la Santa Sede dal presidente della Bolivia Andrés Santa Cruz, ma la sua morte avvenuta il 17 dicembre di quell'anno impedirà un desiderato ritorno a Roma.

L'attività diplomatica coinvolge anche il suo lavoro di generale reduce da tante battaglie quando sottoscrive a Trujillo, (città della regione andina del Venezuela) il 27 novembre 1820, il Trattato di Armistizio e di Regolazione della Guerra con il suo più acerrimo nemico il comandante delle forze spagnole Pablo Morillo. Dal 1824 al 1827 sono anni di intensa attività diplomatica, al generale Heres scrive: '...a proposito degli affari diplomatici le darò una buona massima: calma, calma, calma; ritardo, ritardo, ritardo; complimenti; parole vaghe; consultazioni; esami; ritorsione degli argomenti e delle domande; riferimenti al nuovo congresso; divagazioni sulla natura delle questioni e dei documenti... e sempre molta flemma e molta laconicità per non dare appigli all'avversario.

Si scusi per il fatto di essere un militare; dica che non conosce la natura degli affari di cui lo hanno incaricato (verbalmente); che lei ha una situazione provvisoria e che gli affari del Perù sono molto delicati.

Ma soprattutto abbia sempre una posizione estremamente ferma per quanto si riferisce ai buoni principi ed alla giustizia universale... Teniamo una condotta retta e lasciamo al tempo fare prodigi'<sup>59</sup>.

Dalla Columbia, sotto la sua direzione diplomatica, in quel periodo vengono sottoscritti legami con lo scopo di assicurare il futuro ai paesi del continente americano. Vengono inoltre sottoscritti trattati bilaterali con Perù, Cile, Messico per creare una confederazione perpetua che coinvolga

---

<sup>59</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg 27.

tutti i governi di nazioni ex spagnole.

La sua idea è quella di creare nazioni uguali e nello stesso tempo autonome e democratiche, unite senza egemonie, ma consapevoli della possibilità di risolvere ogni questione in nome degli interessi generali.

Leggi sovranazionali, mete da raggiungere strutturate con la collaborazione di tutti per arrivare consapevolmente ad una reale coesione al cospetto del mondo intero, creare una nazione di repubbliche erano lo scopo finale del Libertador.

‘I suoi tentativi di incentivare l’immigrazione, senza alcuna preferenza razziale, sono la prova della sua grande ed umana ampiezza di vedute. Mai erano state aperte le porte di una nazione, in modo così assoluto e senza restrizione alcuna, come fece Bolivar invitando gli stranieri di qualsiasi parte e di qualsiasi professione a stabilirsi nel paese. All’emigrante richiede solo l’onestà. Egli aveva coscienza dei benefici effetti del meticciato. Si va verso la ‘nuova casta di tutte le caste, che produrrà l’omogeneità del popolo’.

Ad Angostura è entusiasta della consegna: ‘Il sangue dei nostri cittadini è diverso, lo si mescoli per fonderlo’<sup>60</sup>.

Fu anche un giornalista abile ed accorto. Il 5 settembre del 1810 Bolivar pubblicò il suo primo articolo.

Fu sempre consapevole dell’importanza della comunicazione che giudicava utile quanto l’armamento.

Anche in questo caso ci sorprende la sua capacità di vedere oltre.

Scriveva con stile limpido ed immediato, quando ce ne fu bisogno ispirò campagne di stampa con punte di autentica polemica come si addice ad ogni navigato pubblicista.

‘Le cose false sono molto deboli’ amava ripetere quando attaccato dai giornali a cui rispondeva con fermezza e ponderazione.

Sostiene che la verità debba essere la materia prima del giornalismo, ma anche virtù dell’uomo di Stato in cui la libertà di espressione era considerata sacra.

---

<sup>60</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg 29.

## **Molti onori ma anche molti oneri: le difficoltà ad attuare il progetto unitario**

Nel febbraio 1824 il Congresso del Perù gli concede i pieni poteri e il 9 dicembre dello stesso anno si conclude, con la battaglia di Ayacucho, la lotta di liberazione nell'America Latina. La guerra contro l'assolutismo spagnolo è vinta, ma le attese di stabilità tardano ad arrivare.

‘Nel Perù confluisce tutta l'America. Sotto gli ordini di Antonio José de Sucre, che comanda le truppe di Bolívar, ci sono ufficiali del Venezuela, della Colombia, dell'Ecuador, del Perù, della Bolivia, del Cile, dell'Argentina, del l'Uruguay, del Paraguay, di Panama, Cuba, Portorico, ed inoltre dell'Inghilterra, dell'Irlanda, della Spagna, dell'Olanda e della Germania'<sup>61</sup>. L'altro dato interessante in quegli anni è rappresentato dalle masse indigene ora libere di esprimere gratitudine al loro Libertador dopo l'umiliazione subita per secoli. Finalmente c'è il Padre della Patria da osannare pubblicamente anche quando l'amarezza subentrerà per l'ingratitude di alcuni. Sembra di rivedere le scene di giubilo per l'incoronazione di Napoleone Bonaparte a cui Simón Bolívar aveva assistito negli anni della sua formazione a Parigi e a Milano. Ma proprio nel momento più alto della sua azione politica e militare nella Gran Colombia<sup>62</sup> si stavano preparando azioni disgregatrici. ‘Significativo delle circostanze sempre estremamente contorte e difficili che fu costretto a vivere, è il fatto che, proprio mentre egli era giustamente consacrato allo sforzo dell'unità continentale, nel seno della Gran Colombia si stavano scatenando furiosamente gli agenti della disgregazione. ‘Ciò che faccio con le mani, lo disfano i piedi altrui’, così egli descrive il suo lavoro, simile alla fatica di Sísifo, condannato a portare un peso enorme sulla cima della montagna, e che quando era sul punto di arrivare rotolava nell'abisso costringendolo a ricominciare.

---

<sup>61</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg 31

<sup>62</sup> La Grande Colombia voluta da Simón Bolívar fu proclamata dal Congresso di Angostura il 17 dicembre 1819 e dotata formalmente di una costituzione dal Congresso di Cúcuta il 30 agosto 1821. Originò dal vicereame spagnolo della Nuova Granada, formato nel 1717, dalla Capitaneria generale del Venezuela, creata nel 1777, e dalla regione di Quito. Quest'ultima, per entrarvi di fatto, dovette però attendere la liberazione, avvenuta con la battaglia di Pichincha il 24 maggio 1822. La Grande Colombia acquisì anche Panama e alcuni territori degli attuali Stati di Costa Rica, Brasile e Guyana. comprendente gli attuali territori di Colombia, Venezuela, Ecuador e Panama.

Con tutta la rapidità consentita dai mezzi dell'epoca, Bolivar lascia Lima nel settembre del 1826 per andare in Colombia: ' un orribile labirinto... un edificio che somiglia a quello del Diavolo che arde da tutte le parti ' . La sua presenza riesce a scongiurare momentaneamente la divisione della repubblica. I generali José Antonio Pàez e Francisco de Paula Santander, sono i capi ribelli di questo minaccioso attacco alla stabilità colombiana. Bolivar si impone transitoriamente. La sua salute declina.

A soli quarantasei anni a causa del logorio fisico e morale della lotta intrapresa abbracciando lo spazio di cinque milioni di chilometri quadrati per venti anni; Bolivar sembra ormai un vecchio<sup>63</sup>.

Sono gli anni delle delusioni: tornerà nella sua Venezuela nel 1827, ma sarà l'ultima volta, dopo torneranno solo le sue ceneri nel 1842. Da Bogotá il 29 febbraio 1828 traccia un quadro a tinte fosche della situazione colombiana nel messaggio ai rappresentanti del popolo riuniti nel Congresso di Ocana (città andina della Colombia): 'Spinto dal dovere di manifestarvi la situazione della repubblica, avrò il dolore di offrirvi il quadro delle sue afflizioni.

Non crediate che i colori, che impiego, siano accesi dall'esagerazione, né che siano usciti dalla tenebrosa dimora dei misteri: io li ho copiati alla luce dello scandalo: il complesso può sembrarvi irreali; ma, se lo fosse, la Colombia vi avrebbe chiamati?<sup>64</sup>. Come si diceva precedentemente nel luglio del 1827 il Libertador lascia il Venezuela, il crollo della sua creazione è ormai vicino, si barcamena tra Perù e la stessa Colombia consapevole che se avesse lasciato l'una avrebbe perso l'altra.

Egli è la garanzia della rivoluzione, viene definito Protettore della Libertà Americana, è ormai il simbolo vivente dell'indipendenza raggiunta, ma nei fatti sono in molti a preparare il distacco da quei principi che erano stati il fulcro di tutto il processo democratico che aveva investito l'America

---

<sup>63</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg 31

<sup>64</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg.197

Latina. I fautori della Piccola Patria sono al lavoro per i loro interessi, i caudillos (autorità politico-militare a capo di un regime autoritario) pensano che sia possibile limitare le prospettive universalistiche e le conquiste sociali che Bolivar aveva portato avanti con un atto di forza per realizzare una dittatura, interpretando malamente e in modo strumentale il pensiero bolivariano che intendeva realizzare provvisoriamente una nuova Repubblica Romana secondo i principi del diritto.

Ancora una volta il soggiorno a Roma riemerge nella carriera politica di Simón Bolívar ed anche in questa occasione l'eco del Giuramento sul Monte Sacro non è cancellato dagli intensi avvenimenti vissuti in venticinque anni di storia personale al servizio della liberazione dal Regno di Spagna. Il 20 gennaio 1830 davanti al Congresso Costituente della Colombia il Libertador rassegna le sue dimissioni e chiude la sua carriera politica. 'Ardua e grande è l'opera di costituire un popolo che esce dall'oppressione dell'anarchia e della guerra civile, senza essere preparato previamente a ricevere la salutare riforma alla quale aspirava.

Ma le lezioni della storia, gli esempi del vecchio e del nuovo mondo, l'esperienza di venti anni di rivoluzione, devono servire come altrettanti fari posti in mezzo alle tenebre del futuro; ed io mi lusingo che la vostra saggezza si eleverà fino al punto di poter dominare con fermezza le passioni di alcuni e l'ignoranza della moltitudine; consultando, come è dovuto, la ragione illuminata degli uomini sensati, i cui voti sono di prezioso ausilio per risolvere le questioni di alta politica.

In più troverete anche importanti consigli da seguire nella natura stessa del nostro paese, che comprende le alte regioni delle Ande e le riviere dell'Orinoco: esaminatelo in tutta la sua estensione, e troverete in esso, infallibile maestro degli uomini, ciò che dovrà decidere il Congresso per la felicità dei Colombiani. Molto vi dirà la nostra storia, e molto le nostre necessità, ma ancora saranno più persuasive le grida dei nostri dolori per mancanza di riposo e di libertà sicura<sup>65</sup>.

Va detto chiaramente che è consapevole, nonostante estremi tentativi

---

<sup>65</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg.208

di riportare gli ideali che lo avevano animato tutta una vita, che la sua Colombia non esiste più, ormai è divisa in tre parti: Venezuela, Nueva Granada ed Ecuador. Paradossalmente il suo paese natale lo esilia, ormai è ospite di Joaquin de Mier, notevole spagnolo, nella sua villa di San Pedro Alejandrino<sup>66</sup>.

Il 10 dicembre riceve i Santi Sacramenti e detta il suo ultimo proclama, il giorno successivo firma il suo testamento, il 17 dicembre 1830 alle ore 13,07 muore.

---

<sup>66</sup> La hacienda si trova nel corregimiento di Mamatoco all'interno del distretto turistico di Santa Marta, vicino ai Caraibi Mare nel nord della Colombia.



Antonio Herrera Toro, *La morte di Bolívar*, 1889  
(Photo credit Wikipedia)

“Colombiani: Siete stati testimoni dei miei sforzi, per gettare le basi della libertà, dove regnava la tirannia. Ho lavorato con disinteresse, abbandonando la mia fortuna e anche la mia tranquillità. Mi separai dal comando, quando mi persuasi che diffidavate del mio distacco. I miei nemici abusarono della vostra credulità e calpestarono ciò che mi era sacro, la mia reputazione ed il mio amore per la libertà.

Sono stato vittima dei miei persecutori, che mi hanno condotto alle porte del sepolcro. Io li perdono. Nel lasciarvi, il mio affetto mi dice che devo manifestare i miei ultimi desideri. Non aspiro ad altra gloria che al consolidamento della Colombia. Dovete lavorare tutti per l’instimabile bene dell’Unione: i popoli obbedendo all’attuale governo per liberarsi dall’anarchia; i ministri del culto, dirigendo le loro orazioni al cielo; e i militari, impugnando la loro spada, per difendere le garanzie sociali. Colombiani!

I miei ultimi voti sono per la felicità della patria. Se la mia morte contribuirà a far cessare le fazioni e a consolidare l’Unione, io scenderò tranquillamente nel sepolcro. Fazenda di San Pedro, in Santa Marta, il 10 dicembre del 1830”<sup>67</sup>.

---

<sup>67</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg. 214

## Chi è stato Simón Bolívar nel giudizio della storia?

“Non si ingannano coloro che guardano a Simón Bolívar come ad un punto di riferimento morale valido e permanente. Egli è il centro storico, spirituale ed etico di quella nazione che avrebbe potuto essere la più grande del mondo: l’America Latina - che andava dal fiume Mississipi fino allo stretto di Magellano, composta di tre porzioni: l’Ispano-Americano, il Brasile ed il mosaico dei paesi del Mar dei Caraibi che, nonostante la mescolanza di inglese, francese, danese, creolo ecc... appariva come la sintesi viva di una medesima e sostanziale realtà. La storia di Bolivar ci offre molteplici insegnamenti. Fu particolarmente severo ed inattaccabile nella sua condotta di uomo pubblico...”<sup>68</sup>.

Per lui ardente repubblicano il sacro dovere era quello di rendere conto delle sue azioni amministrative ai rappresentanti del popolo con particolare riferimento alla gestione del denaro pubblico. Non solo, quindi, il rispetto della legge, ma la necessità di vigilare sulla sua osservanza con particolare riferimento alle norme contro la corruzione amministrativa. Non mancò di invocare la pena capitale nei reati in cui si frodava lo Stato, pena prevista anche per quei giudici che in qualche modo favorivano o erano complici di delinquenti.

Si pensi alla legge promulgata a Puerto Gabello<sup>69</sup> il 11 settembre 1813 in relazione al Monopolio del tabacco: “Considerato che le entrate del Monopolio dei Tabacchi stanno calando gravemente ed ogni giorno di più - o che la produzione non equivale alle entrate che il Monopolio deve recepire - a causa delle frodi perpetrate sia con vendite clandestine di tabacco da parte di taluni privati, sia con criminali malversazioni da parte di alcuni componenti dello stesso personale del settore; e considerato che tale crimine assume una gravità ancor maggiore di fronte alla difesa comune della Patria e della Libertà - che ai cittadini onesti richiede sacrifici di ogni sorta, oltre a quello dei loro averi e proprietà, per contribuire al sostegno dell’Esercito di Liberazione, mentre invece

---

<sup>68</sup> J.L. Salcedo-Bastardo, Introduzione, op. cit., pg 33

<sup>69</sup> Importante porto e fortezza della regione centro-occidentale del Venezuela

questi spregevoli lestofanti danneggiano lo Stato alla stregua dei suoi nemici, privandolo delle risorse più necessarie per la sua difesa, abbassandosi così quasi alla sfera di traditori - decido di decretare, e decreto, quanto segue:

1) Chiunque venga riconosciuto colpevole di avere frodato le casse del Monopolio Nazionale dei Tabacchi vendendo clandestinamente i prodotti fuori del Monopolio, o dilapidandole con furti o traffici illeciti, sarà passato per le armi, e i suoi beni verranno confiscati a risarcimento delle relative spese e danni.

2) Il Direttore Generale del Monopolio Nazionale, per l'applicazione rigorosa di questa legge, potrà ordinare ai rispettivi giudici di accelerare o, se necessario, soprassedere agli iter ordinari per procedere, istruire e giudicare, limitandosi ad una istruzione sommaria delle cause.

3) Verrà comminata la stessa pena prevista nell'Art. 1 anche a quei giudici o persone preposti all'applicazione o all'esecuzione di questa legge, qualora risulti che, in trasgressione di quanto prescritto con l'Art. 2°, circa il procedimento sommario o di accelerazione, abbiano tentato di mitigarla favorendo i delinquenti per complicità, parzialità o qualsiasi altra causa. Ordine di osservanza e di esecuzione: si porti a conoscenza di chi di dovere, si stampi e si pubblichi come di norma"<sup>70</sup>.

Come scritto in precedenza all'inizio della sua carriera politico-militare Bolivar era un uomo molto ricco. Il suo patrimonio era valutato in quattro milioni di pesos.

Negli anni della guerra di liberazione consuma tutto questo patrimonio al punto che nel 1828 affermava che non aveva più nulla se non un cuore per amare i suoi compatrioti e una spada per difenderli. Va detto a chiare lettere che Egli morì in povertà a parte le miniere ereditate dai suoi antenati e alcuni oggetti di valore.

Il suo ideale era quello del buon cittadino come sottolinea il 3 ottobre 1821 davanti al Congresso della Repubblica: "La gratitudine che debbo ai rappresentanti del popolo mi impone anche il grato obbligo di conti-

---

<sup>70</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg. 52

nuare la mia opera per difendere, con i miei beni, con il mio sangue ed anche col mio onore, questa Costituzione in cui sono racchiusi i diritti di due popoli fratelli, allacciati per la libertà, per il bene e per la gloria. La Costituzione della Colombia, congiuntamente con l'indipendenza, costituirà la sacra ara sulla quale compirò i sacrifici.

Nel suo nome marcerò alle estreme frontiere di questo paese, a spezzare le catene dei figli dell'Ecuador, e, dopo averli resi liberi, per chiamarli ad unirsi a noi assieme alla Colombia...

Ciò premesso, Signore, la prego vivamente di non mostrarsi sordo ai richiami della mia coscienza e del mio onore che mi gridano a gran voce di non essere che cittadino. Sento il bisogno di lasciare la prima carica della Repubblica; per la quale lasciamo che sia la coscienza del popolo a scegliere l'uomo adatto. Io sono il figlio della guerra; l'uomo che i combattimenti hanno elevato alle alte cariche dello Stato: la fortuna mi ha assistito in questo rango e la vittoria mi ci ha confermato.

Ma non sono questi i titoli consacrati dalla giustizia, dal bene e dalla volontà nazionale... Io voglio essere cittadino per essere libero e perché lo siano tutti.

Al titolo di Libertador preferisco quello di cittadino, perché quello emana dalla guerra, mentre questo emana dalla pace"<sup>71</sup>.

Accanto a questi principi c'è in Simón Bolívar un'aspirazione continua all'unità dei popoli americani.

---

<sup>71</sup> Simon Bolivar, op. cit. pg. 134



**IL MONTE SACRO COME LUOGO  
DEL GIURAMENTO**

*Pamela D'Andrea*



## ***Genius loci***

“Tutte le azioni umane [...] devono necessariamente trovare il luogo adeguato in cui accadere. Il luogo è parte integrante delle azioni e, d’altro canto, l’uomo non è pensabile senza un riferimento ai luoghi”  
Christian Norberg-Schulz<sup>72</sup>

In questo capitolo cogliamo l’occasione per approfondire il ruolo che ricopre il luogo in cui si ritiene sia avvenuto il celebre giuramento di Simón Bolívar. La scelta di salire sul Monte Sacro da parte di Simón Bolívar con i suoi compagni era voluta: il loro obiettivo era di vedere dal vivo il luogo che fu teatro di un processo di forte consapevolezza sociale.

E sembrerebbe che, in qualche modo, questo posto abbia parlato a Bolívar e ispirato le azioni che si sarebbero lì a pochi anni verificate. L’ipotesi che il Monte Sacro possa avere un proprio *genius loci* risulta affascinante.

Intendiamo per *genius loci* uno spirito, un’entità, che protegge un luogo e quanti vi abitano. Più prosaicamente, è l’insieme delle caratteristiche proprie di un ambiente legate alla vita dell’uomo e le abitudini che si vengono a creare in quell’ambiente. Non è impermeabile a fatti storici di una certa importanza che si sono svolti su quel territorio anzi, tutto contribuisce a connotare maggiormente il luogo, al punto da poterlo definire unico nelle sue particolarità.

Per comprendere meglio quale aura potesse avere questo posto distante più di tre miglia dalle mura della città e da quello scrigno di antiche rovine che catturano i visitatori, sembra utile procedere con il racconto degli episodi di cui il Monte Sacro fu protagonista in epoca romana.

Il Monte Sacro si presenta come una collina dal profilo morbido e ampio,

---

<sup>72</sup> Christian Norberg-Schulz, *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, 1979

che degrada verso il sottostante fiume Aniene. In tempi preromani veniva impiegato per le osservazioni degli aruspici, sacerdoti che cercavano segnali per interpretare gli eventi futuri.

Nell'epoca arcaica secondo lo storico Theodor Mommsen<sup>73</sup> la zona dell'Aniene fu occupata da una tribù sabina che diede vita alla *gens Claudia*. Questa ricerca è supportata dal racconto di Tito Livio<sup>74</sup> secondo il quale dopo la vittoria di Roma sui Sabini nel 505 a.C. una parte degli sconfitti scelse di cercare la pace con Roma ed essere accolta nei suoi territori.

A fare questo passo, con il conseguente indebolimento della fazione sabina che avrebbe voluto muovere nuovamente guerra a Roma, fu il nobile sabino Attius Clausus (che romanizzò il suo nome in Appio Claudio Sabino Inregillense - dal nome della città di appartenenza, la scomparsa Inregillum -) che condusse a Roma la sua schiera di parenti e 5000 clientes ai quali, come nuovi cittadini romani, vennero affidati due iugeri<sup>75</sup> di terreno ciascuno.

Al solo Appio Claudio vennero riconosciuti invece venticinque iugeri e fu accolto nel patriziato romano. Appena dieci anni dopo, nel 495 a.C. fu eletto console con Publio Servilio Prisco Strutto.

Da console, Appio Claudio si fece presto notare per il suo carattere autoritario, arrogante e poco diplomatico.

Non riusciva a dissimulare il fastidio provocato dalle richieste di maggior equità di trattamento da parte dei plebei, che lamentavano ripetute prevaricazioni dai patrizi, fino al punto di essere da loro soggiogati e resi schiavi con il pretesto del pagamento di tasse e i conseguenti debiti contratti.

Effettivamente la struttura sociale di Roma appariva fortemente sbilanciata. Il contrasto si presentava ancora più netto da quando la repubblica, con il governo affidato ai consoli, aveva soppiantato la monarchia nel 509 a.C.. Tito Livio attribuisce ai patrizi il merito di aver detronizzato Tarquinio il Superbo e di conseguenza che l'armonia del nuovo governo fosse ga-

---

<sup>73</sup> Theodor Mommsen, *Storia di Roma*, I, p. 200

<sup>74</sup> Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, II, 16 trad. di M. Scandola, Rizzoli, Milano 1982, vol. I, pp. 443-445

<sup>75</sup> Lo iugero equivaleva all'area di terreno che era possibile arare in una giornata di lavoro con una coppia di buoi aggiogati (di qui l'etimologia da "iugum", cioè "giogo"). I due iugeri donati ai nuovi cittadini corrispondevano a circa mezzo ettaro di terreno.

rantita mantenendo l'assetto elitario delle cariche pubbliche<sup>76</sup>.

Così i patrizi, discendenti da importanti e storiche famiglie e aristocratici possessori di grandi tenute, accentravano il potere poiché solo i propri esponenti potevano far parte del Senato, l'organo consultivo, legislativo e giudiziario di Roma. Sempre tra le schiere dei patrizi potevano essere scelti i nomi dei due consoli che, con carica annua, amministravano la città e i suoi territori.

Dall'altra parte c'erano i plebei, una platea di persone più vasta e variegata. Tra di loro si trovavano agricoltori, allevatori, artigiani e commercianti: potremmo riassumere dicendo che costituivano la parte produttiva della società. Ma erano esclusi dalla gran parte dei diritti politici. In più su di loro gravavano maggiormente le conseguenze delle ripetute battaglie combattute da Roma su più fronti per sottomettere le popolazioni limitrofe (Etruschi veienti, Sabini, Volsci, Equi, Ernici).

Entrambe le categorie prestavano servizio nell'esercito, con ruoli diversi: i patrizi detenevano i ruoli di comando e di cavalleria (dati gli elevati costi di equipaggiamento) mentre i plebei componevano la fanteria, la parte più sostanziosa delle truppe.

Quando i Romani si trovarono a vincere e ad annettere nuovi territori, furono i patrizi a beneficiare dei nuovi possedimenti, ridistribuendo tra loro le terre. I plebei invece risultavano gravati dai diversi debiti che contraevano per i lunghi periodi in cui si dovevano forzatamente allontanare dalle proprie attività per assolvere l'arruolamento, ai quali si aggiungevano le razzie compiute da parte dei popoli avversari. In quegli stessi anni il patriziato promosse l'applicazione di un provvedimento, il *nexum*, che permetteva di ridurre in schiavitù i debitori per ripianare la loro situazione. Nonostante alcuni senatori ritenessero corretto applicare con minore severità il *nexum*, la maggior parte dei patrizi e dei senatori non volle

---

<sup>76</sup> Tito Livio, *ivi*, libro II, 1

cedere parte del privilegio, arrivando ad un punto di tensione molto acuto. Tra i più strenui sostenitori della validità del *nexum*, da applicare senza sconti, ci fu Appio Claudio Sabino Inregillese.

Risulta chiaro l'enorme malcontento che si era venuto a creare per i plebei in questa prima fase della repubblica.

Un episodio in particolare determinò che era stato superato il livello di sopportazione massima da parte della plebe e che presto si sarebbe arrivati a muovere una sommossa popolare. Ce lo racconta nuovamente Tito Livio:

“Mentre la guerra coi Volsci era alle porte, a Roma infuriava lo scontro intestino tra le classi: patrizi e plebei si trovavano ai ferri corti e la causa prima era rappresentata dagli schiavi per debiti. [...] Il malcontento si stava già spontaneamente diffondendo, quando un episodio sconcertante fece traboccare il vaso. Un uomo già piuttosto attempato e segnato dalle molte sofferenze irruppe nel foro. Era vestito di stracci lerci. Fisicamente stava ancora peggio: pallido e smunto come un cadavere e con barba e capelli incolti che gli davano un'aria selvaggia. Benché sfigurato, la gente lo riconosceva: correva voce che fosse stato un ufficiale superiore e quelli che lo commiseravano gli attribuivano anche altri onori militari; lui stesso, a riprova della sua onesta militanza in varie battaglie, mostrava le ferite riportate in pieno petto.

Quando gli chiesero come mai fosse così mal ridotto e sfigurato - nel frattempo l'assembramento di gente aveva assunto le proporzioni di un'assemblea - egli rispose che, durante la sua militanza nella guerra sabina, i nemici non si erano limitati a razziargli il raccolto, ma gli avevano anche incendiato la fattoria e portato via il bestiame; poi, nel pieno del suo rovescio, erano arrivate le tasse e si era così coperto di debiti. Il resto lo avevano fatto gli interessi da

pagare sui debiti contratti: aveva prima perso il podere appartenuto a suo padre e a suo nonno, quindi il resto dei beni e infine, espandendosi al corpo come un'infezione, il suo creditore lo aveva costretto non alla schiavitù, ma alla prigionia e alla camera di tortura. Dicendo questo, mostrò agli astanti la schiena orrendamente segnata da ferite recenti. Tale vista, unita a quanto appena sentito, fu salutata da un coro di voci sgomentate e da un'agitazione collettiva che non si limitò soltanto al foro ma si espanse a macchia d'olio in tutti i quartieri della città.

I debitori, sia quelli già fatti schiavi sia quelli ancora liberi, sciamano da ogni parte per le strade, implorano la protezione dei Quiriti e in ogni angolo trovano volontari pronti a unirsi a loro. Da ogni parte, urlando, si corre a gruppi verso il foro.

Fu un bel rischio per quei senatori che, trovandosi casualmente in zona, finirono nel pieno della mischia. E la situazione non sarebbe tornata sotto controllo, se i consoli Publio Servilio e Appio Claudio non fossero intervenuti a sedare la sommossa. I dimostranti si girarono allora verso di loro e cominciarono a mostrare catene e altre orrende mutilazioni, gridando che quella era la ricompensa alle campagne cui ciascuno di essi aveva preso parte nel tale e nel talaltro paese. Reclamarono, con un tono che aveva più della minaccia che della supplica, la convocazione del senato e circondarono la curia per controllare e regolare di persona le deliberazioni ufficiali.”<sup>77</sup>

Consoli e senato faticarono non poco a trovare soluzioni per poter placare quegli animi infuriati.

Inoltre non aiutava la netta differenza di vedute dei due consoli: Appio Claudio inflessibile e propenso a sedare la rivolta con la forza, Publio Servilio più disposto a trattare con la plebe per cercare compromessi.

Mentre il dibattito interno continuava, si fece ancora più minacciosa la

---

<sup>77</sup> Tito Livio, *ivi*, II 23

notizia dell'arrivo dei Volsci alle porte di Roma.

La frattura con i plebei era insanabile, al punto che gli stessi gioirono alla notizia di uno scontro al quale si sarebbero rifiutati di partecipare rispondendo alla chiamata alle armi.

Il senato, terrorizzato dalla prospettiva della disfatta, stabilì che Publio Servilio, che riceveva una considerazione maggiore dalla plebe, prendesse accordi con i suoi esponenti.

Il console cercò di convincerli con discorsi, ma fu l'emanazione di un editto nel quale si disponeva che nessun soldato potesse essere tradotto in catene per debiti, né alcun appartenente alla sua famiglia (il *nexum* poteva interessare anche i familiari del debitore) che permise di superare l'impasse e garantire un massiccio arruolamento nelle schiere plebee, al punto che lo scontro contro i Volsci risultò vittorioso per i Romani.

Poco dopo, ebbero la meglio anche contro i Sabini presso l'Aniene e gli Aurunci vicino ad Ariccia.

Scampato il pericolo, un'amara sorpresa colse i plebei: si disattesero le disposizioni dell'editto, soprattutto sotto la spinta del console Appio Claudio, che aveva riunito a sé il favore dei senatori e ormai in aperto conflitto con Publio Servilio, che aveva perso completamente la sua credibilità di fronte alla plebe.

Plebe che aveva preso l'abitudine di reagire all'applicazione del *nexum* assalendo in gruppo il creditore che traeva in catene il debitore. I disordini crescevano sempre di più, ma nemmeno i nuovi consoli riuscirono a sedare efficacemente i malumori, al punto che fu necessario affidare il potere ad un dittatore, scelto nella figura di Manio Valerio Massimo, appartenente ad una *gens* ben vista dalla plebe.

Nuovamente vennero condotte e vinte battaglie su più fronti contro le popolazioni nemiche. Una volta raggiunta una certa stabilità, Manio Valerio tornò a chiedere conto al senato di prendere disposizioni definitive sull'applicazione del *nexum* a favore dei plebei.

Giacché il provvedimento non fu approvato, rassegnò le sue dimissioni.

## La prima *secessio plebis*

Ormai il clima era estremamente teso. Il senato temeva costantemente cospirazioni e sommosse e decise nel 494 a.C. di convocare l'esercito per una nuova battaglia contro gli Equi fuori dalle mura della città per evitare disordini. Ma i soldati appartenenti alla plebe scelsero di non presentarsi e seguirono la proposta di un plebeo, Caio Sicinio Belluto di radunarsi sul Monte Sacro, a circa tre miglia fuori dalle mura serviane, nei pressi del fiume Aniene<sup>78</sup>. Fu un raduno senza intenti bellici, ma provvidero a scavare fossati e alzare palizzate difensive e andarono alla ricerca di cibo nei territori circostanti.

Appare peculiare la scelta di questo luogo: le terre al di là dell'Aniene erano state affidate pochi anni prima alla *gens Claudia*, la stessa famiglia di cui l'esponente di spicco era l'inviso ex console Appio Claudio, nemico giurato dei plebei.

Ci troviamo così di fronte al racconto della prima applicazione della tattica della secessione, che prevedeva l'uscita di massa della plebe fuori dalle mura della città per forzare le decisioni del senato verso le richieste avanzate, fino a quando queste non sarebbero state soddisfatte. A tutti gli effetti, questa sospensione volontaria della produttività di larga parte della cittadinanza romana è paragonabile al nostro concetto di sciopero generale.

Nei giorni successivi non tardarono a presentarsi gli effetti sulla città. Temendo ulteriori derive e disordini, il Senato inviò a parlare con i secessionisti l'ex console e senatore Lanato Menenio Agrippa, noto per la sua capacità dialettica.

In quell'occasione, Tito Livio racconta che pronunciò il famoso apologo sulle membra e lo stomaco che, impiegando gli elementi figurativi della *fabula*, paragonava i plebei alle membra di un corpo e i patrizi allo sto-

---

<sup>78</sup> Tito Livio, *ivi*, II, 32. Lo stesso Tito Livio fa presente che la versione più accreditata sul luogo di raduno della secessione fosse il Monte Sacro, mentre nomina la versione di Lucio Calpurnio Pisone riportata nei suoi *Annales* (arrivata a noi in pochi brani) che colloca il raduno della plebe sull'Aventino.

maco, mostrando che le parti erano interdipendenti e che solo una efficace sinergia tra loro avrebbe portato al benessere comune.

«Una volta, le membra dell'uomo, constatando che lo stomaco se ne stava ozioso [ad attendere cibo], ruppero con lui gli accordi e cospirarono tra loro, decidendo che le mani non portassero cibo alla bocca, né che, portatolo, la bocca lo accettasse, né che i denti lo confezionassero a dovere. Ma mentre intendevano domare lo stomaco, a indebolirsi furono anche loro stesse, e il corpo intero giunse a deperimento estremo. Di qui apparve evidente che l'ufficio dello stomaco non è quello di un pigro, ma che, una volta accolti, distribuisce i cibi per tutte le membra. E quindi tornarono in amicizia con lui. Così senato e popolo, come fossero un unico corpo, con la discordia periscono, con la concordia rimangono in salute.»<sup>79</sup>

Inoltre la trattativa tra le parti si concluse con l'istituzione delle figure dei tribuni della plebe, chiamati a rappresentare nel governo le istanze della categoria. I tribuni avevano facoltà di convocare la *Comitio plebis* per eleggere i propri membri di rappresentanza, di poter porre veti a leggi che penalizzavano eccessivamente la plebe ed erano considerati *sacrosancti*, cioè intoccabili, grazie alla proclamazione della *Lex Sacrata*.

La collina del Monte Sacro venne in quella occasione assunta a luogo dedicato a Giove Terrifico grazie all'erezione da parte della plebe di un'ara che servisse anche da monito per il mantenimento degli accordi pattuiti. La scelta di Giove Terrifico si giustificava "come quello che atterrire doveva i profanatori de' giuramenti fatti nello stringere il trattato di concordia."<sup>80</sup>

Tra i primi tribuni eletti, è annoverato lo stesso Caio Sicinio Belluto, fautore della secessione. E a lui, attualmente, è intitolata la piazza del parco nei pressi del Ponte Nomentano, che ospita i resti di quello che è stato soprannominato Mausoleo di Menenio Agrippa, con il dichiarato intento di ancorare la memoria dei protagonisti di questo episodio a questo luogo.

---

<sup>79</sup>Tito Livio, *ibidem*

<sup>80</sup> Antonio Nibby, *Carte de dintorni di Roma*, 1837 parte 3, pag. 54, Tipografia delle Belle Arti <https://www.labgeocaraci.it/nibbyproject/sacro-m-mons-sacer>

## Nuove cause di conflitto e la seconda secessio plebis

Abbiamo visto come finalmente, con i tribuni della plebe, questa categoria aveva la possibilità di avere una voce in materia legislativa, ponendo veti a provvedimenti ritenuti eccessivamente penalizzanti.

Diversamente, le proposte di legge provenienti dai tribuni non venivano prese granché in considerazione.

Il tema delle leggi che governavano Roma, che nella prima era repubblicana non erano state ancora messe per iscritto ma unicamente perpetuate a voce, dava ai patrizi, tenutari della memoria storica della legislazione romana, la possibilità di piegare la loro attuazione ai loro fini.

Nuovamente la plebe, attraverso il tribuno Gaio Terentilio Arsa cercò di sanare questa disparità chiedendo ripetutamente che venissero trascritte. La *lex Terentilia*, proposta per la prima volta nel 462 a.C., chiedeva che venissero designati cinque cittadini per trascrivere un corpus di leggi con l'intento di definire il potere dei consoli, che fino a quel periodo non avevano particolari limiti. Il senato riuscì per almeno dieci anni a respingere la proposta, adducendo sempre problemi più urgenti da risolvere.

Ma in questo stesso lasso di tempo crebbe la consapevolezza dell'esigenza di realizzare questa richiesta, fino al 452 a.C., quando le due fazioni presero accordi per affidare il lavoro ad una commissione di magistrati, i Decemviri Legibus Scribundis Consulari Imperio. Durante il loro lavoro venne stabilito che il decemvirato sostituisse tutte le magistrature ordinarie.

Il primo gruppo di decemviri prese incarico nel 451 a.C. e fu composto solo da patrizi, capitanati dai due consoli eletti in quell'anno, Appio Claudio Crasso Inregillese Sabino e Tito Genucio Augurino.

La loro carica doveva durare un solo anno, durante il quale riuscirono a regolare e trascrivere dieci solo dieci del corpus di dodici leggi fondamentali che era stato individuato.

Per permettere il completamento dell'opera fu indetto un nuovo decemvirato, all'interno del quale vennero inclusi tre tribuni della plebe e la figura riconfermata di Appio Claudio Crasso.

Ma i lavori videro numerosi momenti di attrito tra i decemviri causata dalla deriva antiplebea e dispotica di alcune figure del gruppo, al punto che al termine dell'anno, non venne restituito il potere per continuare a governare la città senza interferenze.

Due episodi di cronaca fecero da detonatore per un nuovo moto di secessione da parte dei plebei, sdegnati dal comportamento dei patrizi.

Il primo riguardò l'eliminazione commissionata dai decemviri dell'ex tribuno Lucio Siccio Dentato, facendolo passare per un agguato nemico.

Ricordiamo che coloro che avevano ricoperto la carica di tribuni erano *sacrosancti*, chi li uccideva doveva essere condannato a morte.

Lucio Siccio Dentato era considerato un valoroso guerriero, al punto da essere ritenuto il legionario più decorato della storia romana e, in considerazione della popolarità di cui godeva, si era espresso negativamente sull'operato del secondo gruppo dei decemviri.

Fu mandato con altri soldati (in realtà sicari armati da alcuni decemviri) in una spedizione di perlustrazione durante la quale subì l'agguato.

Uccise parte dei suoi assalitori, ma alla fine soccombette.

I soldati sopravvissuti riportarono il racconto dell'agguato, ma quando i commilitoni di Siccio Dentato si trovarono sul luogo dello scontro per seppellire i corpi, non tardarono a comprendere le vere dinamiche dell'accaduto si mostrarono pronti a muovere sommossa.



Romanino, *La morte di Virginia*, affresco, Trento, Castello del Buonconsiglio, 1531  
(Photo credits: Wikipedia)

Protagonista negativo del secondo episodio avvenuto nel 449 a.C. fu il decemviro Appio Claudio Crasso, che si avvale della sua carica per cercare di sedurre una giovane plebea, Virginia<sup>81</sup>, la quale aveva rifiutato le sue proposte perché già promessa sposa al tribuno Lucio Icinio.

Preso dalla mania di possedere la ragazza, Appio Claudio approfittò della circostanza in cui il padre della ragazza, Lucio Verginio, era arruolato per combattere contro gli Equi sul Monte Algido per sottrarla alla potestà paterna. Per attuare questo piano aveva corrotto un suo cliente, Marco Claudio, affinché dichiarasse in pubblica piazza che non era una cittadina libera ma una sua schiava.

La folla, conoscendo di fama il padre della ragazza, non credette alla sua versione e mise in salvo Verginia, ma Marco Claudio non desistette e volle presentare la causa in tribunale, presieduto dai decemviri e quindi dallo stesso Appio Claudio, suo mandante. La causa volse presto al peggio per la povera Verginia, per la quale venne accordata la schiavitù provvisoria

---

<sup>81</sup> La tragica figura di Verginia o Virginia, ispirò diversi racconti e raffigurazioni. Ne troviamo tracce ad esempio in Boccaccio (*De mulieribus claris*), Geoffrey Chaucer (*I racconti di Canterbury*) e Vittorio Alfieri con la tragedia omonima.

anche quando il padre, accorso di fretta in città, venne a testimoniare il suo essere di liberi natali.

Si scaldarono presto gli animi, si verificarono disordini per la sentenza ingiusta. In un momento in cui il padre poté raggiungere la figlia nel tempio di Venere Cloacina, decise di ucciderla per preservare la sua libertà e il suo onore<sup>82</sup>.

Tornato nel suo accampamento, raccontò ai commilitoni del suo gesto e mosse le loro coscienze affinché abbandonassero il campo di battaglia per non lasciare che altri abusi potessero verificarsi nei riguardi delle loro donne, fossero mogli, figlie o sorelle.

Le situazioni per le quali non avevano ricevuto giustizia erano state troppe, così i soldati plebei coinvolti nella guerra contro gli Equi innanzi tutto marciarono dal loro accampamento posto sul monte Vecilio fino all'Aventino, dove furono raggiunti dagli altri schieramenti che combattevano in Sabina, guidati da Numitorio e Icilio, rispettivamente zio e promesso sposo della giovane uccisa.

Anche di fronte a questa insurrezione, i decemviri non rinunciarono a deporre la loro carica.

Apprendiamo da Tito Livio lo svolgimento e l'esito di questa nuova secessione:

“[...] la plebe, informata da Marco Duilio, il quale era stato tribuno della plebe, che nulla si concludeva con le continue dispute, passò dall'Aventino sul Monte Sacro, poiché Duilio affermava che i patrizi avrebbero cominciato a preoccuparsi soltanto quando avessero vista abbandonata la città; Il Monte Sacro avrebbe ricordato loro la fermezza della plebe, ed essi avrebbero compreso che senza il ristabilimento del potere non era possibile che tornasse la concordia.

---

<sup>82</sup> Tito Livio, *ivi*, III, 48

Si incamminarono per la via Nomentana, che allora si chiamava Ficulense, e posero l'accampamento sul Monte Sacro senza compiere alcuna devastazione, seguendo l'esempio di moderazione offerto dai loro avi. L'esercito fu seguito dalla plebe, e nessuno, tra quelli cui l'età lo consentiva, si rifiutò di andare.

Li accompagnarono le mogli e i figli, che in tono lamentevole andavano domandando a chi mai dovevano affidarsi, in una città dove nulla, né la pudicizia né la libertà era sacro.

A Roma l'inconsueta solitudine aveva reso tutto deserto, e nel Foro all'infuori di pochi vecchi non si vedeva nessuno; ai patrizi convocati in Senato il foro era apparso del tutto abbandonato.”<sup>83</sup>

La situazione che si era venuta a creare fu criticata aspramente dai senatori, che tornarono a chiedere ai decemviri le dimissioni.

Tra i senatori più risolti nel mettere alle strette e patteggiare una resa dignitosa per i decemviri ci furono Lucio Valerio Potito e Marco Orazio Barbato i quali furono mandati anche sul Monte Sacro per prendere accordi con gli esponenti della plebe sulla cessazione della rivolta.

A suggellare i risultati ottenuti dagli accordi, si scelse di tornare sul colle Aventino dove furono nuovamente eletti i tribuni della plebe (carica sospesa sotto i due decemvirati) tra i quali figuravano Lucio Verginio, Publio Numitorio e Lucio Icilio, rispettivamente padre, zio e promesso sposo della sventurata Verginia.

Venne ripristinata anche la carica consolare, per la quale vennero scelti proprio Lucio Valerio e Marco Orazio, che si occuparono di far emanare provvedimenti che rafforzassero i diritti della plebe, tra i quali le *Leges Valeriae Horatiae* che disciplinavano tra i diversi ambiti le modalità di elezione dei tribuni, il loro essere sacrosanti quindi inviolabili e il diritto di appello.

---

<sup>83</sup> Tito Livio, *ivi* (III, 52), vol. II, pp.123-125

## I luoghi delle secessioni generano confusione

Ci siamo presi del tempo per raccontare nel dettaglio eventi e spostamenti che riguardano le più famose secessioni della plebe, proprio con l'intento di contestualizzare ed infine fugare dubbi riguardo i luoghi dove si collocano storicamente alcuni eventi.

La ricorrenza con la quale viene citato il colle dell'Aventino nei racconti legati alle vicende della plebe lo rende sicuramente parte integrante della storia, ma con un ruolo diverso rispetto a ciò che riportava alla memoria il Monte Sacro, ormai luogo simbolo della reazione contro i soprusi, del desiderio del popolo di contrastare le ingiustizie subite dando nel contempo prova di misura e fermezza. Un luogo che, dopo la prima secessione, aveva preso il nome di Monte Sacro per il valore dei patti che vi erano stati stipulati.

A questo punto sembra utile spostare un attimo l'attenzione per ricordare l'importanza delle espressioni che nei secoli hanno interessato anche l'Aventino.

Si nota come il colle dell'Aventino, il più meridionale e defilato tra i tradizionali sette colli di Roma, abbia avuto nei primi anni della repubblica una vocazione popolare. Era già incluso nelle mura serviane, ma rimase fuori dal pomerio cittadino fino all'età dell'imperatore Claudio.

Data la prossimità al *portus* e alla zona dell'*emporium* dove si gestivano i commerci, è chiaro che tra le sue pendici ci fosse una grande frequentazione di plebei e venisse visto come un crocevia di stranieri.

Per questo motivo il re Servio Tullio fece edificare un tempio in onore della dea Diana, il cui culto era destinato ad istituzionalizzare al di fuori del Campidoglio la pratica dell'*asylum*, che garantiva accoglienza e protezione a chiunque avesse raggiunto questo luogo<sup>84</sup>.

Verrebbe da ipotizzare che sia questa la motivazione per la quale, prima

---

<sup>84</sup> Francesco Marcattili, *Per un'archeologia dell'Aventino: i culti della media Repubblica* in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 2012

di spostarsi in massa fuori dalla città, i plebei scegliersero di radunarsi su questo colle: non sarebbe stato possibile trarli in carcere.

Nei primi anni del V secolo a.C. sull'Aventino venne edificato il tempio di Cerere, Libero e Libera, presso il quale si tenevano i *concilia plebis* presieduti dai tribuni e dagli *aediles* della plebe. Inoltre nella parte più alta del colle era conservata la *lex Icilia de Aventino publicando* (456 a.C.) che assegnava ai plebei i terreni del colle per abitarvi. Tutto contribuisce a restituire l'immagine di un colle scelto per ospitare eventi significativi per la plebe.

Forse proprio questa identificazione costante del luogo con dinamiche legate alle azioni della plebe ha portato anche ai giorni nostri l'impiego di formule che identificano il gesto di compiere una secessione (quindi di escludersi da un servizio finché le dinamiche indicate come ingiuste non vengono sanate) con il luogo dell'Aventino.

Basta ricordare come, ormai cento anni fa, l'espressione abbia preso una portata storica indicando l'azione promossa dai parlamentari antifascisti a seguito dell'uccisione di Giacomo Matteotti nel 1924, per tentare di bloccare la politica e far rovesciare il governo Mussolini per lo scandalo creato. A identificare questi modi di dire con il luogo specifico in cui si radunò l'intera plebe romana si può cadere nel fraintendimento, sottraendo al Monte Sacro la sua parte fondante.

Entrambi i luoghi hanno la loro specificità, nulla vuole andare a ledere il ruolo dell'altro. Rimaniamo del parere però che sia corretto riallocare i fatti avvenuti nei giusti siti.

## Il giuramento di Simón Bolívar

La capacità di un popolo di fare fronte comune riguardo le continue vessazioni subite, di compiere un gesto chiaro e coerente senza scendere a ingannevoli compromessi: con grande probabilità è questo l'aspetto che fece scattare in Simón Bolívar e Simón Rodríguez il desiderio di visitare il Monte Sacro una volta giunti a Roma.

C'era una certa affinità di tematica con quello che qualche mese prima si dissertava nei salotti parigini, dove Bolívar era rimasto affascinato dalle ricerche e riflessioni del barone Alexander von Humboldt<sup>85</sup>. In un momento in cui, dopo la tragica morte della moglie, Bolívar cercava nuovi obiettivi cui dedicarsi, il discorso politico che iniziava a fare il punto sui nuovi venti di rivoluzione già realizzati negli Stati Uniti e in Francia lo portava a pensare alla situazione nella sua patria, il Venezuela.

Gli studi dettagliati di von Humboldt, che per cinque anni aveva esplorato e scritto sulle terre del Centro e del Sud America, gli avevano offerto una panoramica grazie alla quale prendere vera consapevolezza di quanto quelle regioni potevano impiegare le proprie ricchezze del territorio per prosperare invece che arricchire le casse di un regno, quello spagnolo, che stava dando segnali chiari di cedimento.

La direzione opportuna da prendere a questo punto era di liberare dal giogo spagnolo il Centro e il Sud America, per permettere che potessero svilupparsi in maniera autonoma e reimpiegare le proprie ricchezze per la propria crescita economica e culturale.

E una eco abbastanza chiara che non fosse solo un'idea utopistica si può rintracciare nel giuramento espresso sul Monte Sacro, come riportato da Rodríguez, allora compagno di viaggio e testimone dell'evento, nel 1850:

“Dopo l'incoronazione di Bonaparte, di cui ti ho già parlato, viaggiammo Bolivar ed io in stretta compagnia, e intima amicizia per buona parte del territorio di Francia, Italia e Svizzera. Alcune volte

---

<sup>85</sup> Telmo Pievani, *“Humboldt: natura, giustizia e libertà”* 18 maggio 2017

andavamo a piedi, altre con la diligenza.

Ci trattenemmo un buon tempo a Roma e, perché tu possa saziare la tua curiosità, ti riferirò ciò che lì avvenne.

Un giorno, dopo aver mangiato e quando il sole già volgeva ad occidente, ci incamminammo verso la zona del Monte Sacro.

Nonostante questi cosiddetti monti non siano altro che delle piccole colline, il calore era così intenso che il movimento durante la marcia fu sufficiente perché arrivassimo ansimanti e abbondantemente ricoperti di sudore sul punto più alto di quel grande mammellone.

Arrivati in cima ci sedemmo su un pezzo di marmo bianco, resti di una colonna distrutta dal tempo.

Io tenevo gli occhi fissi sul volto dell'adolescente, in cui coglievo un'aria di notevole preoccupazione e di forte concentrazione.

Dopo un po' di riposo e respirando più libero, con una solennità che non dimenticherò mai, Bolívar si levò in piedi e, come se fosse solo, fece scorrere lo sguardo lungo l'orizzonte e attraverso i raggi giallastri del sole al tramonto posò il suo sguardo indagatore, fisso e brillante, sui punti principali che da lì riuscivamo a dominare.

- Allora è questo- disse - il popolo di Romolo e di Numa, dei Gracchi e degli Orazi, di Augusto e di Nerone, di Cesare e di Bruto, di Tiberio e di Traiano?

Qui ogni grandezza ha trovato la sua forma e ogni miseria la sua culla. Ottavio si camuffa con il manto della pubblica pietà per occultare la diffidenza del suo carattere e i suoi furori sanguinari; Bruto infligge il pugnale nel cuore del suo protettore per rimpiazzare la tirannia di Cesare con la propria; Antonio rinuncia ai diritti della sua gloria per imbarcarsi sulle galee di una meretrice; senza alcun progetto di riforma Silla sgozza i suoi compatrioti e Tiberio, fosco come la notte e depravato come il crimine, divide il suo tempo tra concupiscenza e le stragi.

Per un Cincinnato ci furono cento Caracalla; per un Traiano cento

Caligola e per un Vespasiano cento Claudii.

Questo popolo ha dato qualcosa in tutto: severità per i tempi antichi; austerità per la Repubblica; depravazione per gli imperatori; catacombe per i cristiani; valore per conquistare il mondo intero; ambizione per convertire ogni Stato della terra in provincie tributarie; donne per far passare le sacrileghe ruote della carrozza sul tronco spezzato dei loro padri; oratori per commuovere, come Cicerone; poeti per sedurre con il loro canto, come Virgilio; scrittori di satire, come Giovenale e Lucrezio; filosofi deboli, come Seneca e integri cittadini, come Catone. Questo popolo ha dato qualcosa in tutto meno che per la causa dell'umanità: Messaline corrotte, Agrippine snaturate, grandi storici, insigni naturalisti, i guerrieri illustri, proconsoli rapaci, sibariti sfrenati, apprezzabili virtù e crimini grossolani; ma per l'emancipazione dello spirito, per sradicare le sofferenze, per l'innalzamento dell'uomo e per la definitiva perfezione del suo pensiero ha dato ben poco, per non dire nulla. La cultura che ha mutuato dall'Oriente, ha mostrato qui tutti i suoi volti, ha palesato tutti i suoi elementi; ma riguardo alla risoluzione del grande problema dell'uomo e della libertà sembra che il tema sia rimasto sconosciuto e che la soluzione di questa misteriosa incognita non si potrà avere se non nel Nuovo Mondo. Poi, volgendosi verso di me con gli occhi umidi, il petto palpitante, rosso in volto e in uno stato d'eccitazione quasi febbrile, mi disse: Giuro innanzi a voi, giuro per il Dio dei miei padri, giuro su di loro; giuro sul mio onore e giuro sulla Patria, che non darò riposo al mio braccio, né requie all'anima mia, fin quando non avrò spezzato le catene che ci opprimono per volontà del potere spagnolo! -

- Tu sai, figlio mio - aggiunse il signor Rodríguez - che il ragazzo ha mantenuto la parola. Tocca alle generazioni future perfezionare l'opera."<sup>86</sup>

---

<sup>86</sup> Traduzione riportata in Joaquín Díaz González, *Giuramento di Bolívar sul Monte Sacro*, pp. 35-37, dal libro *Homenaje de Colombia al Libertador Simón Bolívar en su Primer Centenario, 1783-1883* del 1884, dove è riportato il resoconto che Simón Rodríguez dettò nel 1850 al dottor Manuel Uribe Ángel. Il discorso sicuramente non riporta testualmente le parole pronunciate da Bolívar quarantacinque anni prima, ma cerca di trasmettere il pathos e l'entusiasmo con il quale il giovane ragionava sulla civiltà romana come esempio universale e su come fosse necessario completare il percorso in chiave di armonia dei popoli, senza forti squilibri di potere.

Osserviamo come la tendenza diffusa che vede riportare solo le parole dell'effettivo giuramento estrapolandole dalla lunga premessa (che a tutti gli effetti è un'analisi di cosa fu, agli occhi di Bolívar, la civiltà romana) non permette di comprendere come avesse maturato questo pensiero e questo impegno che, contro ogni previsione, avrebbe poi assolto. In occasione dell'intitolazione del parco del Monte Sacro a Simón Bolívar nel 2005 l'ambasciatore venezuelano Rodrigo Oswaldo Cháves Samudio, fece le seguenti considerazioni:

“Alla sua età, Bolívar già si aggirava con disinvoltura nella storia del popolo romano, come dimostra l'insieme di descrizioni, paragoni e aneddoti che costituiscono il quadro del Giuramento, in cui si toccano temi relativi alla Repubblica, agli imperatori, ai tribuni della plebe, ai cristiani, alle conquiste, ai proconsoli, ai sibariti, alle influenze dell'Oriente e alle speranze sull'esistenza di un Nuovo Mondo. E così, mentre traccia un'immagine fatta di grandezza e miseria, di virtù e di crimini, di pietà e brutalità, di tradimenti, ingiustizia e ambizione, scopre - alla pari di Michelangelo in un blocco di marmo del suo David - la differenza necessaria che è inclusa nell'essere “un autentico cittadino”, nel dare dei “contributi alla causa dell'umanità”, all'“innalzamento dell'uomo” e alla “definitiva perfettibilità della sua ragione”. Egli giunge così a collocare all'interno di un giudizio storico gli apporti di un'intera civiltà (...) È del resto noto come nel pensiero politico di Bolívar sia andata mano a mano crescendo la presenza del modello romano, dalla Costituzione di Angostura fino a quella della Bolivia, interpretato e caratterizzato da un quadro di grande originalità latinoamericana.”<sup>87</sup>

L'intellettuale Alberto Filippi nei suoi studi pose attenzione sulla portata di questo giuramento, che si caratterizzava per essere foriero di un movimento rivoluzionario, e come ogni rivoluzione rispetta il paradigma di una fase *destruens*, nella quale si cerca di eliminare le situazioni del passato, per edifi-

---

<sup>87</sup> Presentazione di Rodrigo Oswaldo Cháves Samudio in Díaz González, *ivi*, p.8

care un nuovo futuro, fatto di nuove regole e alleanze in precedenza non perseguite.

Questo passo compiuto in Sud America<sup>88</sup> rispondeva anche esso, come nelle grandi rivoluzioni di poco precedenti, al bisogno di un nuovo ordine basato sull'uguaglianza, sulla libertà e sulla giustizia.

Proprio l'atto di giurare, che prometteva di realizzare questo ordine così anelato, si caricava di un significato simbolico molto potente. Per dirla con Filippi: "il necessario rapporto, anche materiale, del giuramento con l'ambiente unico di Roma, è dovuto al fatto che il gesto stesso del giuramento, come tensione esperienziale che fonda il futuro sulla base dell'esaltazione di un istante, si svolge secondo un modello in realtà arcaico. Se, da un lato, è un'assunzione di futuro, dall'altro ripete un archetipo antico."<sup>89</sup>

E Bolívar guardò spesso, nella costruzione di questo nuovo futuro, agli episodi e all'organizzazione di epoca romana come riferimento autorevole e ispirante.

---

<sup>88</sup> Ricordiamo come l'azione di Bolívar ha i suoi precedenti nelle trattative già avviate da Francisco de Miranda (definito 'il precursore') e nelle ribellioni venezuelane come quella guidata da José Leonardo Chirino (1795) sulla scia della rivoluzione ad Haiti. Egli stesso, tornato in patria, si avvicinò a de Miranda per affiancarlo nella gestione della prima Repubblica venezuelana del 1811.

<sup>89</sup> Alberto Filippi, *El Libertador en la historia italiana*, 1987, p.46-47

## TRACCE DI SIMÓN BOLÍVAR A ROMA

### Un capo carismatico

In quanti modi possiamo conoscere una grande personalità del passato? Siamo abituati a ricavare informazioni dai dati storici, dai resoconti scritti o, se siamo fortunati, dai documenti autografi come lettere o diari.

Spesso però dimentichiamo un altro canale comunicativo, quello legato alle immagini. In fin dei conti, il primo alfabeto per comunicare e condividere informazioni è stato quello iconografico, basato sulle figure.

È un linguaggio che a ben guardare riesce ad essere abbastanza immediato e che supera eventuali barriere linguistico-comunicative.

Se pensiamo alle società nei tempi precedenti all'uso della fotografia, cogliamo l'importanza delle raffigurazioni per permettere di contestualizzare e conoscere sembianze -più o meno fedeli all'originale- e dettagli degli usi e costumi del tempo.

Ma il ritratto può comunicare molto di più: si può fare interprete di messaggi politici e sociali. E proprio sfruttando la caratteristica dell'immediatezza, permette di veicolare con facilità concetti che si vuole far assimilare alla maggior parte delle persone. Ci troviamo così di fronte alle immagini di propaganda.

Anche la figura di Simón Bolívar, data l'importanza della sua impresa, ha avuto un'evoluzione in termini di rappresentazione: da semplice gentiluomo appartenente all'élite bianca venezuelana (con ritratti riconducibili al periodo della giovinezza e dei soggiorni in Europa) a generale di armata connotato da attributi e simboli che ne celebrano la grandezza (a partire dalla vittoria di Boyacá nel 1819).

Per spiegare questo cambio di prospettiva dobbiamo prima focalizzare la nostra attenzione su come veniva percepito Bolívar dai suoi contemporanei e allargare lo sguardo su un periodo storico, quello illuminista, che diede forti impulsi per modificare le forme di governo esistenti a favore del ritorno, dopo diversi secoli, al sistema delle repubbliche.

Verso la fine del XVIII secolo assistiamo a una mutata presa di coscienza su come regni o imperi colonialisti si comportavano e sfruttavano parte della popolazione che governavano.

Su questi cittadini, gli studi illuministici che ragionavano ed esaltavano i grandi valori di libertà e uguaglianza fecero breccia e imposero riflessioni sulla propria condizione.

Queste idee così potenti convinsero sempre più persone che anche gli individui più comuni potevano avere in sé capacità di guida e valori morali più alti rispetto ai regnanti che da tempo si sentivano intoccabili dall'alto del loro privilegio dinastico.

Presto si passò all'azione: il paradigma della rivoluzione, con il rovesciamento della precedente forma di governo diede vita nell'arco di poco meno cinquant'anni a quattro nuove repubbliche capeggiate da personalità definite 'carismatiche' e che per le loro imprese sono passate alla storia e sono impiegate tutt'oggi come punti di riferimento non solo per la loro epoca: in rigoroso ordine cronologico rispetto alla comparsa dei loro governi abbiamo George Washington, Napoleone Bonaparte, Toussaint Louverture e Simón Bolívar.

È proprio su questo concetto di carisma (che ha permesso di governare con ampi poteri fino a spingersi in alcuni casi quasi a una deriva autoritaria) che poniamo attenzione, perché ci permette di comprendere meglio in che modo si sono potute verificare alcune situazioni che, viste con le logiche attuali, non sempre ci appaiono lineari.

Cosa permetteva a questi nuovi capi di essere più apprezzati dalla popo-

lazione rispetto alle condizioni governative precedenti, anche a costo di condurre scontri che portarono a grandi spargimenti di sangue per giungere all'obiettivo prefissato?

La risposta può non sembrare così scontata: erano riusciti a mettere in campo il loro 'fascino positivo', che si manifestava con la capacità di creare un legame emotivo con i propri sostenitori, al punto che questi ultimi avrebbero senza dubbio giustificato la bontà delle azioni del loro capo politico.

Max Weber lo definì "carattere straordinario"<sup>90</sup>, una particolare accezione del concetto di carisma che si verificò proprio in quegli anni, e in concomitanza si decise di attingere alla memoria lontana della repubblica romana e della democrazia in Grecia come forme sostitutive di governo rispetto ai lunghi secoli di regnanti, ormai considerati non degni del loro ruolo. Così anche le nuove guide politiche venivano presentate con riferimenti puntuali alle figure dell'antichità classica, assimilando anche l'impiego dei termini delle cariche di governo della romanità e di usanze come l'incoronazione con foglie d'alloro<sup>91</sup>.

Un'altra usanza desunta dall'antichità ricopriva per Bolívar un'importanza strategica per garantire la tenuta di questi giovani governi: ottenere l'acclamazione da parte del popolo, che riteneva la sola fonte legittima del potere<sup>92</sup>.

Quindi si poneva nuovamente enfasi sulla costruzione del legame emotivo tra governante e governati, alimentato dall'attenzione al modo in cui le varie pubblicazioni (giornali, i libri, gli opuscoli) e le incisioni presentavano la figura del capo e le sue azioni.

Lo stesso Bolívar, ben consapevole che curare la comunicazione della propria idea politica avrebbe saputo costruire profondi legami con i suoi seguaci, si dedicò alla scrittura di articoli che venivano pubblicati sul *Correo del Orinoco*, che diventò l'organo di stampa ufficiale con una diffusione

---

<sup>90</sup> Max Weber, *Economia e società* Torino, 1999 Edizioni di Comunità, vol. IV, p. 327

<sup>91</sup> Queste nuove repubbliche annoverano cariche come quella del console, del senatore e autorizzano in caso di bisogno la designazione di un dittatore (un uomo di governo al quale venivano conferiti poteri straordinari solo per un tempo circoscritto). Si veda David A. Bell, *Il culto dei capi. Carisma e potere nell'età delle rivoluzioni*, Edizioni Viella, Roma, 2023, p. 33

<sup>92</sup> Paul Verna, *Pétion y Bolívar*, p. 279

che valicava i confini venezuelani per giungere ai Caraibi e in Europa. Questa strategia ripagò in termini di consenso: non sono poche le immagini celebrative che circolavano a mezzo stampa, come ad esempio un'incisione degli anni Venti del XIX secolo che raffigura una coppia mulatta venezuelana che mostra un'immagine di Simón Bolívar ai figli piccoli, dove in didascalia troviamo scritto "Ecco il vostro liberatore"<sup>93</sup>. E qui troviamo probabilmente una delle chiavi del suo seguito: pur provenendo da una famiglia molto agiata, Bolívar comprese che il suo progetto non poteva sostenersi solo con le forze dei suoi pari ma volle fortemente coinvolgere le popolazioni povere, multirazziali e in gran parte ridotte in schiavitù per renderle partecipi attivamente del proprio processo di liberazione.

Ai fini iconografici è significativo tornare ad esaminare quali qualità venivano riconosciute in questi capi carismatici dell'età delle rivoluzioni, così da cogliere i riferimenti nelle loro raffigurazioni dell'epoca. David A. Bell<sup>94</sup> identifica tre caratteristiche che li accomuna:

- Prima ancora della loro esperienza politica, erano diventati eroi militari, considerati discendenti ideali di Caio Giulio Cesare poiché avevano dimostrato il loro talento, la capacità di resistenza e coraggio che li avevano portati a raggiungere vittorie importanti. Questo straordinario talento militare, unito alla loro capacità di motivare le schiere verso l'obiettivo prefissato risultava affascinante, intere popolazioni iniziarono a riconoscere la necessità che si realizzasse il loro programma. Vennero acclamati come *homines novi*, giunti durante una grave crisi politica e sociale a salvare il loro popolo da situazioni disastrose.
- Ciascuno di questi condottieri era considerato un 'fondatore', colui che ha dato vita ad una nazione (o una federazione di nazioni) nuova. Per questo veniva riconosciuto a pieno titolo come 'Padre della Patria', al quale si associava l'immagine di cura paterna nel governarla

---

<sup>93</sup> David A. Bell, *Il culto dei capi*, p. 44

<sup>94</sup> *ivi*, pp. 36-38

e lo stretto legame con la compilazione della costituzione che la regolava. È importante ricordare che come Padre fondatore veniva percepito al di sopra delle divisioni interne del Paese e capace di dominare una politica altrimenti destinata a sfociare nelle lotte di fazione. In lui si vedeva la figura che poteva favorire la nascita di una cultura politica dove tutti i partiti erano chiamati a collaborare per il raggiungimento del bene comune. Il rovescio della medaglia di questa idealizzazione risiedeva nella possibilità di incoraggiare il pensiero che la sua guida politica fosse al di sopra della legge.

- Diversi ritratti di questi capi carismatici sono accomunati dalla metafora dell'uomo a cavallo, l'eroe militare virile che tiene le redini e lo domina anche quando l'animale si impenna e resta su due zampe. Questa immagine è potentissima, perché restituisce l'idea di un condottiero che con il suo valore e animo intrepido (qualità che l'araldica in realtà attribuisce al cavallo 'rampante') riesce a gestire la frustrazione e il rifiuto all'obbedienza del cavallo imbizzarrito, questa volta visto nel suo comportamento reale, ma a sua volta in analogia con la popolazione da dominare.

L'esempio più famoso è sicuramente offerto dal ritratto idealizzato di Napoleone Bonaparte mentre attraversa il Passo del San Bernardo realizzato da Jacques-Louis David a partire dal 1800 durante la seconda campagna d'Italia<sup>95</sup>.

---

<sup>95</sup> Riguardo all'idealizzazione compiuta da David è noto che Napoleone Bonaparte, contrariamente ai leader coevi, non era un gran cavallerizzo e conosciamo dai resoconti dell'epoca che attraversò il valico a dorso di mulo avvolto in una coperta. *ibidem*.



Jacques-Louis David, Bonaparte valica il Gran San Bernardo, olio su tela, 1800,  
Rueil-Malmaison, Museo nazionale del Castello della Malmaison

Un vero e proprio archetipo del ritratto di propaganda, tale da essere replicato dallo stesso artista ben cinque volte e che nello schema compositivo venne ripreso da diversi artisti ponendo sul cavallo protagonisti diversi da Napoleone.

Uno di questi fu l'incisore inglese Samuel William Reynolds, che nel 1824 volle tributare Simón Bolívar con una composizione molto simile a quella di David, arrivando a replicare l'ambientazione montana come ulteriore avversità da affrontare e le incisioni sulle rocce in basso a sinistra, dove aggiunse il nome di Bolívar a quelli già inseriti da David - Bonaparte, Annibale e Carlo Magno.

Se in David i nomi scelti per le iscrizioni erano un riferimento puntuale ai predecessori di Napoleone nella traversata delle Alpi volta a conquistare territori italiani, la ripresa di questo particolare in Reynolds sembra poco calzante.

Potremmo ipotizzare che l'incisore non fosse a conoscenza che quei nomi in realtà ben si adattavano anche a Bolívar: se per Napoleone sappiamo che Bolívar nutriva ammirazione per il tipo di consenso che era riuscito a costruire e per le sue capacità da stratega, il riferimento con Annibale sembra labile finché non ci si imbatte nell'analisi condotta da Joaquín Díaz González, dove è stato proposto un parallelismo fra i giuramenti che entrambi fecero in giovane età, ciascuno contro il proprio nemico storico.



**Samuel William Reynolds *Simón Bolívar*, 1824, mezzatinta su carta,  
Bogotà, Museo Nacional de Colombia**

Quando era ancora un bambino nella sua Cartagine, Annibale, accanto al padre Amilcare giurò di fronte all'altare dedicato a Giove eterno odio a quella Roma che stava cercando di schiacciare la sua città; Bolívar nel momento in cui, a ventidue anni, sentì l'impulso e l'ardore di giurare di impegnarsi a liberare la sua terra dal giogo spagnolo casualmente si trovava in un luogo, il Monte Sacro, dove erano presenti i resti di un altare intitolato a Giove Terrifico e aveva come testimone il suo precettore, Simón Rodríguez, che era la sua figura di riferimento<sup>96</sup>. Per il raccordo con la figura di Carlo Magno bisogna scomodare nuovamente la casualità: il Monte Sacro dove Bolívar aveva compiuto il suo giuramento domina il Ponte Nomentano, luogo in cui la tradizione colloca l'incontro tra Carlo Magno e papa Leone III nell'800, pochi giorni prima della sua incoronazione in San Pietro.

---

<sup>96</sup> Joaquín Díaz González ne parlò in *Giuramento di Bolívar sul Monte Sacro*, Massari editore, Bolsena 2005, p.11 dove fa riferimento anche ad un suo precedente articolo, *Annibale e Bolívar* pubblicato nel Boletín de la Academia Nacional de la Historia, n. 253

## Iconografia bolivariana e bolivariana: il bisogno di alimentare il mito

Il suo vero aspetto – come spesso accade ai grandi uomini – è stato distorto nel tempo, man mano che diventava sempre più popolare, il che in una certa misura è comprensibile, a causa della mancanza di un’iconografia ben condotta e della copiatura indiscriminata di ritratti di aspetto confutabile. Se oggi incontrassimo per strada il redivivo Liberatore, non lo distingueremmo. Forse i suoi occhi – il suo sguardo – ci spaventerebbero ma non riconosceremmo quest’uomo piuttosto basso, dai lineamenti delicati, carnagione abbronzata, capelli ricci, fronte ampia, sguardo vivido, naso dritto, mani piccole, voce acuta e gesti rapidi, che cammina frettolosamente, come il figlio senza eguali di Caracas.

Alfredo Boulton, *Ritratti di Bolívar*, 1956

La citazione di Alfredo Boulton (1908-1995), fotografo, critico d’arte e grande collezionista di ritratti e cimeli su Bolívar sintetizza una delle questioni più complesse che riguardano la sua iconografia. La produzione di immagini del generale e statista venezuelano è stata veramente molto ricca, incentrata soprattutto sugli aspetti celebrativi della sua figura fino a realizzare cicli pittorici con taglio agiografico. Seppur abbiamo un’idea abbastanza definita riguardo le sue caratteristiche fisiche<sup>97</sup>, a volte si notano sostanziali differenze fisionomiche tra un ritratto e l’altro, al punto da chiedersi quali siano state le vere sembianze del Liber-

---

<sup>97</sup> Anche il critico d’arte colombiano Eduardo Serrano ha compiuto una meticolosa ricerca sulle più accreditate sembianze di Bolívar e ha raffrontato la descrizione fatta da Luis Perù de la Croix nel 1928 con il ritratto su carta di José Maria Espinosa. Notando che testo e immagine sostanzialmente collimavano, ha proposto che la descrizione sia intesa come una rappresentazione veritiera: “Il generale in capo Simón José Antonio Bolívar compirà quarant’anni il 24 luglio di quest’anno. Tuttavia, ne dimostra cinquanta. È di media statura, il corpo è magro e snello; le braccia, le cosce e le gambe sono asciutte. La testa è lunga. Ampia in alto e molto affilata in basso. La fronte è grande, chiara, cilindrica e solcata da rughe profonde quando il viso non è animato e nei momenti di malumore e di rabbia. I capelli sono crespi, irti, abbondanti e grigi. Gli occhi, che hanno perso lo scintillio della giovinezza, conservano la vivacità del loro genio: sono profondi, né piccoli né grandi; le sopracciglia sono folte, distanziate, leggermente arcuate e più grigie dei capelli. Il naso è proporzionato. Le ossa delle guance sono affilate e le guance succhiate nella parte inferiore. Bocca un po’ grande e labbro inferiore sporgente, denti bianchi e risata piacevole. La barba è lunga e affilata. Il viso è scuro e abbronzato, e si scurisce in caso di cattivo umore; allora il volto cambia, le rughe sulla fronte e sulle tempie diventano più profonde, gli occhi diventano più piccoli, il labbro inferiore è più pronunciato e la bocca è brutta; in breve, appare una fisionomia diversa, un volto accigliato che manifesta tristezza, pensieri tristi e idee cupe”. in *Descubriendo el verdadero rostro de Simón Bolívar*, Periódico Arteria, 7 agosto 2019

tador. La domanda resta aperta anche se in tempi recenti si è provato a rispondere a questo interrogativo impiegando le tecnologie per una ricostruzione digitalizzata. Facciamo riferimento al 24 luglio 2012, quando l'allora presidente venezuelano Hugo Chavez presentò al mondo intero il risultato di un'indagine frutto di due anni di lavoro nella quale furono esaminati i resti di Bolívar sia per avere conferma sulla causa del suo decesso, sia per restituire il ritratto più autentico mai realizzato. Il suo entusiasmo per il risultato lo portò a definire questo evento "parte della resurrezione di Bolívar"<sup>98</sup>.

Certamente l'impatto con una ricostruzione in alta definizione cattura e rende trascurabili le somiglianze nei precedenti ritratti. È facile ritenere che tutta questa attenzione sia giustificata dal desiderio di tenere ancora alta e identitaria la figura di Bolívar, continuando ad alimentarne il mito.



A sinistra un ritratto di Simón Bolívar, a destra la ricostruzione del volto digitalizzata promossa dal presidente Hugo Chavez nel 2012 (photo credits: Nicholas Casey, *En busca del rostro de Bolívar*, New York Times, 15 gennaio 2016.

---

<sup>98</sup> Si veda Efe, *Chávez presenta el 'rostro verdadero' de Bolívar*, El Mundo, Caracas, 25 luglio 2012 e Rosanna Alvarez, *Imagen de Bolívar: iconografía bolivariana y bolivarianista* 24 julio 2022

Ma a questo punto è opportuno condurre un percorso che possa mostrare quale evoluzione abbia interessato il tema del ritratto di Bolívar. C'è da compiere una prima distinzione: viene definita iconografia bolivariana la serie di ritratti realizzati dal vivo o comunque quando era in vita, quindi entro il 1830; si parla di iconografia bolivariana tutta la produzione pittorica che cerca di consolidare la straordinarietà della sua figura.

Nel mezzo, si assiste a partire dai primi decenni del XIX secolo a un crescente processo di caratterizzazione del personaggio, al punto da renderlo simbolo della liberazione dell'America del Sud.

Non di meno, dobbiamo tenere conto che il corpus di ritratti, che è estremamente eterogeneo, ha in sé le caratteristiche di essere un prodotto artistico, che quindi segue le mode del periodo in cui i ritratti furono realizzati, quelle di essere una testimonianza storica, perché viene raffigurato un personaggio esistito e infine un veicolo di significati stabiliti dal committente dell'opera e mediato dall'artista esecutore<sup>99</sup>.

Rintracciare la vera effigie del Libertador risulta così un obiettivo poco praticabile per le numerose distorsioni alle quali si andrebbe incontro.

E forse, a conti fatti, non sembra poi così utile, giacché la forma ormai è stata sublimata dalla simbologia.

Resta comunque interessante conoscere le sembianze di Simón Bolívar, soprattutto nel periodo che precede la sua impresa. Il perché è presto detto: la committenza dei due ritratti giovanili -due miniature su avorio entrambe conservate nel Museo Fundación John Boulton- era di carattere privato, assimilabili ai fotoritratti che circolavano nelle nostre famiglie fino agli anni Sessanta del XX secolo. E l'immagine di Simón Bolívar risulta fresca e senza sovrastrutture. Nel primo ritratto datato al 1800 vediamo un Bolívar adolescente. Sicuramente fu commissionato nel periodo in cui si trasferì da Caracas a Madrid sotto la tutela dello zio materno Esteban Palacios. Risulta evidente dagli abiti l'appartenenza all'alta borghesia, si presenta come un ragazzo dall'aspetto garbato. Ma la sua espressione non lascia trasparire sentimenti o passioni particolari.

---

<sup>99</sup> Carolina Vanegas Carrasco, *Iconografía de Bolívar: Revisión historiográfica*, in *Ensayos: Historia y teoría dell'arte*, 22 (2012), p. 112



**Autore anonimo, Ritratto di Simón Bolívar, miniatura su avorio, 1800 ca, misure 6x5 cm,  
cornice originale in oro smussato con stemma e anello.  
Caracas, Museo Fundación John Boulton, Sala Bolivariana.  
Photo credits: Museo Fundación John Boulton.**

Il secondo ritratto mostra un Bolívar dal piglio più sicuro. Lo sguardo è fisso e incisivo, rivolto verso chi osserva la miniatura. L'abbigliamento è elegante, sicuramente attento ai dettami della moda più recente.

Sono passati circa quattro anni tra le due miniature, eppure il salto di crescita (non solo anagrafica) balza subito agli occhi. In quel lasso di tempo Bolívar aveva concluso il suo percorso di studi ed era già rimasto vedovo. Nel 1804 si trovava a Parigi dove frequentava i più prestigiosi salotti intellettuali, arricchendo le sue conoscenze grazie a figure cardinali quali Alexander Von Humboldt e il ritrovato precettore Simón Rodríguez.

Solo un anno dopo, si sarebbe trovato a compiere il Grand Tour in Italia e a pronunciare il giuramento che, come una stella polare, avrebbe guidato le sue azioni future.



**Autore anonimo parigino, dettaglio del ritratto di Simón Bolívar, miniatura su avorio, 7x5 cm, 1804 Caracas, Museo Fundación John Boulton, Sala Bolivariana.**

**Photo credits: Wikimedia commons.**

Le successive raffigurazioni di Simón Bolívar sono datate a partire dal 1819, data della battaglia di Boyacá con cui si suggellò l'indipendenza della Nuova Granada e lo rappresentano già nel pieno del successo ottenuto durante le numerose battaglie e con accanto elementi simbolici che lo connotano.



Pedro José Figueroa, *Simón Bolívar, Libertador and Padre della Patria*, 1819, olio su tela, Bogotá, Museo Quinta de Bolívar, photo credits: Ministerio de Cultura de Colombia.

Ad esempio, il ritratto realizzato dal pittore colombiano Pedro José Figueroa<sup>100</sup> è già ricco di indicazioni: il titolo del quadro riporta il soprannome associato a Bolívar, 'Libertador' e lo designa Padre della Patria; lo raffigura in alta uniforme accanto alla personificazione dell'America, la donna ingioiellata con un copricapo di piume e seduta su un caimano. Sono chiari riferimenti alla regione dell'Amazzonia e alla ricchezza delle terre del Sud America, sfruttate

<sup>100</sup> La studiosa Carolina Venagas Carrasco in merito a questo dipinto commissionato in occasione della vittoria di Boyacá ha rintracciato le indicazioni fornite a Figueroa da parte dell'Assemblea dei notabili. L'opera sarebbe stata collocata sotto il Baldacchino del Comune e oltre alla raffigurazione dell'America e di Bolívar sarebbero dovuti essere rappresentati al suo fianco la Libertà e i tre generali maggiori che avevano determinato la vittoria (Anzoátegui, Soubllette e Santander), ma per ragioni sconosciute fu realizzato solo il ritratto a noi pervenuto. L'autore ha inserito in fondo all'opera le seguenti iscrizioni: Al centro «Post Nubila Faebus<sup>14</sup>. BOLIVAR / LIBERATORE E PADRE DEL PAESE» e in basso a sinistra: "Realizzato nel 1819, età 36 anni, 6 mesi." . Cfr. Carolina Venagas Carrasco, *Iconografia de Bolívar*, p.118

e depredate dalla dominazione spagnola. Il senso di questo ritratto, con Bolívar che protegge cingendo la spalla dell'America permettendole di mostrarsi sfarzosa e serena, vale come una promessa per le nuove sfide che il condottiero si accingeva a compiere. Infatti questa immagine ebbe nei primi tempi una larghissima diffusione per mezzo delle incisioni.

Ma pochi anni dopo, lo stile di Figueroa apparve inadatto e non interpretò più il gusto che era evoluto in altre direzioni. Lo scrittore colombiano Alberto Urdaneta (1845-1887) si espresse sulle opere di Figueroa ritenendolo arretrato: "Il suo stile era fluido, senza effetto, non copiava dal vero, lavorava molto a memoria, e quindi lo stile che ha prodotto era manierato. [...] Lo sguardo non ha espressione; il gesto della bocca è sgradevole; non c'è animazione nella fisionomia [...]"<sup>101</sup>.

Un giudizio così tagliente si può spiegare con un cambio di gusto intervenuto dopo gli anni Venti del XIX secolo, quando si diffonde il modello di ritrattistica di ispirazione napoleonica e di stile neoclassico (come è visibile nell'incisione di Reynolds del 1824 che abbiamo già incontrato) che veniva ritenuto più appropriato allo scopo rispetto all'arte tardo-coloniale<sup>102</sup>.

Il processo di identificazione di Simón Bolívar con la libertà americana ormai era avviato e soddisfaceva due necessità: la successione del potere, che stava avvenendo anche con la sostituzione delle immagini del re di Spagna (unico modo in cui nel Sudamerica si conoscevano le fattezze di chi governava) e il bisogno di avere un volto spendibile per le campagne indipendentiste portate avanti da letterati, pubblicisti e politici. Per questi motivi la circolazione dell'immagine di Bolívar, soprattutto attraverso l'incisione, fu molto estesa. Possiamo portare ad esempio l'illustrazione per l'opera in versi del 1826 di José Joaquín de Olmedo, *La victoria de Junín* che celebrava le battaglie di Junín e Ayacucho del 1824 che avevano decretato la liberazione della Colombia.

---

<sup>101</sup> Alberto Urdaneta, *Esjematología ó ensayo iconográfico de Bolívar*, Papel Periódico Ilustrado, año II, núms. 46-48, 24 Jul. 1883, p. 422.

<sup>102</sup> Laura Malosetti Costa, *¿Verdad o belleza? Pintura, fotografía, memoria, historia*, Crítica cultural, Universidade do Sul de Santa Catarina, vol. 2, núm. 4, dic. 2009 p.121



**P. Tranquille, *Allegoria del Libertador Simón Bolívar*, 1826, litografia per l'opera *La victoria de Junín* di José Joaquín de Olmedo, Museo Nacional de Colombia, photo credits: Museo Nacional de Colombia.**

Sul tema dell'importanza di creazione di immagini che lo vedano protagonista, non conosciamo direttamente il pensiero di Bolívar, ma senza dubbio era pienamente consapevole dell'importanza dell'uso che la propria immagine poteva ricoprire come parte fondamentale del processo simbolico di successione del potere. Invece è certo che la richiesta di immagini del Libertador per uso ufficiale o privato superasse di gran lunga qualunque benessere potesse concedere lo stesso Bolívar<sup>103</sup>.

La funzione del ritratto come prodotto simbolico e politico era chiara al pittore José María Espinosa, che negli ultimi anni di vita del Libertador realizzò in due occasioni diverse due immagini antitetiche dell'eroe che mostrano

<sup>103</sup> Lo testimonia il pittore colombiano José María Espinosa, che nelle sue memorie commentava come "avendo una copia del ritratto di Bolívar, che conservo in mio possesso, ne ho eseguiti più tardi molti altri per stranieri e connazionali" in José María Espinosa, *Memorias de un abanderado. Recuerdos de la Patria Boba* (1810-1819), Bogotá 2010 [1876], p. 160, citato in Carolina Venagas Carrasco, *Iconografía de Bolívar*, p.123

chiaramente l'aspetto pubblico e quello privato di un eroe.

La prima, una miniatura su avorio realizzata nel 1828, vede Bolívar che indossa l'alta uniforme e assume la posa "a braccia incrociate", che riscosse una grande fortuna critica e ne fece una delle immagini canoniche del Libertador tanto da essere replicata in più copie.



**José María Espinosa, *Simón Bolívar*, 1828 ca., miniatura sopra avorio, Museo Nacional de Colombia (photo credits: Museo Nacional de Colombia - Juan Camilo Segura).**

Ma due anni dopo, Espinosa realizzò due disegni nei quali ritrasse Bolívar in abiti civili appena prima della sua partenza per Bogotà.

Il cattivo stato di salute e le amarezze che in quegli ultimi mesi lo colsero segnano pesantemente il volto del Libertador, che appare invecchiato precocemente e nel suo sguardo quasi perso si coglie tutta la disillusione di chi si era speso interamente per una causa, per poi prendere atto che i risultati sperati non stavano seguendo la direzione auspicata.



**José María Espinosa, Ritratto di Simón Bolívar, 1830, carboncino su carta, Caracas, Colección Sylvia Boulton (Photo credits: Wikimedia)**

Questi due ritratti a carboncino non furono divulgati fino al XX secolo perché non rispondevano alla funzione celebrativa dell'eroe ma lo coglievano in un atteggiamento antierico.

Se compariamo anche le effigi di profilo (come nella migliore tradizione numismatica) realizzate nel 1830 da François Desirée Roulin e Antonio Meucci risulta evidente che in base alle richieste dei committenti gli stessi artisti cedono alla scelta di sacrificare la verità storica a favore di quello che era diventato simbolo.



**François Desirée Roulin, *Simón Bolívar* 1828, Xilografía pubblicata su *Papel Periódico Ilustrado*, 6 de agosto de 1881, año 1, vol. 1, p. 1.**

Dopo la morte di Bolívar continuò la fiorente produzione di ritratti e immagini volta a celebrare momenti specifici della sua vita. Oltre la perpetuazione della memoria delle sue sembianze si diffuse il bisogno di esaltare la sua parabola di vita e il suo progetto, che così divennero il tema centrale di alcune rappresentazioni. La creazione di una mitologia eroica attraverso l'uso di allegorie e idealizzazioni sono le massime caratteristiche di questi pezzi pittorici, che rientrano nella categoria dell'iconografia bolivariana<sup>104</sup>. Sono soprattutto due

---

<sup>104</sup> Rosanna Alvarez, *Immagine di Bolívar: iconografia bolivariana e bolivarianista*, 24 luglio 2022, Utopix.cc  
Per iconografia bolivariana invece si intendono tutte le opere in cui si racconta la vita del personaggio con un dichiarato proposito politico-ideologico che si ispira ai principi e ai valori patriottici nazionali.

Bolívar si fa interprete di un ruolo, quello del Libertador, e queste opere vogliono celebrarlo con programmi iconografici in cui si intrecciano sequenze di fatti reali e scene allegoriche per esaltare la sua vita e il suo operato.

i luoghi a Caracas in cui la sua memoria viene esaltata, la Casa natale e il Panteón Nacional<sup>105</sup>. In entrambi, possiamo trovare dei veri e propri cicli pittorici con diversi episodi significativi della sua vita e delle sue imprese, dove il pittore venezuelano Tito Salas fu chiamato a immaginare composizioni e allegorie sino a creare rappresentazioni analoghe alle decorazioni delle navate nelle chiese. Sappiamo che Salas, per la composizione di alcune scene si ispirò anche all'arte rinascimentale italiana, soprattutto per la realizzazione dello 'sfondato' nell'*Apoteosi di Simón Bolívar*.

Tra le raffigurazioni che compongono il ciclo, ci interessa soffermarci sul riquadro presente nel Panteón che rappresenta il *Giuramento sul Monte Sacro*.



**Tito Salas, *Giuramento sul Monte Sacro*, Caracas, Panteón Nacional  
(photo credits: Panteón Nacional)**

<sup>105</sup> Questi due luoghi sono considerati luoghi di culto. Il Panteón Nacional sorge dove precedentemente era stata edificata la chiesa della Santísima Trinidad, che andò distrutta nel terremoto di Caracas del 1812 e trasformata in santuario degli eroi della patria da Antonio Guzmán Blanco il 28 ottobre 1875. Esattamente un anno dopo, il 28 ottobre 1876, ebbe luogo il trasferimento dei resti di Bolívar dalla Cattedrale al Panteón. Ma fu solo 55 anni dopo, nel 1931, che al pittore Tito Salas fu affidata l'ideazione dei monumenti costruiti in onore delle personalità illustri che vi riposano e, per quanto riguarda Simón Bolívar, la decorazione dei soffitti di questa struttura, opera che fu completata nel 1942 e inaugurata nell'ambito della celebrazione del bicentenario della nascita di Generalissimo Francisco de Miranda, nel 1950. *Ibidem*.

- La scena è immersa in una Roma assolutamente idealizzata, con le rovine degli antichi monumenti collocate senza rispettare le reali distanze tra alcuni degli edifici riconoscibili a colpo d'occhio (il Colosseo, e tre colonne superstiti del Tempio dei Dioscuri nel Foro Romano). Salas puntava a restituire un'idea, un'ambientazione suggestiva e, a suo modo, verosimile. Sappiamo bene che non ricalca minimamente il luogo dove effettivamente si svolse il giuramento, mentre c'è stata attenzione per raffigurare la scena nella luce del tramonto, come raccontato nelle memorie di Rodríguez.
- La figura di Bolívar appare più matura rispetto all'età effettiva ai tempi del giuramento (ricordiamo che aveva 22 anni appena compiuti) e che si discosta abbastanza dalle sembianze della miniatura del 1804. Potrebbe tranquillamente sembrare un coetaneo del suo precettore. Se da una parte questa interpretazione di Salas permette di rendere immediatamente riconoscibile le sembianze del Libertador (come si può notare leggendo l'intero ciclo pittorico), dall'altra parte viene sacrificato un aspetto fondamentale, l'arditezza con la quale un giovane uomo, non ancora esperto del mondo né della società nella quale si accinge ad essere inserito, compia invece un'azione rivoluzionaria che determinerà la sua vita. Il gesto con il braccio sollevato, data la solennità del giuramento che sta compiendo, riprende quello tipico dell'*adlocutio*, a suggellare la formalità dell'impegno che sta per assumersi.

## Artisti italiani chiamati a rappresentare Simón Bolívar

L'enorme richiesta di raffigurazioni di Bolívar, così come ce ne parla Carolina Vanegas Carrasco<sup>106</sup> e il desiderio di esaltare al meglio la statura morale dell'eroe portarono a contattare anche alcuni prestigiosi scultori italiani per realizzare monumenti da collocare nelle capitali dei nuovi Stati fondati dal Libertador.

Già nel 1831 lo scultore Pietro Tenerani (1789-1869) allievo di Canova e Thorvaldsen ed esponente di spicco del Purismo, realizzò un busto del Libertador con l'uniforme militare su commissione del futuro presidente della Colombia Tomás Cipriano de Mosquera. Il busto offre un'immagine in cui si percepisce il carisma e l'autorevolezza di Bolívar e presenta un dettaglio interessante: spicca sul petto dell'eroe una medaglia con l'effigie del presidente degli Stati Uniti George Washington (1732-1799).

---

<sup>106</sup> Carolina Vanegas Carrasco porta come esempio l'atto di creazione della Repubblica di Bolívar (Bolivia) dato dall'Assemblea dell'Alto Perù a Chuquisaca l'11 agosto 1825, nel quale vengono definiti vari simboli con la riproduzione dell'immagine di Bolívar:

“6° Il ritratto di S.E. il Libertador sarà collocato in tutti i tribunali, consigli comunali, università, collegi, scuole e case di istruzione pubblica, in modo che la sua vista richiami la memoria del padre della patria e stimoli l'imitazione delle sue eccelse virtù. [...]

<sup>7°</sup> In ciascuno dei capoluoghi dei dipartimenti della Repubblica, una statua equestre e di S.E. il Libertador su una colonna [...].” cfr. Carolina Vanegas Carrasco, *Iconografía de Bolívar...* p.120



Pietro Tenerani, *Busto di Simón Bolívar*, marmo, 1832  
(Photo credits: Pinterest)

Sempre Tenerani nel 1844 realizzò il modello per una statua in bronzo, questa volta su commissione del colombiano José Ignacio París<sup>107</sup>. Con questa opera, Tenerani è il primo artista a realizzare una scultura pubblica in onore del Libertador. L'obiettivo iniziale era quello di installarla nei giardini della Quinta de Bolívar<sup>108</sup>, ma poi si decise di donarla al Congresso di Granada e fu installata nell'allora Plaza Mayor di Bogotá, nel luglio del 1846, che in seguito venne intitolata a Bolívar stesso.

---

<sup>107</sup> José Ignacio París, conosciuto anche come Don Pepe, fu un imprenditore colombiano amico intimo di Bolívar che decise di dedicare una statua per decorare la piazza di Bogotá. Sappiamo che l'esecuzione della statua di Bolívar venne concordata per dodicimila pesos. Un aneddoto racconta che la proposta finale di Tenerani fu completata dal mantello prendendo spunto dal gesto di José Ignacio París che, visitando il suo laboratorio, gettò inavvertitamente i suoi vestiti sul modello incompiuto. Lo scultore, che fino a quel momento si era mostrato insoddisfatto dalla composizione finora condotta, trovò il particolare che sentiva mancare alla statua. Dopo aver ricevuto il modello in cera di Tenerani, París trasferì la sua residenza a Monaco di Baviera, dove fece fondere la statua nei laboratori di J. Millien e, una volta concluse le operazioni, tornò in patria. cfr. Guillermo Hernández de Alba, *Primera estatua a Bolívar en el mundo: el Tenerani de Bogotá*, 1979

<sup>108</sup> la casa coloniale in cui risiedeva Bolívar quando era a Bogotá

Questa volta la figura di Bolívar appare in piedi, avvolta in un mantello e con una spada sguainata e un cartiglio nell'altra mano, probabilmente la dichiarazione d'indipendenza della Nuova Granada.



**Pietro Tenerani, statua di *Simón Bolívar*, 1844,  
Bogotà, Plaza Simón Bolívar (Photo credits: Wikipedia)**

La stessa medaglia osservata nel primo ritratto venne inserita anche in questa statua. Era noto che Bolívar fosse molto legato a questo cimelio, ricevuto in regalo dalla famiglia del defunto presidente nel 1825<sup>109</sup>. La troviamo presente in molti dei suoi ritratti dal vero al posto delle medaglie che celebrano le battaglie che aveva vinto. Forse Bolívar percepiva questa donazione come un virtuale passaggio di consegne con annesso il riconoscimento del valore della sua impresa, non solo militare ma anche civile. Pietro Gerardi affermava che,

---

<sup>109</sup> Bolívar era un ammiratore di George Washington. Condividevano lo stesso obiettivo: l'indipendenza del loro popolo e l'istituzione di uno stato democratico. Tuttavia, differivano su due questioni importanti. Bolívar era antischiavista, nonostante provenisse da un'area che faceva molto affidamento sul lavoro degli schiavi, e non credeva che il sistema statunitense potesse funzionare in America Latina, sostenendo che la governance di società eterogenee come la Gran Colombia "richiederà una mano infinitamente ferma". Cfr. Kees Van Tilburg, *Equestrian statue of Simón Bolívar*, Lima

paragonando queste due figure di capi carismatici, nel caso di Bolívar si poteva osservare un percorso di impatto maggiore, facendo riflettere «sulla disparità dei mezzi utilizzati per raggiungere lo stesso fine»<sup>110</sup>.

In ultimo, nel 1842 Tenerani ricevette l'incarico dall'allora presidente José Antonio Páez<sup>111</sup> di occuparsi del monumento funebre di Bolívar da inserire nella Cattedrale di Caracas, più precisamente nella cappella della Santissima Trinità. Attualmente, il monumento è collocato nel mausoleo costruito in suo onore come ampliamento del Pantéon Nacional.



**Pietro Tenerani, Monumento funebre di Simón Bolívar, 1842-52, Caracas, Pantéon Nacional, (photo credits: albaciudad.org)**

<sup>110</sup> Filippo Gerardi, *Intorno alla statua di Bolivar opera del professore Pietro cavaliere Tenerani*, 1845, Livorno, Tipografia Bertani, Antonelli & C., p. 13.

<sup>111</sup> La persona incaricata di contattare lo scultore per richiedere la costruzione del monumento in omaggio al Liberatore fu il suo fedele aiutante di campo, il generale Daniel Florencio O'Leary. Ci vollero dodici anni perché l'oligarchia del Congresso venezuelano esaudisse il desiderio di Bolívar di essere sepolto nella sua città natale. Passarono altri dieci anni (quindi nel 1855) prima che il monumento fosse sistemato nella Cattedrale di Caracas, nella cappella della Santissima Trinità dove si trovava la cripta della famiglia Bolívar. Cfr. Haiman El Troudi, *Il Monumento Tenerani non abbandona il sarcofago con le spoglie del Liberatore*, in *Lo afirmativo Venezolano*, 17 dicembre 2022

Lo scultore pensò a una soluzione in marmo bianco di Carrara di impianto neoclassico, contraddistinto da linee pulite e rigorose. La base poggia su una piattaforma e presenta un bassorilievo con tre piccole figure che simboleggiano le tre repubbliche fondate da Bolívar. Stanno calpestando un giogo e sono nell'atteggiamento di dirigersi verso una pianta di alloro che denota la loro gloria futura, lasciando dietro di sé una pianta spinosa, simbolo delle difficoltà passate. Su questa base è posto un piccolo tempio con colonne ioniche contenente la statua del Libertador, in piedi e avvolto da un mantello, che con la mano sinistra tiene una corona di alloro. Ai suoi lati si trovano due statue a grandezza naturale: alla destra di Bolívar è rappresentata la Giustizia, alla sua sinistra la personificazione della Magnanimità e della consacrazione al bene pubblico; dietro la Magnanimità si nota un leone, che simboleggia la forza d'animo con cui portò a termine la sua ardua impresa<sup>112</sup>.

C'è da ricordare che Tenerani non ebbe mai occasione di incontrare Bolívar di persona. Tutte le sculture del Libertador furono realizzate sulla base di disegni, incisioni, miniature e descrizioni fornite dai suoi committenti, tra cui i disegni realizzati dal medico personale del Libertador, Francois Désirée Roulin a partire dal 1828. Eppure, riuscì a tradurre un'immagine d'impatto che personificava molte delle caratteristiche che venivano associate al condottiero.

Per onorare la figura di Simón Bolívar fu scelto un altro virtuoso scultore italiano, Adamo Tadolini (1788 – 1863). Anche lui allievo di Antonio Canova, proseguì le scelte di stile del suo maestro al punto che egli stesso gli affidò la replica di statue realizzate in precedenza per andare incontro a prestigiose commissioni<sup>113</sup>. Nel 1850 vinse il concorso per il *Monumento equestre di Simón Bolívar*, da collocare a Lima, capitale del Perù.

Sicuramente sulla giuria aveva fatto presa l'arditezza del progetto, nel quale Bolívar monta un cavallo rampante. Una possibile fonte di ispirazione di questa composizione può essere stata il dipinto di Jacques Louis David. Ma di-

---

<sup>112</sup> Lo stesso Tenerani descrisse il monumento che realizzò. *Ibidem*

<sup>113</sup> Cfr. Anna Lisa Genovese, *Tadolini Adamo*, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 94 Treccani, 2019

versamente dalla pittura, rendere in scultura questo soggetto ha bisogno di molta perizia tecnica per garantire la staticità, perché il peso grava tutto sulle zampe posteriori e sulla coda del cavallo. Tadolini in questa occasione scelse come collaboratore suo figlio Scipione, anche lui scultore. La scultura propone la figura di Bolívar, vestito dell'uniforme e con il mantello in movimento in sella al suo cavallo impennato. Si apprezzano alcuni particolari: la gualdrappa finemente decorata su cui siede l'eroe, la spada nel fodero accanto la gamba sinistra e nella mano destra il cappello, tolto dal capo come stesse facendo un gesto di riverenza al popolo che lo guarda. Una volta preparato il modello, fu inviato a Monaco di Baviera per la fusione in bronzo e poi spedito dal porto di Amsterdam in Perù, dove arrivò nel 1859. Una replica realizzata dalla stessa fonderia monacense dopo la morte dello scultore fu installata nel 1874 a Caracas, mentre la copia presente a San Francisco in California fu progettata da Miriam Gandica Mora e fusa da Victor Hugo Barrenchea-Villegas nel 1984.



**Adamo e Scipione Tadolini, *Monumento equestre di Simón Bolívar*, bronzo, Lima, 1859  
(Photo credits: Wikipedia)**

## Ricordare il legame di Bolívar con Roma: targhe e monumenti

A partire dal 1922, con la presenza dello scrittore Manuel Díaz Rodríguez in Italia in veste di ministro del Venezuela e l'interesse del redattore de *Il Giornale d'Italia* Alessandro Bacchiani, partì l'iniziativa di dedicare una piazza a Simón Bolívar nei pressi del luogo del giuramento sul Monte Sacro. Fu così che con una delibera municipale n. 494 del 27 dicembre del 1922, il Comune di Roma stabilì che venisse intitolata a Simón Bolívar la preesistente Piazza Menenio Agrippa nel nuovo quartiere Città Giardino Aniene. La denominazione dell'antico console romano restò nel nuovo quartiere spostandosi di circa un chilometro, nell'attuale Piazza Capri<sup>114</sup>.

La consacrazione della piazza a Simón Bolívar avvenne il 13 gennaio del 1923 con la partecipazione dell'allora sindaco di Roma, Filippo Cremonesi, del ministro Díaz Rodríguez, numerosi diplomatici dell'America Latina e altre personalità del Comune di Roma. Il discorso di Díaz Rodríguez risultò molto accorato e coinvolgente nel delineare il legame tra Roma e il Sud America, racchiuso in quel tardo pomeriggio del 15 agosto 1805.

Ne riportiamo il primo paragrafo:

“Non a voi, oh Romani, che in mezzo a un nazionalismo sano e forte conservate di Roma il significato indefettibile dell'universalità; non a voi causerà meraviglia che, fra tanti nomi illustri di statisti e vostri eroi (...) riecheggii, forse con uno strano suono, questo nome di un eroe e statista che nacque e morì oltre l'Oceano.

Poiché se è vero che il vostro Municipio vuole in questa occasione soprattutto perpetuare la memoria di quel prodigioso e lontano crepuscolo in cui, dall'alto del Monte Sacro e mentre ascoltava il suo maestro e compagno evocare i grandi esempi dell'antica Roma, un giovane quasi adolescente giurava la libertà e l'indipendenza della sua patria, sapete anche che dietro il cognome basco di quel-

---

<sup>114</sup> L'intitolazione di Piazza Bolivar subì diverse modifiche negli anni successivi: con la delibera n. 224 del 12 febbraio 1951 si tornò alla vecchia denominazione della piazza nel quartiere di Monte Sacro a favore di Menenio Agrippa.

Si preferì spostare l'intitolazione del Libertador nei giardini di Via Flaminia che ora conosciamo come Piazza Manila, dove venne eretto il monumento equestre di Bolívar.

La definitiva denominazione infine venne data allo slargo di via Antonio Gramsci mentre degrada verso piazza Thorvaldsen. Cfr. Díaz González, *Giuramento di Bolívar...* pag. 64

l'uomo state glorificando uno dei vostri: uno dei vostri che, grande in tutto, appare con i suoi difetti e virtù tra i primi e completi esemplari della razza latina."<sup>115</sup>

Già in precedenza aveva espresso il suo desiderio di offrire alla città di Roma un monumento dedicato a Bolívar da erigere sul Monte Sacro, luogo in cui si verificò la "congiunzione del Genio di Roma con il Genio dell'America."<sup>116</sup>

Il 17 dicembre 1930, in occasione del centenario della morte del Libertador, in questa piazza si tenne la commemorazione con la collocazione di una lapide offerta dalla città di Roma.

Erano presenti diversi ministri italiani, rappresentanti del Ministero delle relazioni estere, il ministro del Venezuela in Italia, Caracciolo Parra Pèrez e altri rappresentanti delle Repubbliche bolivariane.

---

<sup>115</sup> *Ibidem*

<sup>116</sup> *Ivi*, pag. 63



**In alto targa commemorativa posta originariamente in Piazza Simón Bolívar (attuale Piazza Menenio Agrippa) nel 1930, ora collocata in Piazza Monte Baldo sulla facciata della scuola Don Bosco. In basso targa del 1956 voluta dalla Misión Naval Venezolana.**

Nello stesso giorno venne posata la prima pietra del monumento equestre di Simón Bolívar lungo la via Flaminia, poco fuori dalle Mura aureliane<sup>117</sup>.

Questo fu commissionato nel 1833 dalle sei repubbliche bolivariane (Venezuela, Colombia, Panama, Ecuador Perù e Bolivia) allo scultore Pietro Canonica (1869-1959) molto apprezzato al tempo per le sue capacità di resa realistica nei ritratti e per l'inventiva nelle composizioni.

Diversamente da quanto pensato in un primo momento, si convenne che una volta pronto il monumento, non venisse collocato sulla collina del Monte Sacro perché sarebbe stato poco visibile nel trovarsi in una zona ancora in via di costruzione e in una collocazione defilata. Questo aspetto inoltre non avrebbe nemmeno reso merito alla maestria adoperata dallo scultore.



**Pietro Canonica, Monumento equestre di Simón Bolívar, bronzo, 1833-34, Roma, Piazza Simón Bolívar (Photo credits: Soprintendenza capitolina ai beni culturali)**

---

<sup>117</sup> Con grande probabilità fu la strada percorsa da Bolívar e Rodríguez per entrare a Roma e soggiornare nella poco distante Piazza di Spagna.

Pietro Canonica studiò attentamente le sembianze di Bolívar e del suo cavallo creolo sulla base delle descrizioni e raffigurazioni di cui venne a conoscenza.

Il risultato mostra, rispetto alla soluzione proposta da Tadolini, una scultura composta e con un certo senso di ritmo nel passo tenuto dal cavallo e sul modo in cui si mostra il suo cavaliere, che assume gesti misurati e solenni. Sembra di poter immaginare Bolívar sfilare di fronte alle sue truppe, pronto a disporre le future mosse prima di uno scontro. Sui fianchi della base in marmo dove poggia il gruppo scultoreo furono incise una succinta biografia del Libertador e la dedica da parte delle sei Repubbliche bolivariane che tributano la memoria del giuramento sul Monte Sacro.

La statua fu inaugurata il 21 aprile del 1934, in occasione del 2688° anniversario della fondazione di Roma<sup>118</sup>, in presenza delle autorità italiane e del ministro Parra Pérez in rappresentanza delle Nazioni bolivariane. I conflitti bellici che investirono Roma durante la Seconda Guerra Mondiale danneggiarono in parte la statua, al punto che fu trasferita nella casa-studio di Pietro Canonica, la Fortezzuola di Villa Borghese (ora Museo Pietro Canonica) per essere restaurata.

Con l'occasione si notò che il bronzo del cavallo si era deteriorato per l'umidità della zona in cui era collocato il monumento (che è in prossimità del Tevere) e che le sollecitazioni conseguenti le vibrazioni dei mezzi di trasporto che transitavano lungo la via avrebbero alla lunga causato ulteriori danni.

Si decise così di trovare una diversa e definitiva collocazione, individuata infine nei pressi di Piazza Thorvaldsen a Valle Giulia.

---

<sup>118</sup> Díaz González, *Giuramento di Bolívar...* pag. 69

La piazza ha una forma circolare, per la quale si pensò con l'occasione di sistemare su dei rialzi prospicienti le statue equestri di Bolívar nella parte settentrionale e nella parte meridionale il monumento dedicato all'altro generale sudamericano che condivide il titolo di Libertador, l'argentino José de San Martín, in un simbolico venirsi incontro (come avvenne storicamente in Perù nel 1822 per unire le forze nella loro missione comune).



**Ado Furlan, Monumento equestre di José de San Martín, bronzo, 1951.  
Sul fondo, si vede il monumento di Simón Bolívar di Pietro Canonica  
(Photo credits: equestrianstatue.org)**

La cerimonia di ricollocazione del monumento di Simón Bolívar avvenne il 19 aprile 1960, data del centocinquantésimo anniversario dell'indipendenza del Venezuela, durante la quale fu deposta ai piedi della statua della terra proveniente dalle Nazioni bolivariane, dove sopra venne posta una lapide con una dedica:

**IL 19 DI APRILE 1960  
FU QUI DEPOSITATA  
LA TERRA DEI CAMPI DI BATTAGLIA  
SU CUI TRIONFARONO  
GLI ESERCITI BOLIVARIANI  
NELLA LORO LOTTA PER LA LIBERTÀ**

Lo spazio in cui sorge il monumento ora è denominato Piazza Simón Bolívar.

### **Il memoriale a Simón Bolívar sul Monte Sacro: finalmente il tributo**

Paradossalmente il Monte Sacro, il luogo vocato a onorare il ricordo di quel celebre giuramento, restò senza memorie tangibili degli avvenimenti del 15 agosto del 1805. Da quando la zona fu interessata dalla creazione della Città Giardino Aniene, si presentava come una collina su cui erano cresciuti diversi pini, insidiata dalla speculazione edilizia degli anni Sessanta.

Gli antichi resti romani che erano stati individuati giacevano sepolti nel sottosuolo, a parte il basamento di una struttura non ben identificata posta sulla cima. L'occasione del bicentenario del giuramento sul Monte Sacro nel 2005 offrì lo sprone per riqualificare l'area, rinominarla Parco Simón Bolívar ed elevarla a luogo dove collocare finalmente un memoriale che celebrasse il legame dell'eroe e patriota venezuelano con Roma. Si scelse di far realizzare un busto di Bolívar in uniforme e collocare poco distante su un basamento circolare mosaicato, una colonna a base quadrata di marmo iraniano composta da otto rocchi sovrapposti di pari altezza percorsi da solchi che, man mano che si arriva alla cima, smussa i suoi spigoli fino ad assumere una forma quasi cilindrica.

La colonna ha al suo interno un sistema di illuminazione che, se in funzione, la accosta alla tradizione di una fiaccola o farchia<sup>119</sup>. Il progetto di questo monumento fu affidato alla collaborazione tra l'architetto venezuelano Jorge Castello con il più celebre Fruto Vivas ed è stato presentato come "il faro che illuminerà per sempre lo sviluppo dell'umanità". Pochi mesi dopo la realizzazione di questo monumento, il 16 ottobre 2005, l'allora presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela Hugo Chávez Frias giunse in visita nel quartiere per celebrare la memoria del giuramento e rinnovare il legame ideale con Roma.



**Jorge Castello, *Monumento memoriale al giuramento di Simón Bolívar*, marmo, Roma, 2005**

<sup>119</sup> La farchia è un tipo di fiaccola imponente di tradizione antichissima, dell'altezza di 7-10 metri, realizzata con canne legate insieme da rami di salice. In Italia resiste la tradizione della loro creazione e accensione nel periodo invernale per salutare il ritorno delle giornate più lunghe.

Dispiace notare che l'impegno con cui si è voluto tributare un episodio di storia che inaspettatamente ha avuto una eco enorme dall'altra parte dell'oceano sia costantemente svilito da continui e sistematici atti di vandalismo, che hanno portato alla distruzione del busto e dei pannelli in vetro con incisi stralci del giuramento compiuto da Bolívar in italiano e in spagnolo, a dimostrazione dei rapporti ancora vivi tra l'Italia e Nazioni bolivariane.

## BIBLIOGRAFIA SU SIMÓN BOLÍVAR DAL 1818 AI NOSTRI GIORNI

- AA.VV., *Bolívar y su Epoca*, 2 voll., Caracas 1953.
- ALBERTI E., *Le grandi figure: Bolívar uomo di Stato*, in « Il Messaggero », 12 dicembre 1930.
- ANGELONI L., *Della Forza nelle cose politiche*, 2 voll., London 1826.
- ARCAYA, P. M., *Estudio sobre personajes y echos de la historia venezolana*, Caracas 1911.
- ARGUEDAS A., *Historia General de Bolivia*, 1809-1921, La Paz 1922.
- Attraverso la Storia; Bolívar il Liberatore*, in «Il Movimento», 27 luglio 1883.
- BAGU S., *Economia de la Sociedad Colonia*/, Buenos Aires 1952 (trad. it. parziale in: A. Filippi, *Teoria e storia del 'sottosviluppo' latinoamericano*, 2 voll., Napoli 1981).
- BALUFFI G., *L'America un tempo spagnola riguardata sotto lo aspetto religioso dall'epoca del suo scuoprimento sino al 1843*, Ancona 1844.
- BARNOLA P. P., *Al encuentro de Bolívar*, Caracas 1970. Basadre, J., *Historia de la Republica dei Pml*, Lima 1949. Batllori, M., *El Abate Viscardo*, Caracas 1953.
- BARTOLETTI Colombo, A. M., BRUZUAL Alfonso L., ZELKOWICZ, Pereira L., (a c. di), *Lexico Constitucional bolivariano*, 3 voll., Roma, 1983.
- BELAUNDE V. A., *Bolívar y el pensamiento político de la revolución hispanoamericana*, Madrid 1959.
- BELL D.A., *Il culto dei capi. Carisma e potere nell'età delle rivoluzioni*, Edizioni Viella, Roma, 2023
- BERNAL MEDINA R., *Ruta de Bolívar*, Cali 1961.
- BIANCO FOMBONA R., *El Espiritu de Bolívar*, Caracas 1943.
- BOBBIO A., *Fatti culminanti della vita di Bolívar*, Roma 1932.
- BOCCARDO, G., *Simone Bolivar, detto El Libertador*, in Nuova Enciclopedia Italiana, vol. III, Torino 1877.
- BODRERO E., *Bolívar*, in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- BOULTON A., *Ritratti di Bolívar*, Caracas 1956
- BRUERS A., *Simone Bolivar*, in Scritti Storici, Bologna 1942.
- Bolívar e il Canale di Panama*, in «Caffaro», 23 luglio 1883.
- Bolívar*, in «Corriere della Sera», 28 luglio 1883.

- BOSCH J., *Bolívar y la guerra social!*, Buenos Aires 1966.
- BRICEFIO IRAGORRY, M., *Introducción y defensa de nuestra historia*, Caracas 1952.
- BRICENO PEROZO M., *Historia Bolivariana*, Caracas 1970.
- BRUERS A., *Simone Bolívar*, in *Scritti Storici*, Bologna 1942.
- CAIAVANO T., *Storia della Guerra d'America il Chile, il Perù e la Bolivia*, Torino 1886.
- CALDERA R., *Idea de una Sociología venezolana*, Caracas 1953. CAPDEQUI O., *El estado español en las Indias*, México 1946.
- CAMPA R., *Il potere politico in America Latina*, Milano 1968.
- CAMPA R., *Introduzione a Il Pensiero Politico Latinoamericano*, Bari 1970.
- CAMPA R., *La visione e la prassi, profilo ideologico di Bolívar*, Roma, 1983.
- CAMPA R., Prefazione a: A. SCOCOZZA, *Bolívar e la rivoluzione panamericana*, Bari 1978.
- CANCOGNI M., *Le sette vite di Simón Bolívar*, in «Il Giornale», 23 febbraio 1983.
- CANDIDO S., *Omaggio a Simón Bolívar*, in «Quaderni Latinoamericani» IX (1982).
- CANTÙ C., *Storia Universale*, 35 voll., Torino 1838-1846, vol. XXII, tomo XIX.
- CARMAGNANI M., *L'America Latina dal '500 a oggi*, Milano 1975.
- CARTA, G.B., *Viaggio al Chili, al Perù e al Messico negli anni 1820-21-22 del capitano B. Roll ufficiale della marineria reale, intrapreso per ordine del governo inglese*, Paris 1825 (in «Annali Universali di statistica, economica pubblica, storia, viaggi e commercio» vol. VII, n. XX, febbraio 1826; e voll. VIII, nn. XXII-XXIII, aprile-giugno 1826).
- CATALANO P., Prefacio a BARTOLETTI Colombo, A. M., BRUZUAL Alfonso L., ZELKOWICZ Pereira L., (a c. di) *Lexico Constitucional bolivariano*, 3 voll., Roma, 1983.
- CATALANO P., *Tribunado, Censura, Dictadura, conceptos constitucionales bolivarianos y continuidad romana en América*, in «Quaderni Latino-americani» VIII (1981).
- CAVICCHIONI A., *Bolívar* in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- Cenni biografici intorno a Bolívar*, in «Antologia» LXXXV (1828).
- Centenario di Bolivar*, in «Corriere Mercantile», 25 luglio 1883.
- Centenario di Bolivar*, in «Fanfulla», 24 luglio 1883.
- Centenario*, in «Fanfulla», 25 luglio 1883.
- CEREVESATO A., *Bolívar* in «Roma-Napoli», 18 dicembre 1930.
- CERRONI G., *17 dicembre 1830*, in «L'Impero d'Italia», 17 dicembre 1930.

- CODAZZI A., *Memorie*, con Introduzione a c. di M. Longhena, Milano 1930.
- COLLI F., *Bolívar nelle arti figurative*, in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- CORUZZI U., *Fra le belle figure del nuovo mondo*, in «Giornale di Sicilia», 18 dicembre 1930.
- COTTINI-AGOSTINELLI G., *Il cavaliere dell'ideale latino d'America*, in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- CREMA E., *A Bolívar Caracas*, s.d.
- CREMA E., *Lo poético en Bolívar*, in « Revista de la Sociedad Bolivariana de Venezuela», 71 (1962).
- CREMONESI F., *Discorso del Sindaco di Roma all'inaugurazione della Piazza Bolívar sul Monte Sacro il 13 gennaio 1923*, in «Il Messaggero», 15 gennaio 1923.
- CURTI A., *Simón Bolívar El Libertador*, in « Cultura Moderna » XL (1931).
- D'ALESSIO G., *L'Opera di Bolívar*, Roma 1932.
- DÍAZ GONZÁLEZ J., *Giuramento di Bolívar sul Monte Sacro*, Massari editore, Bolsena 2005.
- DÍAZ RODRÍGUEZ M., *Come Bolívar giurò sul Monte Sacro. Una lettera del Ministro del Venezuela*, in «Il Giornale d'Italia», 2 dicembre 1922.
- ENCINA F. A., *Bolívar y la Independencia de la América Espanola*, Santiago de Chile 1958.
- FALCONI C., *Il giovane Mastai*, Milano 1981.
- FANI A., *Bolívar*, in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- FELICE CARDOT C., *Bolívar humanista y su labor universitaria*, Caracas 1968.
- FELICE CARDOT C., *Venezolanos de Ayer y de Hoy*, Caracas 1971.
- FILIPPI A., *Bolívar in Italia*, Introduzione a J. L. SALCEDO-BASTARDO, Simón Bolívar, La vita e il pensiero politico, Roma, 1983.
- FILIPPI A., *Bolivar, espíritu vivificador*, in *Annuario del Colegio La Salle, Barquisimeto* 1958.
- FILIPPI A., *Continuità e trasformazioni nel rapporto tra economia e istituzioni in America Latina*, in: AA.VV., *Democrazia in America Latina*, Milano 1981.
- FILIPPI A., Introduzione e cura di, *Bolívar y Europa, Bolivar en la cultura, el pensamiento y la historiografía europea*, vol. I, Caracas 1983.
- FILIPPI A., *El Libertador en la historia italiana*, 1987.
- GANDIA E. de, *Bolívar y la Libertad*, Buenos Aires 1957.

- GAREA M., *Il centenario di Bolívar*, in «Il Pensiero», 11 dicembre 1930.
- GARIBALDI G., *Memorie autobiografiche* (1872), Roma 1932.
- GERARDI F., *Intorno alla statua di Bolivar opera del professore Pietro cavaliere Tenerani*, Livorno, 1845.
- GENOVESE A.L., *Tadolini Adamo*, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 94 Treccani, 2019.
- GIL FORTOUL J., *Historia Constitucional de Venezuela*, 3 vol., Caracas 1942.
- GIURIATI G., *Bolívar*, in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- GRASES P., *Estudios Bolivarianos*, in: *Obras Completas*, 8 voll., Caracas-Barcelona 1981.
- GRIFFIN Ch. C., *Ensayos sobre Historia de América*, Caracas 1969.
- IRAZABAL C., *Hacia la Democracia*, Caracas 1940.
- HERNÁNDEZ de ALBA, *Primera estatua a Bolívar en el mundo: el Tenerani de Bogotá*, 1979.
- Il centenario della morte di Simone Bolivar celebrato a Roma con austere e solenni cerimonie*, in "Il Giornale d'Italia", 18 dicembre 1930.
- Il Centenario di Bolivar*, in «Gazzetta Italiana», 26 luglio 1883.
- Il Centenario di Bolivar*, in «Il Cittadino», 27 luglio 1883. *Il Centenario di Bolivar*, in «La Venezia», 26 luglio 1883.
- IMPERATORI U.E., *Nell'America Latina*, Roma 1940.
- La celebrazione di Bolívar in Roma*, in «L'Illustrazione Italiana», 28 dicembre 1930.
- La vita e le opere del Liberatore*, in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- LEMOYNE G.B., *Colombia e Perù, la guerra dell'Indipendenza*, San Benigno Canavese 1888.
- LARRAZABAL F., *Vida de Bolívar*, New York 1883.
- LECUNA V., *Crónica razonada de las guerras de Bolívar*, 3 voll., New York 1950.
- LECUNA V., *Catalogo de errores y calumnias en la historia de Bolívar*, 3 voll., New York 1956.
- LIÉVANO AGUIRRE I., *Bolivarismo y Monroismo*, Bogotá 1969.
- LIÉVANO AGUIRRE I., *Bolivar*, Caracas 1974.
- LOCATELLI G., *A colloquio con il nipote del segretario del Libertador*, in «Il Piccolo», 17 dicembre 1930.
- LONGHENA M., *A Codazzi e i suoi giudizi sugli uomini della rivoluzione*

- venezuelana, in «Rassegna italiana di politica e di cultura», 2, (1959).
- LONGHENA M., *Nel centenario di un grande venezuelano, Simón Bolívar*, in «Le Vie d'Italia» XII (1930).
- LONGHENA M., Introduzione a: A. Codazzi, *Memorie*, Milano 1930.
- LOVERA De SOLA R., *Simón Bolívar en el tiempo de crecer. Los primeros años (1783-1830)* Ediciones Alfa, Caracas 2016.
- MADARIAGA S. de, *Bolívar* 2 voll., México 1951 (trad. it., Bolivar, Milano '1971).
- MANCINI J., *Bolivar y la emancipación de las colonias españolas*, Paris 1912.
- MAGNO, A. G., *La tragedia spirituale di Simón Bolívar*, in «La Nuova Antologia», 16 febbraio 1931.
- MALOSETTI COSTA L., *'Verdad o belleza' Pintura, fotografía, memoria, historia*, Crítica cultural, Universidade do Sul de Santa Catarina, 2009.
- MANNING W. R., *The Independence of the Latin American Nations*, 2 voll., Oxford 1925.
- MARCATTILI F., *Per un'archeologia dell'Aventino: i culti della media Repubblica* in Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité, 2012.
- MARCHESINI C., *Simón Bolívar* in «Corriere Padano», 27 novembre 1930.
- MARINETTI F. T., *Bolívar* in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- MARTINEZ R. A., *El Panamericanismo, doctrinay practica imperialista*, Buenos Aires 1957.
- MASSA, G., *Bolívar visto a través de 'El Iris' en 1836 en Ciudad de México*, in Bolivar y Europa, Caracas 1983.
- MASTAI G., *Breve Relazione del Viaggio fatto al Cile dal Canonico Giovanni Mastai Ferretti di Sinigallia*, a c. di A. Serafini, in Pio Nono, Città del Vaticano 1958.
- MAZZINI G., *Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini: scritti editi ed inediti*, 104 voll., Imola 1904-1973; voll. III, XII e V dell'Epistolario.
- MENDOZA C. L., *Las primeras misiones diplomáticas de Venezuela*, 2 voll., Caracas 1962.
- MIARI G., *Il Liberatore. Cenni aneddotici alla sua vita*, s. l. 1915.
- MICHIELI A. A., *Simón Bolívar dittatore*, Brescia 1939.
- MICHIELI, A. A., *Bolívar* Brescia 1949.
- MIJARES A., *El Libertador*, Caracas 1964.
- MOMMSEN T., *Storia di Roma*, I
- MUSINI L., *Vita di Simón Bolívar*, Borgo San Donnino 1876.

- MUSSOLINI A., *Bolívar* in «Il Popolo», 27 dicembre 1930.
- MUSSOLINI B., *Bolívar*, in Scritti e Discorsi di Benito Mussolini, 12 voll., Milano 1935; vol. IX, pp. 47-48.
- MUZI G., *La primera mision pontificia a Hispanoamérica 1823-1825*, a c. di P. de Leturia e M. Batllori, Città del Vaticano 1963.
- NIBBY, *Carte de dintorni di Roma*, 1837
- NICOLAI P., *Lo spirito universale*, in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- NICOLAI P., *Prefazione all'edizione italiana di C. Parra-Pérez, Bolivar. Contribucion al estudio de sus ideas politicas* (Paris 1928): Bolivar. Contributo allo studio delle sue idee politiche, Roma 1930.
- NICOLAI P., Prologo all'edizione italiana di L. Vallenilla Lanz, *Cesarismo Democratico* (Caracas 1919) Cesarismo Democratico, Roma 1934.
- NICOLAI P., *Simón Bolívar* in «Il Messaggero», 18 dicembre 1930.
- NICOLAI P., *Simón Bolívar*, in «Oggi e Domani», 15 dicembre 1930.
- NORBERG-SCHULZ C., *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, 1979.
- PACELLI E., *Discorso per il centenario della morte di Bolivar*, in «L'Osservatore Romano», 29 dicembre 1930.
- PAEZ J. A., *Autobiografía*, Caracas 1946.
- PALANCO T. A., *Las formas jurídicas de la Independencia*, Caracas 1962.
- PANEBIANCO M., *L'integrazione Latinoamericana nel secolo XIX*, in «Quaderni Latino-americani» X (1983).
- PARRA-PÉREZ C., *Bayona y la política de Napoleón en América*, Caracas 1939.
- PARRA-PÉREZ C., *Una Misión Diplomática venezolana ante Napoleón en 1813*, Caracas 1953.
- PARRA-PÉREZ C., *Marino y la independencia de Venezuela*, 4 voll., Madrid 1954-56 PARRA-PÉREZ, C., *Historia de la Primera República de Venezuela*, 2 voll., Caracas 1959.
- PECORARO A., *Discorso inaugurale delle celebrazioni del secondo centenario della nascita di Bolívar*, Roma 1983, Istituto Italo Latino-Americano di Roma.
- Per il centenario di Bolivar*, in «L'Avvenire di Sardegna», 26 luglio 1883.
- PÉREZ VILA M., *La formación intelectual del Libertador*, Caracas 1971.
- PERTINI S., *Messaggio del Presidente della Repubblica Italiana*, in Simón Bolívar,

- a c. di G. Arciniegas, Roma 1981.
- PERÙ DE LACROIX L., *Diario de Bucaramanga*, Caracas 1935.
- PICCOLI D. S., *L'epopea*, in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- PICÒN SALAS M., *De la Conquista a la Independencia*, México 1944. PIGNATTI MORANO P., Discorso inaugurale delle celebrazioni del secondo centenario della nascita di Bolivar, Roma 1983, Istituto Italo Latino-Americano di Roma.
- PISTRUCCI F., *Inno a Bolívar*, in «The American Monitor», vol. II (London 1825).
- PONTI E., *Bolívar e il giuramento sul "monte sacro"*, in «Il Messaggero», 2 maggio 1930.
- PRADA P., *L'epoca moderna dall'anno 1648 ai nostri giorni*, Milano 1894.
- PRIETO F., e BELTRAN L., *El magisterio americano de Bolívar*, Caracas 1968.
- RECCHIA G., *Le carte costituzionali bolivariane e l'originalità del costituzionalismo latino*, in «Quaderni Latinoamericani» IX (1983).
- ROBERTSON, W. S., *La Vida de Miranda*, Caracas 1977.
- ROCHA POMBO, J. F. da, *Historia do Brasil*, São Paulo 1961.
- RODRIGUEZ ITURBE J., *Génesis y desarrollo de la ideología bolivariana*, Caracas 1973.
- RODRIGUEZ VILLA A., *El teniente general don Fabio Morillo*, Madrid 1920.
- ROMANO R., *Simón Bolívar y la cultura europea: suerte y mala suerte*, in *Bolívar y la historia contemporánea*, a c. di G. Carrera Damas, Caracas 1983.
- RUMAZO GONZALEZ A., *Bolívar*, Caracas-Madrid 1955.
- SABBATINI M., *Pensiero e linguaggio politico bolivariano 1810-1818*, in «Quaderni Latinoamericani» VIII (1981).
- SAINT-JORIOZ C.B., di, *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicate Italia*, Marseille 1830.
- SAITTA L., *Bolívar: Un «Libertador» con il mito dell'Italia*, in «Il Tempo», 5 febbraio 1983.
- SALCEDO-BASTARDO J. L., *Visión y Revisión de Bolívar*, Buenos Aires 1957.
- SALCEDO-BASTARDO, J. L. *Bolívar, filósofo político y legislador*, in AA. VV., *Bolívar filósofo político y legislador*, Maracaibo 1982.
- SALCEDO-BASTARDO, J. L., *Historia Fundamental de Venezuela*, Caracas 1970.
- SALCEDO-BASTARDO, J. L., Introduzione, in *L'Unico scopo è la libertà, Scritti scelti di Simón Bolívar*, Roma 1983.
- SALLUSTI G., *Risposta alle critiche contro la Missione di mos. Muzi al Chile*; in appendice a *Storia delle missioni apostoliche dello Stato del Chile*, Roma 1827.

- SANTANDER F. de P., *Archivio*, 24 voll., Bogota 1913-1932.
- SCARANO P., *L'America Latina dalle Fondazioni degli Imperi Coloniali Spagnolo e Portoghese alla Indipendenza*, Como 1975.
- SCARANO P., *Simón Bolívar attraverso alcuni giornali e documenti diplomatici napoletani (1810-1831)*, in «Quaderni Latinoamericani» IX (1982).
- SCOCOZZA A., *Bolívar e l'indipendenza latino-americana nella 'Storia dell'America Meridionale' di Luigi Nascimbene*, in Bolívar y Europa, Caracas 1983.
- SCOCOZZA A., *Dalla Democrazia Costituzionale al Presidenzialismo autocratico: saggio sui poteri dello Stato nelle costituzioni bolivariane*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche» XLIII (1982).
- SCOCOZZA A., *Le idee costituzionali di Simón Bolívar*, in «Atti della Accademia di Scienze Morali e Politiche» LXXXIX (1978).
- SEGALA A. (a c. di), *Attualità del pensiero politico di Simón Bolívar* Genova 1960.
- SERAO E., *L'America Latina e il tallone del suo fondatore*, in «Il Mattino», 20 dicembre 1930.
- SILVA OTERO A., *La Diplomacia hispanoamericanista de la Gran Colombia*, Caracas 1967.
- Simón Bolívar e le sue relazioni con la Santa Sede*, in «L'Osservatore Romano», 29 dicembre 1930.
- STECCHETTI L., *Bolívar*, in «Scena Illustrata», 1 novembre 1916.
- Simón Bolívar*, in Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, 35 voll., Roma 1929-1937; voi. VII, 1931.
- Simón Bolívar*, in Serie di vite e ritratti de' famosi personaggi degli ultimi tempi, 3 voll., Milano 1818, tomo III.
- SPELLANZONI C., 1830. *Feste centenarie nell'America Latina*, in «L'Illustrazione Italiana», 51, 1930.
- SUAREZ R. D., *Genealogia del Libertador*, Mérida 1970.
- TAMBURINI P., *Verdadera Historia de la Santa Sede*, London 1826.
- TANZI G., *Documenti sulla missione pontificia al Cile e al Sudamerica di mons. G. Muzi rinvenuti a Città di Castello*, in «Archivium Historiae Pontificiae», 20, 1982.
- TAVIANI P. E., *L'opera di Bolívar*, Roma 1932.
- TITO LIVIO, *Ab Urbe Condita*, trad. di M. Scandola, Rizzoli, Milano 1982
- TURCHI F., *Simón Bolívar e la Chiesa Cattolica*, in «Corriere Diplomatico e Consolare», 206, 17 dicembre 1930.
- URDANETA A., *Esjematología ó ensayo iconográfico de Bolívar*, Papel Periódico

- Ilustrado, año II, núms. 46-48, 24 Jul. 1883.
- USLAR PIETRI, A., *Del hacer y deshacer de Venezuela*, Caracas 1962.
- VANEGAS CARRASCO C., Iconografía de Bolívar: Revisión historiográfica, in *Ensayos: Historia y teoría dell'arte*, 22 (2012).
- VANNINI M., *Italia y los Italianos en la Historia y en la Cultura de Venezuela*, Caracas 1966.
- VENTURINI R., *Bolívar: una vita per la libertà in "Il Tempo"*, 27 luglio 1983.
- VERNA P., *Pétion y Bolívar: Cuarenta años (1790-1830) de relaciones haitiano-venezolanos y su aporte a la emancipación de Hispanoamérica*, Caracas 1969.
- VIAN G. M., "*Libertador "per un continente in "L'Osservatore Romano"*", 24 luglio 1983.
- VIATOR *Il Centenario del Liberatore Simón Bolívar e lo spirito di Roma*, in «La Tribuna», 18 dicembre 1930.
- VICARIO G., *Simón Bolívar*, in «L'Unità», 13 febbraio 1983. vol. IV.
- VOLPE G., *Simón Bolívar; Discorso per il Centenario (17 dicembre 1930)*, Roma 1931.
- WEBER M., *Economia e società* Torino 1999.

## SCRITTI DI SIMÓN BOLÍVAR

- Acotaciones Bolivarianas*, Fundación John Boulton, Caracas 1960.
- Cartas del Libertador*, 12 voll., a c. di V. Lecuna, Fundación John Boulton, Caracas 1959.
- Colección de decretos expedidos por S.E. el Libertador Presidente de Colombia*, Caracas 1828. Correspondencia del Libertador (1819-1829), Fundación Vicente Lecuna, Caracas 1974.
- Decretos del Libertador*, 3 voll., Sociedad Bolivariana de Venezuela, Caracas 1961.
- Documentos para la Historia de la Vida Publica del Libertador*, a c. di J. F. Blanco e R. Azpurúa, Caracas 1875-1877.
- Documentos referentes a la creación de Bolivia*, 2 voll., Caracas 1924.
- Memorias del General Daniel F. O'Leary*, 32 voll., Caracas, 1879-1887.
- Obras Completas*, 2 voll., a c. di V. Lecuna e E. Barret de Nazaris, La Habana 1947.

## SITOGRAFIA

- ACOSTA ALZATE S., *Transformación iconográfica de Simón Bolívar en el arte*  
<https://www.senalcolombia.tv/cultura/simon-bolivar-arte-iconografia>.

ÁLVAREZ R., "*Imagen de Bolívar: iconografía bolivariana y bolivarianista*" 24 julio 2022.

<https://utopix.cc/columnas/imagen-de-bolivar-iconografia-bolivariana-y-bolivarianista/>

Centro de Estudios Simón Bolívar, *Iconografía del Libertador | Espacio Bolívar XXI*

<https://youtu.be/hteoD64h0VY?si=q4btJ-Up22wxsOgD>

*FiDescubriendo el verdadero rostro de Simón Bolívar. A doscientos años de la victoria de Bolívar en la batalla del puente de Boyacá, no se sabe a ciencia cierta cómo era Simón Bolívar.* Periódico Artería, 7 agosto 2019

[https://www.periodicoarteria.com/rostros-](https://www.periodicoarteria.com/rostros-bolivar#:~:text=%E2%80%9CEI%20general%20en%20jefe%20Sim%C3%B3n,La%20cabeza%20larga.)

[bolivar#:~:text=%E2%80%9CEI%20general%20en%20jefe%20Sim%C3%B3n,La%20cabeza%20larga.](https://www.periodicoarteria.com/rostros-bolivar#:~:text=%E2%80%9CEI%20general%20en%20jefe%20Sim%C3%B3n,La%20cabeza%20larga.)

*EFE, Chávez presenta el 'rostro verdadero' de Bolívar,* El Mundo, Caracas, 25 luglio 2012

<https://www.elmundo.es/america/2012/07/25/venezuela/1343229964.html>

ESPINOZA M., *Collección bolivariana de la Fundación John Boulton*

[https://www.cervantesvirtual.com/portales/simon\\_bolivar/coleccion\\_bolivariana/](https://www.cervantesvirtual.com/portales/simon_bolivar/coleccion_bolivariana/)

EL TROUDI H., *Il Monumento Tenerani non abbandona il sarcofago con le spoglie del Liberatore,* in *Lo afirmativo Venezolano*, 17 dicembre 2022

<https://haimaneltroudi.com/monumento-de-tenerani-no-desampara-al-sarcofago-con-los-restos-del-libertador/amp/>

MARCATTILI F., *Per un'archeologia dell'Aventino: i culti della media Repubblica*

<https://journals.openedition.org/mefra/144>

PIEVANI T., "*Humboldt: natura, giustizia e libertà*" 18 maggio 2017

<https://pikaia.eu/humboldt-natura-giustizia-e-liberta/>

[https://www.ilmessaggero.it/roma/montesacro/montesacro\\_vandali\\_simon\\_bolivar\\_statu\\_distrutta-7963291.html](https://www.ilmessaggero.it/roma/montesacro/montesacro_vandali_simon_bolivar_statu_distrutta-7963291.html)

<https://www.salviamopiazasempione.it/2022/01/01/il-monte-sacro-sacer-mons-e-i-due-mausolei/>

VAN TILBURG K., *Equestrian statue of Simón Bolívar,* Lima

<https://equestrianstatue.org/bolivar-simon-10/>



Finito di stampare nel mese di aprile 2025  
presso Digital Print Store - Roma